



R. BIBL. NAZ.
Vitt. Emanuele III.

RACCOLTA
VILLAROSA

B

86

NAPOLI

Index. Villanova, B. S.

28 Jan 1952





V. P. Giovanni Leonardi
Fondatore della Congr. della Madre di Dio.

Stip. Fazzi del.

R. Polanzani Sc.

V I T A
DEL VENERABILE PADRE
GIOVANNI
LEONARDI

FONDATORE DELLA CONGREGAZIONE
DE' CHIERICI REGOLARI

DELLA MADRE DI DIO

SCRITTA

DA CARLANTONIO ERRA MILANESE

Della medesima Congregazione.

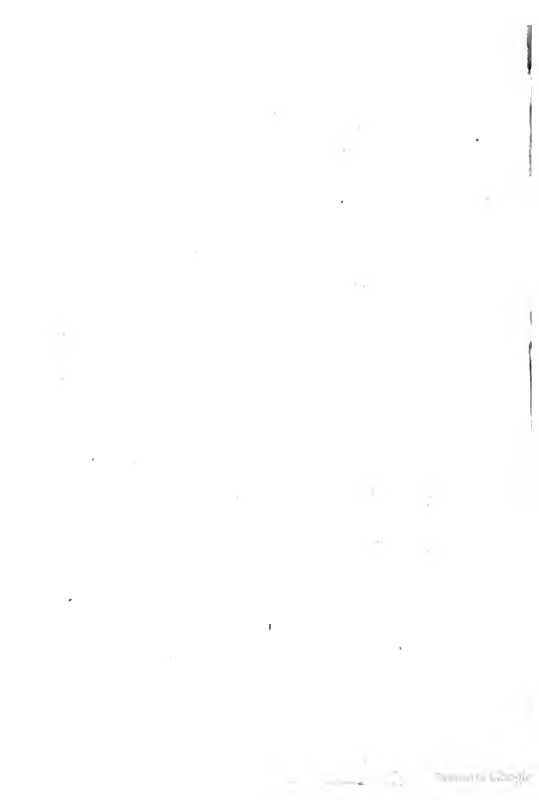


I N R O M A

Nella Stamperia di Giuseppe, e Nicola Grossi
nel Palazzo Massimo a S. Pantaleo.

M D C C L V I I I .

CON LICENZA DE' SUPERIORI.



All' Eñno, e Rmo Signore

IL SIGNOR CARDINALE

CARLO ALBERTO

GUIDOBONI CAVALCHINI

P R E F E T T O

Della Sagra Congregazione
de' Vescovi e Regolari,

E P R O D A T A R I O

DI NOSTRO SIGNORE

PAPA CLEMENTE XIII.

Eñno, e Rmo Signore



A nostra Congrega-
zione presentandosi in
atto riverente al bacio della

a 3

Vo-

Vostra Sagra Porpora , EMI-
NENTISSIMO PRINCIPE, Vi of-
ferisce la Vita del V. P. GIO-
VANNI LEONARDI nostro
Fondatore , come un publico
attestato delle infinite obbliga-
zioni , che per più titoli Vi
professiamo , ma singolarmen-
te perchè essendo Voi Promo-
tore della Fede , la Causa del-
la Beatificazione di questo gran
Servo di Dio in certa manie-
ra si svegliò dal lungo sonno ,
in cui era giaciuta ; ed essendo
Voi Ponente della medesima
Causa , sotto i vostri favorevo-
li auspizj Ella ha fatti quei pro-
gressi , che per tanto tempo so-

no

no ſtati lo ſcopo de' noſtri più
ardenti deſiderj . Imperocchè
BENEDETTO XIV. di ſanta im-
mortal memoria , per ſeconda-
re le premuroſe voſtre iſtanze ,
ſi compiacque di tenere avan-
ti a ſe la Congregazione Ge-
nerale de' Riti , e di fare , e pu-
blicare il Decreto , con il qua-
le reſtarono approvate le Vir-
tù in grado eroico di quell'Uo-
mo tanto ammirabile . Sì feli-
ci ſucceſſi ci fanno ſperare , che
mediante la voſtra protezione
averemo il contento di vene-
rare ſugli Altari chi con tante
ſue fatiche ha fondata la noſtra
Congregazione . Avendo eſpo-

sto il motivo , per cui a V.E. abbiamo dedicata quest' Operetta, potremmo sull' esempio di altri nelle Dediche a i loro Mecenati, mettere sotto gli occhj del Pubblico i singolari pregi di Nascita , di Dottrina , di Saviezza , di Pietà, e di altre Virtù, che adornano l' Eminentissima Vostra Persona . Ma sapendo , che ciò offenderebbe la somma delicatezza della rara vostra Modestia , ci siamo prescritto un rigoroso silenzio . Tanto più, che se tace il nostro ossequioso rispetto , non tace, nè tacerà giammai la fama , per far sapere anche a' più rimoti Secoli , in
qual

qual considerazione sia tenuto
il merito di V.E. da tutta Ro-
ma, e da quei Personaggj, che
con più chiara luce risplendo-
no nella Chiesa di Dio, il di
cui degnissimo Capo, CLE-
MENTE XIII., Gloria, e Fe-
licità del nostro Secolo, ha vo-
luto coronare la tanto applau-
dita scelta de' suoi Ministri,
con eleggere Voi per Pro-Da-
tario, affidando alle vostre sa-
gre mani la principale forgen-
te della Pontificia Beneficenza.
Quindi altro non ci resta, che
umilmente scusarci, come fac-
ciamo, se a un merito così ec-
celsò, come è il vostro, abbia-

mo

mo ardito di offerire un dono
così tenue , come è questo Li-
bro , il quale per altro conte-
nendo la Vita del nostro Fon-
datore , è la cosa più grande ,
che abbiamo , tanto più stima-
bile , quanto che ci da l'ambi-
ta occasione di protestarci con
il più profondo ossequio

DELL' EMINENZA VOSTRA

Umiliss., Devotiss., e Obbligatiss. Servitori
I Chierici Regolari della Congre-
gazione della Madre di Dio .

AL

A L L E T T O R E .

I L decreto di **BENEDETTO XIV.** di gloriosa ricordanza sopra le Virtù in grado eroico del **V. P. LEONARDI** Fondatore della Congregazione della Madre di Dio, ha eccitato in molti un gran desiderio di leggere la Vita di questo gran Servo di Dio. Due Vite ne sono state stampate; la prima nell' anno 1651., composta dal Padre Francesco Leonardi; l' altra nel 1673. dal P. Lodovico Marracci, Confessore del **V. INNOCENZO XI.** Ma essendo rarissimi gli esemplari di queste Vite, con tal mezzo non può restar soddisfatto il comun desiderio. Senza che; la Vita composta dal Padre Francesco Leonardi, è tanto ristretta, che non lascia fare una giusta idea di quel grand' Uomo; e l' altra, composta dal P. Lodovico Marracci, è tanto diffusa, principalmente ove si tratta di persecuzioni, che non si affa al gusto della maggior parte della gente, la quale vorrebbe imparar molto, con legger poco. Quindi mi sono determinato di tessere una Vita, che tenendo la via di mezzo stia lon-

lontana dall' uno e l' altro estremo; nella quale nondimeno, non ostante la discreta brevità, che mi sono proposta, con il soccorso degli ultimi processi, fatti per la Beatificazione del Servo di Dio, ho inserite alcune notizie, che in vano si cercherebbero nell' altre sue Vite; o siano le due stam- pate, delle quali si è fatta menzione; o siano le quattro, che si conservano inedite, cioè quella dell' Avvocato Lodovico Centofiorini, quella del V. P. Cesare Franciotti, quella del P. Giuseppe Bonafede, e quella del P. Francesco Marracci, scritta con una Latinità, che merita la publica luce. Al contrario, quanto di più interessante, e più utile si contiene in queste Vite, tutto come in un punto di vista si troverà raccolto in questa Operetta. Altro non mi resta da soggiungere, se non che, tenendo di mira i Decreti de' Sommi Pontefici, e della Sagra Congregazione del S. Uffizio, con umile e intiera ubbidienza sottopongo al giudizio della S. Chiesa, quanto in questa Vita da me vien narrato.

FRI-

FRIDERICUS SARTESCHI

*Congregationis Cler. Regul. Matris Dei
Rector Generalis.*

CUM opus, inscriptum *Vita del V. P. Gio: Leonardi Fondatore della Congregazione della Madre di Dio* a P. Carolo Antonio Erra nostræ Congregationis exaratum, duo ex nostris Theologis, quibus illud examinandum commisimus, approbaverint, quantum ad Nos spectat, facultatem concedimus, ut typis mandari possit. Datum Romæ e nostris Ædibus S. Mariæ in Porticu in Campitello, hac die 15. Januarii 1758.

Fridericus Sarteschi.

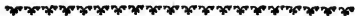
Loco ✠ sigilli.

Antonius Perona Secretarius.

I M P R I M A T U R,

Si videbitur Reverendissimo Patri Sacri Palatii Apostolici Magist.

F. M. de Rubeis Patriarch. Constantinopol. Vicegerens.



PER commissione del Rmo P. Giuseppe Agostino Orsi Maestro del Sagro Palazzo Apostolico ho riveduta l'Opera intitolata = Vita del Ven. P. Giovanni Leonardi Fondatore della Congregazione de' Chierici Regolari della Madre di Dio, scritta da Carantonio Erra Milanese della medesima Congregazione =, e nulla avendovi osservato, che s'opponga alla Fede, o al buon Costume, anzi stimandola di gran vantaggio spirituale a chi averà il felice incontro di leggerla; perciò la giudico degna delle pubbliche Stampe.

Dal Monastero di S. Stefano del Cacco di Roma questo dì 13. Maggio 1758.

*D. Carlo Luccarelli Ab. Silvestrino
dell' Ord. di S. Benedetto, e Con-
sultor de' Sacri Riti.*



I M P R I M A T U R,

Fr. Vincentius Elena Mag. Socius Reverendissimi Patris Sacri Palatii Apostolici Magistri Ord. Prædic.

I N-

I N D I C E

D E I C A P I T O L I .

- CAP. I.** **Q**ual fuisse la Vita di Giovanni Leonardi prima di mettersi nello Stato Ecclesiastico . pag. 1
- II.** *Giovanni con istraordinaria vocazione chiamato allo Stato Ecclesiastico , si applica agli studj , intraprende diverse opere di Pietà , e fonda la sua Congregazione .* 7
- III.** *Il P. Giovanni governa la sua Congregazione , indirizzandola alla salute dell' Anime .* 23
- IV.** *Il Leonardi , oltre la sua Congregazione , fonda altre Religiose Famiglie .* 32
- V.** *Il Leonardi dopo varie persecuzioni scacciato dalla Rosa , stabilisce la sua Congregazione in S. Maria Cortelandini .* 37
- VI.** *Il Padre Giovanni venuto a Roma , vi è trattenuto per opera de' suoi Adversarj ; ma questa mortificazione lo mette in una maravigliosa comparsa .* 48
- VII.** *Il Padre Giovanni dal Papa è mandato alla Madonna dell' Arco , ottiene , che dalla S. Sede sia confermata la sua Congregazione , e visita la Casa di Lucca .* 57
- VIII.** *Il Padre Giovanni riforma le Congregazioni di Monte Vergine , e di Vallombrosa , visita il Monastero del Monte Senario , viene impiegato nella Diocesi di Siena , e amministra quella di Aversa .* 63
- IX.** *Il Padre Giovanni avendo visitata la Casa di Lucca , ne fonda un'altra in Roma a S. Maria in Portico . Il Papa dà alla Congregazione* ne

ne per Protettore il Cardinal Baronto, il quale promuove il Leonardi al Generalato. Prima Congregazione Generale, in cui si accettano le Costituzioni, approvate dal medesimo Baronto con autorità del sommo Pontefice.

pag. 75

- X. *Varie opere, nelle quali il Leonardi si impiega, principalmente negli ultimi anni di sua vita.* 88
- XI. *Morte felice del P. Giovanni, e sue fattezze corporali.* 94
- XII. *Della Fede del P. Giovanni.* 105
- XIII. *Della Speranza del P. Giovanni.* 115
- XIV. *Amor di Giovanni verso Dio:* 120
- XV. *Amore di Giovanni alla B. Vergine, e sua Divozione verso gli altri Santi.* 127
- XVI. *Amor del Padre Giovanni verso il Prossimo.* 136
- XVII. *Dell' Orazione del P. Giovanni.* 155
- XVIII. *Della Prudenza di Giovanni.* 160
- XIX. *Della Purità, e Mortificazione del Padre Giovanni.* 167
- XX. *Dell' Umiltà del P. Leonardi.* 177
- XXI. *Opere composte dal P. Giovanni:* 183
- XXII. *Doni soprannaturali di Giovanni.* 188
- XXIII. *Stima, in cui fu tenuto il Padre Giovanni.* 197
- XXIV. *Grazie, e Miracoli fatti da Dio per intercessione, e meriti del P. Leonardi, tanto in vita, quanto dopo morte.* 206
- XXV. *Si tratta la Causa della Beatificazione del Padre Giovanni, e si riporta il Decreto di Benedetto XIV. sopra le di lui Virtù in grado Eroico.* 223

VITA



V I T A

DEL VENERABILE PADRE GIOVANNI LEONARDI

FONDATORE DELLA CONGREG. DE' CHIERICI
REGOLARI DELLA MADRE DI DIO .

C A P. I.

*Qual fosse la Vita di GIOVANNI prima
di mettersi nello Stato Ecclesiastico .*



GIOVANNI LEONARDI venne al Mondo nell'Anno 1543. in Diecimo, nobile Contea della Repubblica di Lucca, chiamata con tal nome, per esser dieci miglia lontana da quella Città. Suoi Genitori furono Giacomo Leonardi, e Giovanna Lippi, persone delle più virtuose, onorate, e benestanti, che fossero in quella Terra. Ebbero

A

per

per frutto del loro matrimonio quattro femmine e due maschi, dopo i quali nacque il nostro GIOVANNI, ultimo nella sua casa, ma primo negli occhj di Dio, il quale si compiacque di prevenirlo con la pienezza delle sue celesti benedizioni fino dalla cuna; e qualunque fossero le diligenze, che usarono i suoi Genitori, per dargli una Cristiana educazione, ben s'accorsero, che lo Spirito Santo voleva essere il di lui principale Maestro . Nella più tenera età aborrisceva la conversazione, e leggierezza degli altri fanciulli, ponendo tutta la sua applicazione nel far Altarini, nel servir Messe, nel recitar Orazioni, e nel coltivar la Pietà con cento piccole sante industrie. La sua divozione crebbe molto più presto, che il numero degli anni, e si conobbe a buon'ora, che la sua passione dominante sarebbe stata lo zelo di guadagnar Anime al Cielo; poichè in un tempo, nel quale la ragione non suol essere del tutto sviluppata , Egli raunava i suoi Compagni, e in ben ordinata Processione li conduceva alla Chiesa, recitando per istrada devote preghiere . Avendogli insegnato Iddio, che la Virtù, e l'Innocenza si nutrono con l'asprezze , alzavasi sulla mezza notte a far' Orazione , e non di raro lasciato il letto, dormiva sul pavimento, o sopra qualche tavola .

Per-

Pervenuto all'adolescenza fu mandato dal Padre, per apprendere lettere, ad una terra della Repubblica di Lucca , nomata Villa Basilica, ove sotto la direzione del Curato fece notabili progressi anche nella via dello Spirito, contribuendo non poco a ciò l'ufficio di Chierico, nel quale fu impiegato. La pulizia, il buon'ordine, e la puntualità in tutte le cose, che erano di servizio della Chiesa, facevano conoscere, quanta fosse la purità dell'Anima sua, quanta la regulatezza de'suoi costumi , e quanto il rispetto , che aveva per la Divina Maestà. Fin d'allora la tenera divozione verso la gran Madre di Dio dava impulso a quasi tutte le sue azioni, e sotto il Patrocinio di sì potente Signora conservò , com'è costante opinione, l'Innocenza Battesimale fino agli estremi di sua vita .

Ognun vedeva, che GIOVANNI non era fatto per lo Mondo; ed egli per verità disegnava di farsi Religioso. Ma giunto agli anni diciassette, gli convenne sacrificare questo suo santo desiderio all'ubbidienza, che doveva a suo Padre; per ordine del quale si portò a Lucca, affine di apprendere, ed esercitare l'arte dello Speciale nella Bottega di un'Uomo molto onesto, per nome Antonio Parigi. In quella Città, avendo preso per Confessore un Religioso di S. Francesco, si diede alla frequenza de'SS. Sagramen-

ti, e all'esercizio di tutte le Virtù, di maniera che la sua bottega sembrava una scuola di Santità; tanti erano i buoni esempj, e i salutiferi documenti, che dava, non solamente ai Compagni, ma anche a i Padroni, ai vicini, e a quanti gli capitavano davanti. Essendo morto quel suo Confessore, si pose sotto la direzione del Padre Fr. Francesco Bernardini Domenicano, chiaro non meno per la nobiltà del Sangue, che per l'eccellenza delle Virtù. Questi insieme con altri Religiosi del suo Ordine aveva istituita una Compagnia di Uomini Spirituali, che erano chiamati *Colombini*, nome proprio, per ispiegare la semplicità e innocenza de' loro costumi. Solevano essi convenire sera e mattina in casa di un certo Giovanni Fornaini, Tessitore di drappi, Uomo celibe, solitario, e tutto dato a Dio. Con esso lui si esercitavano nell'Orazion Mentale, e Vocale, in varj atti di Penitenza, e in altre opere di Pietà, accusandosi ancora ogn' uno di loro de' proprj mancamenti alla presenza de' Compagni, di modo che quella Casa era stimata un Oratorio, e quei, che vi concorrevano, sembravano tanti Religiosi. Benchè questi Colombini in gran parte fossero di bassa estrazione, alcuni nondimeno erano di nobili famiglie, tra i quali risplendeva Bonviso Bonvisi, che essendo poi esaltato alla Sagra Porpora, mirò

mirò sempre il LEONARDI con parzialità di stima e di affetto, corrispondente alle Virtù, che fin da quei primi tempi in lui aveva ammirate.

Il nostro GIOVANNI verso l'Anno 1564. per attendere con maggior libertà agli Esercizj della Vita Spirituale, giacchè non poteva di giorno, essendo obbligato alla Spezziaria, ottenere di convivere la notte insieme con il Fornaini, il quale considerando i di lui costumi, gli parve di aver acquistato per Compagno non un'Uomo, ma un Angelo; e per Angelo a tutti lo predicava. Avendo imitato l' esempio del LEONARDI alcuni altri Colombini, questi ancora pernottavano con esso lui in Casa del Fornaini, ove ben presto la sua straordinaria Pietà lo pose alla testa di quella virtuosa compagnia. Per molti anni il Servo di Dio frequentò quella Casa, senza lasciare la sua arte di Speciale; nel quale spazio di tempo arrivò a tanta perfezione Cristiana, che il suo Confessore lo faceva comunicare ogni giorno, e molte volte senza volerlo prima udire in Confessione, tanto era persuaso della di lui purità, e ottima disposizione.

Avanzandosi sempre più il LEONARDI nella Strada della Santità, tentò di entrare nella Religione di S. Francesco, ma fu esclusa la sua dimanda, non senza particolar disposizione del-

la Divina Provvidenza, che lo riserbava ad esser Fondatore d'un'Ordine novello, incamminandolo poco a poco a questa impresa nella seguente maniera. Era venuto a Lucca il P. Maestro Fra Paolino Bernardini, Fratello del mentovato P. Francesco; il qual P. Paolino nella Religione Domenicana è numerato fra i Beati dell'Ordine. Questi ardendo di un grande zelo di riformare quella Città, aveva introdotti nella sua Chiesa di S. Romano gli esercizi spirituali, che aveva veduti praticarsi in Roma per opera di S. Filippo Neri. Essendo persuaso, che i Religiosi, addetti al Coro, e obbligati dall'Ubbidienza a mutar luogo, non erano atti a sostenere quell'Opera, disegnò d'istituire in Lucca una Congregazione di Preti riformati, ponendo perciò l'occhio sopra il LEONARDI, che già si distingueva con lo splendore di una virtù poco comune, e sopra molti altri scelti, e quasi tutti nobili Giovani. Questi in parole si mostrarono pronti, e fecero concepire delle belle speranze; ma quando si ebbe da venire a i fatti, mancarono tutti a riserva del LEONARDI, il di cui carattere era la costanza nell'impresa, che tornavano in onore di Dio, e in salute del Prossimo. Non andò molto, che i due Padri Bernardini passarono dal Convento di Lucca a quello di Pisa; il perchè si sarebbero affat-

Giovanni Leonardi.

7

affatto dismessi gli esercizi, introdotti in S. Romano, se il nostro GIOVANNI non avesse procurato di trasferirli, per quanto era possibile, in Casa del Fornaini. Per meglio dirigerli, due volte, ed anche tre la settimana si portava a Pisa, dopo di aver chiusa la sua Bottega, facendo un viaggio tra andare e tornare di venti miglia, e quivi si confessava, e riceveva da quei Santi Religiosi gli avvisi, e i consigli, che erano necessarj al suo intento; ritornando poi per tempo la mattina a Lucca, per non mancare agli obblighi del suo impiego. Stupivano quei Padri, vedendo a che caro prezzo d'incomodi GIOVANNI comprasse i vantaggi della loro direzione, e sempre più si confermarono nell'opinione, che Iddio da lui volesse qualche cosa di grande.

C A P. I I.

*GIOVANNI con istraordinaria vocazione
chiamato allo stato Ecclesiastico, si applica
agli studj, intraprende diverse
opere di Pietà, e fonda la sua
Congregazione.*

ERA giunto il LEONARDI all'anno 26. di sua età, quando essendogli morto il Padre, fu pregato con grande istanza dalla Madre, che tornasse a Diecino sua Patria, per esercitarvi
A 4 l'arte

l'arte di Speziale, mettendo bottega da se, per reggere la sua famiglia , che per l'accennata morte aveva perduto un forte appoggio. Credendo GIOVANNI , che la voce della Madre fosse la voce di Dio, chinò la testa, sacrificando le sue inclinazioni, che non erano per gl'imbarazzi del Mondo. Malddio, per fargli conoscere la sua volontà; non voleva servirsi della Madre, ma del Confessore; ciocchè avvenne di una maniera molto singolare . Andava GIOVANNI con 350. scudi alla mano , per comprare gli utensili della Speziaria, quando gli sovvenne, che di tal risoluzione non aveva richiesto il consiglio, e l'ubbidienza del suo Confessore , secondo che in tutto il resto aveva sempre costumato. Tornò pertanto indietro, ed essendosi presentato al P. Francesco Bernardini, già tornato da Pisa a Lucca, gli narrò, quanto succedeva. Quel santo Religioso stette alquanto sospeso, riflettendo da una parte alle ragioni, che portava il LEONARDI, e dall'altra al disegno, che sopra di lui aveva formato il P. Paolino suo Fratello. Avendo poi messe le mani in croce, alzò gli occhi al Cielo, per ottener lume a ben risolvere. Indi, come se fosse uscito da un'estasi, voltato al Giovane: No, gli disse, non voglio, che facciate più lo Speziale . Andate a comprar la Gramatica, e mettetevi a studiare; perchè pre-

prevedo che Iddio si vuol servire di voi in cosa di maggior importanza . Padre mio , gli rispose GIOVANNI ; mi parlate di cose molto difficili, perchè ho ventisei anni. Tuttavia confidato in Dio farò quanto mi comandate. In fatti cominciò a frequentar le Scuole pubbliche, senza badare alle derisioni e agli scherni, che gli facevano i fanciulli , vedendolo imparare quei primi elementi della lingua Latina in una età tanto avanzata, come appunto aveva fatto anche S. Ignazio di Lojola. A quei insulti altro non apponendo il LEONARDI , che la sua dissimulazione e pazienza, ben presto li dissipò, e umiliandosi a tutti, per imparar ciò che non sapeva, fu poi da ogn'uno ammirato, e riverito come un Santo .

Essendosi in piccolo spazio di tempo impossessato della Gramatica , vestì l' abito Clericale, e prese gli Ordini minori. Cambiando stato, non ebbe da cambiare nè sentimenti, nè costumi; ebbe solamente a perfezionare una virtù, che già si era molto avanzata. Il P. Paolino Bernardini, che anch'egli era tornato da Pisa a Lucca, per consiglio de' Medici, affine di rimettersi in salute, si portò in Campagna a Massiano, ove i Padri Domenicani anno una villa . Lo accompagnò il nostro GIOVANNI, e vivendo con esso lui a proprie spese, ebbe tutto il comodo

modo d'imparare da sì dotto Maestro la Filosofia; e quello che più importa, da copiare in se le virtù di sì perfetto Religioso, tanto che si diceva, che per vedere il vivo ritratto del Padre Paolino, bastava gettar lo sguardo in GIOVANNI LEONARDI. L'Amor di Dio era il fondamento della loro amicizia, la conformità de' costumi legava sempre più i loro cuori, e il desiderio di riformare il Cristianesimo era il soggetto de' loro ordinarj discorsi. GIOVANNI prese poi il Suddiaconato nell'anno 1570., e nell'anno seguente il Diaconato, da Monsignor Alessandro Guidiccioni il Seniore Vescovo di Lucca. Venu- to il tempo di prendere il Sacerdozio, si arre- trò, espone la sua pretesa indegnità, per salire ad un grado tanto sublime, pregò, pianse; ma la sua eloquente umiltà, e la sua Religiosa re- pugnanza dovettero cedere, come attestò Gio- vanni Fornaini, ad un comando in virtù di santa Ubbidienza, che gli fece il suo Confessore. Essendo promosso a quella Dignità il dì ven- tesimo secondo di Dicembre dell'anno 1572., dall'Arcivescovo di Cesarea, suffraganeo dell' Arcivescovo di Pisa, disse la sua prima Messa per l' Epifania dell' anno 1573. nella Chiesa delle Monache di S. Giuseppe di Lucca. La di- vozione, con cui offerì quel primo sacrificio, fu tale, che si sparse sopra tutti i circostanti, pa- ren-

rendo loro di vedere un Serafino all' Altare .
Tornò poi in campagna, e sotto il magisterio del medesimo P. Paolino fece maravigliosi progressi nella sagra Teologia. Arrivato il Settembre dell'anno suddetto 1573., dopo di essere stato circa quattr'anni con il P. Paolino, GIOVANNI non potè più godere di sì eccellente maestro, essendo egli partito verso l'Abruzzo, per ristorare in quella provincia l'osservanza della sua Religione . Quindi il LEONARDI si restituì in casa del Fornaini; d'onde si portava al Convento di S. Francesco, per terminare il corso della Teologia, valendosi del Padre Fra Prospero Pampalone, il quale nel Concilio Tridentino aveva dato saggio del suo eminente sapere . Avendo il nostro GIOVANNI bevuto il latte della Dottrina da due principalissime Religioni, che fioriscono nella Chiesa, Domenicana, e Francescana, tanto profitto ne trasse, che potè poi scrivere quaranta Opere, tra stampate, e manuscritte, le quali benchè non siano voluminose, sono però piene di Spirito, e Sapienza. Anzi GIOVANNI arrivò a tal grado di sapere, che il Vescovo di Lucca a lui affidò l'importante cura di esaminare i libri, che si potessero permettere in quella Diocesi .

Come il P. Paolino era andato nell'Abruzzo, così il P. Francesco suo Fratello era ritornato

nato a Pisa, Priore di quel Convento . Nella loro assenza fu consigliato il LEONARDI a prender le Confessioni , e a tirar innanzi l'opera della Riforma, che da quei Religiosi era stata disegnata principalmente sopra la sua persona. Ma tutte le insinuazioni non poterono vincere la sua umiltà , e non volendo nemmeno la soprintendenza tra i Colombini , ch'era restata come in aria, ricorse a i PP. Domenicani, solito suo refugio , e ottenne , che si prendesse quella cura il P.Fr. Benedetto Onesti, concorrendo egli per gli alimenti di questo Religioso, per essere sopranumerario nel Convento di S. Romano. Questo Padre secondo l'avviso di GIOVANNI faceva radunare quei fervorosi secolari ne' giorni Festivi dopo il Vespro nell'orto del medesimo Convento, ove letti qualche libro divoto , s'interrogava, or' l'uno, or' l'altro sopra la materia letta, rispondendo ciascheduno con semplici parole quello che per propria utilità ne avea osservato , conchiudendosi poi dal P. Onesti il dire degli altri con una breve, e divota esortazione. Dall'orto fu trasferita quell'adunanza nel luogo del Capitolo, che è nel Chiostro, e poi nell'Oratorio, chiamato del Ghironcello, vicino allo stesso Convento. Quivi però non si permetteva, che ragionassero , se non persone Ecclesiastiche ; e per-

perchè queste erano poche, toccava quell'esercizio quasi sempre al LEONARDI. Nè questa frequenza di parlare ingenerava noja, o disprezzo, poichè o riprendesse i vizj, o esortasse alla virtù, mostrava sempre lo zelo d'un'Apostolo; e moltiplicando le sue industrie, per accrescere in quel luogo il servizio di Dio, agli altri esercizi di Pietà aggiunse nella sera quello della Disciplina.

Non andò molto, che gli fu offerta una Chiesa in Lucca, appellata S. Giovanni della Magione, che è Commenda de' Cavalieri di Malta; con obbligo che dovesse ivi risiedere, celebrare ogni mattina, e tener conto dell' entrate. L'accettò ben volentieri, per poter vivere più ritirato, e godere più quietamente di Dio. Qui vi dimorava con un suo nipote, per nome Giuseppe Domenici, figliuolo di una sua Sorella, il quale avendo fatti sotto di lui molti progressi nelle lettere umane, e ne' buoni costumi, arrivò poi ad essere Curato di S. Pietro in Vaticano. GIOVANNI aveva lasciata la casa del Fornaini, senza però abbandonare le adunanze, che vi si facevano, e seguitando a fare i ragionamenti nell' Oratorio del Ghironcello. Avendo molti di quei, che frequentavano questi luoghi, cominciato a radunarsi nelle stanze di S. Giovanni, tirati dall' odore di Santità, che
spar-

spargeva il Servo di Dio , gli parve bene di quivi introdurre le divozioni, che altrove praticava; alle quali, per maggiormente allettare la gioventù, aggiunse gli esercizi Scolastici, insegnando Logica, e Filosofia, con eccitare per mezzo delle dispute tra di loro una virtuosa emulazione. Le sue lezioni erano sempre condite con documenti di Pietà, valendosi di sentenze morali; e di esempi virtuosi, per ispirare nel cuore de' suoi discepoli l'amor di Dio , e l'odio al peccato; con il qual mezzo guadagnò molte anime a Dio , e quel luogo divenne un Seminario di Candidati per le Religioni. Non appagandosi con tutto questo lo zelo di GIOVANNI, si stese ancora ad aiutare l'età più bisognosa de' poveri fanciulli, raunandoli dalle più vicine contrade nella sua Chiesa ne' giorni di Festa, per insegnar loro la Dottrina Cristiana , e per istruirli negli obblighi di vero Cristiano . Tutta la Città restò dolcemente forpresa per una carità tanto industriosa, e che aveva delle conseguenze così profittevoli ; e il Vescovo di Lucca diede licenza a GIOVANNI, e a' di lui Discepoli, che potessero fare il Catechismo in tutte le Chiese di Lucca , per fino nel Seminario di S. Martino, che è la Cattedrale ; il qual Seminario , essendo ne' suoi principj, non era per anche provveduto di tutti

ti quei ajuti , che sono necessarij alla buona educazione de' Giovanetti .

Uno di quei, che più assiduamente frequentavano gli esercizi divoti , praticati dal LEONARDI, nella casa del Fornaini , nell'Oratorio del Ghironcello, e nella Chiesa della Magione, era un Giovanetto per nome Giambattista Cioni . Questi uscito da una nobilissima famiglia di Lucca, comparve al Mondo con disposizioni così felici per la Virtù, che averebbesi potuto dire , lui essere stato sempre divoto , non mai fanciullo . Il suo ritiro, la sua modestia , e la sua asprezza di vivere , anche negli anni più teneri, erano prognostici ben sicuri di quell'alta perfezione Evangelica, a cui sarebbe poi giunto negli anni più avanzati . I suoi parenti, e domestici altro non ebbero da biasimare in questo Figliuolo, se non che la facesse da Anacoreta in mezzo al Secolo , e in una età immatura mostrasse costumi senili. Or vediamo, come Iddio disponesse, che questi fosse il primo compagno del P. LEONARDI nel fondare la sua Congregazione .

Il Cioni aveva stretta amicizia con un giovane per nome Giorgio Arrighini , il quale era stato guadagnato a Gesù Cristo dalla singolar modestia del LEONARDI. Imperocchè passando spesso il Servo di Dio dinanzi alla bottega

tega di Giorgio, che faceva il Cappellajo, questi nel vederlo così raccolto in se stesso, e con gli occhj piegati sempre verso la terra, restava confuso al confronto di certa libertà, che aveva permessa a' suoi sentimenti. Essendo passata la confusione in gravi rimorsi di coscienza, un giorno si accostò al P. GIOVANNI dimandandogli, che cosa avesse da fare per servire a Dio di cuore. Figliuolo, gli fu risposto, il servire a Dio è cosa buona, ma costa molti travagli. Venite alla casa del Fornaini, che vi farà detto, quanto avete da fare. Vi andò Giorgio, e il LEONARDI gli fece un ragionamento, che pareva uscito dalla bocca di un'Apostolo; onde quegli s'intenerì per maniera, che parendogli di non poter più vivere, si portò subito da un Religioso a fare una Confessione generale. In tal maniera diede principio alla carriera della Cristiana perfezione, frequentando di poi in compagnia del mentovato Giambattista Cioni gli stessi esercizi di Pietà, e dandosi parola di non mai separarsi l'uno dall'altro, con tener sempre il medesimo genere di vita.

Desiderando Giorgio di farsi Cappuccino, ne dimandò licenza al P. Benedetto. Questi suo Confessore; ma questi gli ordinò, che lasciato tal pensiero, si provvedesse d'una Gramatica, e trasferitosi alla Magione, facesse compagnia al

LEO-

LEONARDI. Ubbidì Giorgio, e il Servo di Dio, che appunto cercava qualche Compagno, l'accorse volentieri, e tenendolo seco, prese a insegnargli le Regole della Lingua Latina. Avendo inteso il Giovane Cioni, che l'Arrighini convivea con il LEONARDI, sarebbe egli ancora andato subito a stare in loro compagnia, se il Padre Onesti, da cui egli ancora si confessava, non lo avesse consigliato a contentarsi per allora di vestire con licenza del suo Genitore l'abito Clericale, e dipendere dalla direzione del nostro GIOVANNI, astenendosi del suo convitto, per non eccitare qualche rumore. Vestito dunque da Ecclesiastico, si presentò al LEONARDI, pregandolo a volerlo ricevere per suo Figliuolo, in quella maniera che era possibile in tali circostanze, con isperanza di poter quanto prima seguir l'esempio del suo amico Giorgio Arrighini. Lo accettò GIOVANNI, e accettandolo vide chiaramente, che si cominciavano a gettare i fondamenti di quell'opera, alla quale era chiamato da Dio.

Quindi pensò di lasciare la Casa, e la Chiesa della Magione, come troppo angusta al suo disegno, e con il favore de' Padri Domenicani ottenne d'esser fatto Cappellano di una Chiesa, dedicata alla Madonna, detta della Rosa, ove erano molte stanze, che a lui furono accordate

a titolo di locagione per nove anni. Vi si portò alli 3. Maggio 1574.; e in questo luogo, sotto gli auspizj della B. Vergine GIOVANNI diede principio alla sua Congregazione il 1. di Settembre 1574., quando il Giovane Cioni, senza chieder licenza al Padre, sapendo, che non l'averebbe ottenuta, andò a convivere alla Rosa sotto il governo del LEONARDI ; per lo di cui esempio , ed esortazione l'Artighini stabili di vivere perpetuamente in loro compagnia, ciocchè per lo passato non aveva totalmente risoluto. Anzi benchè egli avesse cominciato a studiare, per abilitarsi al Sacerdozio, vedendo nondimeno, che in quella nascente Famiglia non vi era chi fosse destinato a i ministerj , e servigj domestici, gettati in terra i libri, e postovi sopra il piede , protestò di voler servire a Dio nell'abjetto stato di Fratello Operaio. Perlocchè il LEONARDI volle, che egli ancora portasse una veste uniforme alla sua, e a quella del Cioni, ma un poco più corta, per essere più spedito alle faccende di Casa .

A questi due compagni del Padre Fondatore si aggiunse il terzo, che fu Cesare Franciotti, discendente da una Famiglia , che aveva attinenza con quelle della Rovere, de'Riarj, degli Orfini, e de'Colonnese . Benchè questo Giovannetto fosse di temperamento sanguigno; e brillan-

lante, faceva nondimeno risplendere negli atti, e maniere sue un certo che di verecondo, e grave, che aggiunto all'innocenza di quell'età, e alla serenità del volto, lo rendeva amabile a tutti, e faceva concepire di lui speranze non ordinarie . Ma mentre i suoi Genitori pensavano a farlo grande nel Mondo, egli, che fin d'allora ne conosceva la vanità, dimandò, e ottenne d'esser ammesso alla Religione di S. Domenico. Ma essendone levato a forza, prima che vestisse l'abito Religioso, suo Padre, per distrarlo da quel pensiero, lo indirizzò al LEONARDI, acciocchè da lui imparasse Filosofia , non pensando mai, che con ciò gli apriva una porta, onde più facilmente sarebbe uscito dal Mondo . Perve ancora, che la Divina Provvidenza volesse esaltare l'Umiltà di GIOVANNI con quel magisterio, poichè se ora GIOVANNI insegnava Cesare Filosofia, ne' tempi andati, trovandosi insieme nelle pubbliche Scuole, Cesare aveva ajutato GIOVANNI a imparare Gramatica . Con la Filosofia gl'insegnava ancora i segreti della Cristiana Perfezione, e sarebbe stato difficile l'accertarsi, se Cesare sotto un tal Maestro facesse più profitto nelle Virtù, o nella Scienza. Il certo sì è, che GIOVANNI, per secondare il desiderio di questo benedetto Figliuolo , prese le Confessioni , impiego, dal quale per umiltà fin'allora

si era tenuto lontano. Spesso ancora lo ammetteva alla Comunione, essendo solito di celebrare, prima di fargli Scuola. Avendo Cesare con la frequenza dei santi Sacramenti accresciuta la noja e il fastidio, che aveva per le cose del Mondo, risoluto affatto di ritirarsene, espose a GIOVANNI, come sentivasi ispirato da Dio a vivere in compagnia sua, e di Giambattista Cioni, ch'era suo Cugino. Nuova più gradita di questa non poteva sentire il Servo di Dio, il quale dopo molte opposizioni de' di lui parenti, finalmente alli 20. Marzo 1575. lo ammise in Congregazione. Io non mi distendo sopra le virtù Eroiche del V. P. Giambattista Cioni, e del V. P. Cesare Franciotti, poichè si possono leggere nelle loro Vite stampate. Anzi di tutti e due sono stati formati i Processi per la loro Beatificazione; e la Causa del Cioni è già stata introdotta nella Sagra Congregazione de' Riti.

Aveva Cesare un Fratello per nome Giulio, minore di lui un anno, il quale parimente pregò GIOVANNI, che volesse ascrivere lui ancora tra i suoi Figliuoli Spirituali. Ma essendo egli senza lettere, e per non accrescere i disturbi nel di lui parentado, n'ebbe la ripulsa. Replicò Giulio più volte, ma sempre in vano. Per la Festa di S. Andrea dell'anno medesimo 1575. si fermò nell'Oratorio della Rosa, dicendo risolutamen-

mente, che non farebbe più di là partito. I Parenti avendo ciò saputo, andati sulla sera alla Rosa, gli comandarono, che subito tornasse a Casa. Stando egli saldo, uno di essi presolo per un braccio tentava di tirarlo fuori, quando scagliatafi dal Cielo una saetta, serpeggiò in mezzo tra Giulio e quell'ardito. Per lo che essendo tutti atterriti, disse colui, che voleva far violenza a Giulio: Dio mi guardi dal voler combattere con il Cielo . Ciò non ostante , GIOVANNI, per provarlo ed anche per le angustie, nelle quali si trovava, gli disse, che non poteva ammetterlo, perchè in quella casa non vi era nè camera, nè letto, nè vitto per lui. Al che il fervente Giovane rispose: Per letto mi basta la nuda terra, e per vitto quel pane, che raccoglierò mendicando pubblicamente. Per sì generosa risposta, e perchè stando in ginocchioni, e struggendosi in lagrime, protestava di voler vivere e morire in quella compagnia, il LEONARDI lo accettò, e doppo nove mesi di prova, gli diede l'Abito. Quantunque Giulio allora fosse sproveduto di Lettere , con lo studio giunse nondimeno a segno, che si videro in lui andar del pari la Virtù , e il Sapere , e potè servire la Congregazione in qualità non solamente di Predicatore, e Confessore , ma anche di Lettore . Anzi compose alcuni trattati di Cano-

nica , i quali secondo il purgato giudizio del Padre Ippolito Marracci, se fossero venuti alla luce, il Pubblico ne averebbe riportato un gran vantaggio .

Tal fu la nascita della Congregazione della Madre di Dio, fondata dal P. LEONARDI sopra il P. Giambattista Cioni, e i PP. Cesare, e Giulio Franciotti , con il F. Giorgio Arrighini , la qual fondazione merita di esser chiamata miracolosa, come chiamolla il B. Giuseppe Calasanzio, Fondatore delle Scuole Pie, se non per altro, almeno per essersi il Cielo con istraordinarj avvenimenti dichiarato in di lei favore . Uno l'abbiamo testè veduto nell'ingresso del P. Giulio Franciotti . Eccone due altri somiglienti . Per le cagioni , che in appresso si riferiranno , alcuni anche de' principali della Città di Lucca si mostrarono contrarj per maniera a questa Congregazione , che uno di loro proruppe in queste parole: *O si ha da atterrare questa nuova adunanza, o si ha da spianare il publico Palazzo.* Non permise Iddio , che restasse senza avverarsi il detto di sì temerario Profeta . Un giorno dopo, levandosi all'improvviso nell'aria una furiosa tempesta, cadde una saetta dal Cielo sopra una Torre, contigua al medesimo Palazzo, nella quale si conservava la polvere della munizione ; ed accesi in essa la fiamma si squar-

squarciò la Torre in mille parti, sbalzando intorno intorno la forza del fuoco i pezzi delle rovine con impeto sì gagliardo , che atterrò buona parte del detto Palazzo, con iltrage di molta gente. Passò poi la faetta pel resto del Palazzo, senza fare altro danno, finchè giunta ad un'appartamento , dove riposavano due Senatori, i quali più degl'altri si erano mostrati contrarj al Servo di Dio , gli uccise miseramente nel proprio letto . Un altro Cittadino, per lo stesso odio, aveva detto: *O non islarà in Lucca questa Congregazione , o io non farò sepolto in luogo Sagro* . Egli ancora percosso della medesima faetta , morì come gli altri all'improvviso senza Sagramenti, e restò sepolto sotto le rovine della sua casa. Questi così pronti e tremendi castighi delle ingiurie , fatte a' Servi di Dio, sono chiare riprove, che questa Congregazione non è fondata a caso , ma secondo le disposizioni di una particolar Provvidenza .

C A P. I I I.

Il P. GIOVANNI governa la sua Congregazione, indirizzandola alla salute delle Anime .

Quantunque i primi seguaci del LEONARDI riconoscessero questo Servo di Dio, non men per Fondatore, che per Superiore, egli nondimeno non riputandosi da

tanto, volle, che il P. Francesco Bernardini, e il P. Benedetto Onesti soprintendessero al governo spirituale , e temporale della sua Congregazione. Ma dopo qualche tempo quei savj Religiosi, conoscendo l'abilità maravigliosa, e il raro talento, che aveva GIOVANNI, per governare, sopra di lui scaricarono tutto quel peso. Quindi GIOVANNI, avendo letti molti libri, con i quali si può formare un buon Superiore, ed anche le Regole delle più osservanti Religioni , introdusse nella Congregazione quel modo di vivere, che poi lasciò scritto nelle sue Costituzioni . Non si diede però subito a far leggi , e statuti, ma pian piano con la voce, e molto più con l'esempio, cominciò a regolare la sua Famiglia. Essendogli detto da uno de' suoi Discepoli, che sarebbe necessario, fare in iscritto qualche Regola : E' vero , rispose, e voglio farlo. Prese poi un foglio di carta, e avendovi scritto a lettere majuscole, *Ubbidienza*, lo attaccò in luogo publico a vista di tutti. Per avvezzarli a maggiormente soggettarli, ed anche affinchè imparassero nello stesso tempo la maniera di governare, voleva, che a vicenda ognuno di loro fosse in certo modo Superiore degli altri per una Settimana, con il nome di Eddomadario, ordinando a tutti, che lo rispettassero, e ubbidissero , come la sua propria persona .

Dopo

Dopo l'Ubbidienza insisteva, che si esercitassero nell'Orazione, senza la quale, diceva, l'Uomo non può far cosa alcuna di rilievo in servizio di Dio. E perchè conosceva, essere di grande impedimento a questo santo Esercizio la sollecitudine delle cose temporali, procurava di tener lontani da somiglianti imbarazzi i suoi Sudditi, prendendo sopra di se la cura di quanto potesse esser loro necessario; senza però che avessero niente di particolare, di modo che alle volte averebbe comandato a uno di loro, che non entrasse più nella propria Camera; ma senza prender cosa alcuna, andasse a stare in quella di un'altro. Tutta la loro applicazione aveva da essere lo studio, la lezione, il silenzio, il ritiroamento, e nel tempo della ricreazione d'altro non s'aveva a parlare, se non di cose Spirituali. Gli esercitava in varj atti di mortificazione, ma singolarmente nel rompere la propria volontà, e in calpestare la vana reputazione. Comandò un giorno al Cioni, che andasse a Casa del Fornaini, e fattosi dare un fascio di legna, lo portasse per mezzo della Città fino alla Rosa. Essendosi accorto, che Giulio Franciotti, quando era mandato a limosinare per la Città, fuggiva di passare innanzi alla casa Paterna, gli ordinò una mattina, che vi si fermasse a pranzo. A Cesare di lui Fratello, per
esser

esser molto applicato agli studj, una volta levò tutti i Libri, dicendogli, che in avvenire avrebbe fatto l'ajutante del cuoco. Ma vedendo, che senza far difficoltà, si mostrava pronto all'Ubbidienza, gli ordinò che ripigliasse le sue letterarie occupazioni, nelle quali fece maravigliosi progressi, come mostrano le molte sue Opere, più volte divulgate con le stampe, anche di là de' Monti. Il LEONARDI aveva ridotti a tal segno di mortificazione quei santi Giovani, che non avevano più ripugnanza alcuna, a riserva di quando erano privati della Comunione, che per loro era quotidiana, o almeno dovevano star preparati a riceverla ogni giorno. Con l'esercizio di questa, e di altre Virtù quella piccola Comunità era arrivata a sì eminente grado di Perfezione, che Monsignor Alfonso Paleotti, il quale fu poi Arcivescovo di Bologna sua Patria, dopo di aver attentamente osservato ogni cosa, quando si degnò di eleggere per ospizio quella nostra Casa, sorpreso dalla maraviglia ebbe a dire: *Io non credo, che in altra maniera si vivesse nella S. Chiesa nel tempo degli Apostoli, da quella, con cui in questo luogo si vive.*

Ma avendo GIOVANNI per oggetto principale della sua Congregazione la riforma de' costumi, procurava, che i suoi Allievi con gli esercizi

cizj di una vita mista, non solo attendessero alla propria perfezione, ma alla conversion' ancora del Prossimo. Già quanto si era praticato alla Magione per la salute dell'Anime, tutto si faceva alla Rosa; anzi con accrescimento di fatiche, avendovi trasportati i ragionamenti spirituali, che si facevano al Ghironcello; lo che per ordine del Vescovo seguì il giorno della Pentecoste dell'anno 1575., con occasione che i Padri, Francesco Bernardini, e Benedetto Onesti, i quali avevano la direzione di quell'Oratorio, si erano portati a Roma, a prendere il Giubileo. Adunque in quella Festa dopo il Vespro, e prima della solita Predica, tutti i Nostri si portarono a quell'Oratorio, e il Fratel Giorgio, avendo inalberato un gran Crocifisso, s'invìo verso la Rosa, seguitato immediatamente da quei della nostra Congregazione, dopo i quali veniva il Popolo in confuso. Giunti che furono alla Rosa, si lessero gl'Atti degli Apostoli sopra la corrente solennità, e poi si fece la Predica o Sermone per la prima volta, con seguir poi così tutti gli altri giorni di Festa. Non andò molto, che la divozione vi fu promossa in forma migliore. Dopo il Vespro della Cattedrale, che è vicina alla Rosa, uno di quei nostri Giovani leggeva un libro Spirituale a quei pochi, i quali da principio vi si trovavano, interponendo

nendo tra la lezione qualche breve , ed utile , documento . Cresciuta l'udienza , seguiva un sermoncino d'un'altro Giovane, indi il P. GIOVANNI o altro Ecclesiastico , da lui invitato , faceva una Predica famigliare per mezz'ora , affiso sopra di una sedia; e finalmente si terminava il tutto, cantando qualche laude spirituale, composta dal Padre Fondatore, o da Cesare Franciotti; il qual canto essendosi sparso dappertutto, faceva, che invece delle canzoni profane, risuonassero e in Città e in Campagna le lodi di Dio, e della B. Vergine . Interveniva spesso a queste adunanze il Vescovo, onorando, e autorizzando con la sua presenza, quanto vi si praticava; anzi qualche volta egli stesso coronava l'Opera con aggiungere qualche paterna esortazione . Ma perchè non si permetteva , che nell'Oratorio entrassero Donne, si cominciò poi a fare per esse qualche ragionamento publico nella Chiesa della Rosa. Queste industrie d'istruire il Popolo, erano benedette da Dio con tanta copia della sua grazia, che molti mutavano costumi, e si davano alla frequenza de'santi Sacramenti sotto la direzione del Padre GIOVANNI, che a gara era cercato per Confessore, e Direttore .

Ma lo zelo del LEONARDI non restringendosi al solo Popolo più civile, si stendeva anco-

ra alla gente rustica, e più incapace, tenendo altresì di mira l'età più tenera de' Fanciulli, per rompere loro il pane della Divina Parola, tanto nella sua Chiesa, quanto nell'altre della Città, e Ville circonvicine. Se n'andava per tanto con licenza del Vescovo ne' giorni di Festa dopo pranzo, accompagnato con due o tre de' suoi Giovani, per Lucca, e fuori di essa, e nell'andare, invitava la povera gente, togliendola destramente dal giuoco, ed altri divertimenti, ed avendola condotta in qualche Chiesa, spiegava loro i Misterj della S. Fede, con aggiungere in fine qualche esortazione, e qualche esempio ; mezzo assai efficace per commuovere le persone semplici, e idiote. Fatta poi cantare qualche laude spirituale, e recitate le più comuni preghiere, se ne ritornava alla Rosa, ove senza prendere punto di riposo, subito si poneva a fare gli esercizi, che abbiamo più sù accennati.

Non vi era cosa, che allora tanto si trascurasse, quanto la Dottrina Cristiana, con danno incredibile delle Anime, che camminando all'oscuro intorno alle cose della nostra santa Religione, cadevano in mille disordini. GIOVANNI, per togliere questo disordine, non si guardò mai, nè dagli ardori della State, nè dalla inclemenza dell'Inverno, anzi per rendere più facile quell'esercizio, compose e mandò alla luce
un

un Libretto della Dottrina Cristiana, e affinchè con l' andare del tempo questo esercizio non venisse meno , istituì in Lucca la Compagnia, e le Scuole della Dottrina Cristiana ; cosa, che in quella Città non si era mai veduta . Onde molti ànno deposto ne' processi, che il LEONARDI in Lucca fosse il primo, che istituì l'esercizio della Dottrina Cristiana . Desiderando poi il Servo di Dio di allontanare il Popolo da i pericolosi divertimenti del Carnevale, introdusse ancora la Comunione Generale nel Giovedì grasso, e imitando l'esempio di S. Carlo Borromeo, volle , che si facessero le pubbliche Orazioni delle Quarant'ore ne' tre ultimi giorni di Carnevale, con tanta solennità , e con sì nobile apparato, che vi tirava tutta la Città; divozione che poi si è propagata altrove, essendone stato GIOVANNI il primo Autore, quanto alla Toscana, come costa da' medesimi processi.

Non si può spiegare il frutto grande , che con tante fatiche, e industrie raccolse in Lucca, e nel suo Stato il Servo di Dio . Per meglio comprenderlo, bisognarebbe fare il ritratto di quello, che prima era questa Città, e di quello che fu poi. Non può negarsi, che quella non men nobile, che saggia Repubblica, non sia stata sempre attaccata alla vera Religione, dacchè una volta l'ebbe abbracciata, e che circa la metà del

del Secolo xvi. accortasi del Luteranismo , e Calvinismo, che avevano sparso in Lucca, oltre a certi mercanti, Pietro Vermilio con le sue conferenze clandestine, Bernardino Ochino con le sue Prediche popolari, e Aonio Paleario con le sue Lezioni Rettoriche; accortasi , dico di questi errori , che cominciavano a serpeggiare fra le sue mura , non abbia dato il bando a chiunque non volesse professare la Fede Cattolica Romana , stabilita nel Concilio Tridentino , sotto pena di trattare i contumaci , come tanti ribelli ; nel che mostrò uno zelo , che se fosse stato imitato da tutti i Principi Christiani, nè la Chiesa avrebbe perduti tanti Regni, nè il Cielo tant'Anime. Ma è altresì vero, che ciò non fu abbastanza, per far argine a quella strabocchevole piena di mal costume , che in quei tempi da per tutto inondava . Per rimediare , era necessaria la Dottrina Cristiana , la sincera predicazione della Parola di Dio , la frequenza de' santi Sacramenti, il buon esempio de' sagri Ministri ; e queste appunto sono le cose , che procurarono d'introdurre il Padre GIOVANNI, e i suoi Seguaci , con tale successo, che Lucca ben presto mutò faccia, e divenne poi a molte altre Città d'Italia specchio ed esempio d'ogni Virtù. Quindi alcuni Eretici di Ginevera ebbero a dolersi , che le loro
spe-

speranze sopra la Città di Lucca fossero sparite, dacchè vi era stata fondata una Congregazione di Preti riformati, intendendo senza fallo della nostra Congregazione. Ma i lamenti de' Genevrini sono le più belle lodi, che si possono fare a i Nostri, le quali vengono illustrate dall' Elogio, che si trova ne' Processi concepito in questi termini: *Per opera di GIOVANNI, e de' suoi Compagni si svegliò in Lucca un grande Spirito e Divozione, dimodochè parevano rinovellati i tempi della primitiva Chiesa, con grandissima frequenza di Parola di Dio, di Confessioni, e di Comunioni; dove prima a gran pena una volta l'anno nella Pasqua si usava; essendo mostrato a dito chi più volte si fosse comunicato. Onde dal Vescovo di Lucca quei Padri, massime il loro Fondatore, erano chiamati gli Apostoli della sua Diocesi.* Fin quì i Processi.

C A P. I V.

Il LEONARDI oltre la sua Congregazione fonda altre Religiose Famiglie.

Benchè le maggiori fatiche del LEONARDI riguardassero la Fondazione della nostra Congregazione, egli è nondimeno certissimo, che a lui debbonfi le Fondazioni di quattr'altre Religiose Famiglie; quali accennerò brevemente

mente in questo luogo, quantunque non tutte fossero fondate nel medesimo tempo. Fondò in Pescia una Congregazione di Vergini sotto il Titolo della *Madre di Dio*, le quali nell'anno 1620. ottennero dalla S. Sede lo stato di Clausura. Il loro fervore corrisponde all'istituto, che professano, e con la chiarezza delle loro virtù fanno molto onore a chi le ha fondate. Nella medesima Città il Servo di Dio unì insieme alcuni Ecclesiastici di molto Spirito, tra i quali spiccavano Antonio Pagni, e Paolo Ricordati; e per loro stese alcune Regole, conforme alle nostre Costituzioni, acciocchè secondo esse servissero al Signore, e alla sua Chiesa. Questa esemplare Comunità professò sempre molta dipendenza dal nostro P. Fondatore, e da i nostri Generali dopo di lui, come anche da i Rettori della nostra Casa di Lucca, e in tutte le maniere volevano unirsi alla nostra Congregazione. Ma non essendo ciò seguito per le gelosie di Stato, che allora passavano tra il Gran Duca, e la Signoria Lucchese; nell'anno 1622. si unirono alla illustre Congregazione de i Padri Bernabiti. Quanto si è detto di questa Congregazione di Pescia, quasi tutto può applicarsi ad un'altra Congregazione di Preti, fondata dal P. LEONARDI in Pistoja, che poi si unì alla Congregazione del *Chiado*, così chiamata in Siena.

C

Più

Più diftesamente dobbiamo trattare del Monastero di S. Maria degli Angeli, fondato in Lucca. Temendo il P. GIOVANNI, che alcune Vergini, o per la poca cura de' Genitori, o per la povertà, potessero pericolare, s'ingegnò di metterle in sicuro, valendosi della Carità di tre nobilissime Matrone sue penitenti, cioè Caterina Rapondi, Camilla Saminati, e Margarita Dati. Queste Signore accolsero da principio, cioè nell'anno 1579. tre Fanciulle, scelte dal LEONARDI come più bisognose di esser custodite, e le collocarono in una Casa vicina a S. Giorgio, ove avevano abitato alcune Monache, chiamate *degli Angeli*, le quali molto tempo avanti si erano estinte. Da quelle Signore erano provvedute di vitto, vestito, e lavoro, e dal P. GIOVANNI erano governtae nelle cose Spirituali. Essendo cresciuto il numero di quelle Vergini, bisognò lasciar quella Casa, come troppo angusta, e prenderne un'altra vicino a S. Giustina. Venivano nella nostra Chiesa di S. Maria Cortelandini, ed avendo dato fine alle loro divozioni con cantare una laude Spirituale, se ne tornavano a Casa. In progresso di tempo la generosa pietà de' Lucchesi pose mano al magnifico Monastero, ove presentemente abitano.

Che il Padre LEONARDI sia veramente Fondatore di queste Vergini, lo depone con giuramen-

mentone' processi come testimonio di veduta Monfig. Tegrino Tegrini, Patrizio Lucchese, Vescovo di Assisi, Patriarca di Gerusalemme, e Segretario della Sagra Congregazione de'Riti. *Veritas fuit & est, quod dictus P. Jo: Leonardus instituit etiam in dicta Civitate (Lucana) Monasterium Monialium S. Mariae Angelorum. Hec scio, quia vidi, & praesens fui.* Se l'autorità di questo testimonio, superiore ad ogni eccezione, fosse stata osservata dall'Autore della *Guida sagra alle Chiese di Lucca*, non avrebbe per avventura avanzate, all' 31. Agosto, alcune parole, con le quali viene attribuita questa fondazione al P. Francesco Bernardini, più volte in questo libro mentovato. E' vero, che quell'erudito Scrittore poteva allegare a suo favore il testimonio del V. P. Cesare Franciotti; ma il P. Francesco Marracci, scrivendo nel 1641. la Vita del P. GIO: LEONARDI, sciolse questa difficoltà, con notare, che il P. Franciotti in questo particolare non è testimonio di veduta, poichè addetto in quel tempo alla camera, e agli studj, non essendo ancor Sacerdote, non vedeva ciò che faceva per la Città il LEONARDI, come lo vedeva Monsignor Tegrini. Ond'egli scrisse più tosto secondo che predicava la fama, la quale per altro era in parte vera. Imperocchè quantunque il LEONARDI avesse

gettati i fondamenti di quella Santa Adunanza, ed anche avesse date loro e Regole, e Costituzioni, le quali furono poi confermate dal Vescovo di Lucca nel 1593., ad ognimodo essendo egli alieno dal trattar con Donne, e sopravvenendo le persecuzioni, delle quali tra poco si parlèra, lasciò quella cura al P. Bernardini, il quale con averla amministrata diligentemente e per lungo tempo, si acquistò il credito di Fondatore. Essendo poi egli molto aggravato dagli anni, richiamò a quella cura il LEONARDI; ma questi stimando bene di non ingerirvisi più, gli diede per ajuto quel santo Vecchio di Giovanni Fornaini, che già era entrato nella nostra Congregazione, facendosi Fratello Operario, ed era molto esperto nelle vie, che conducono alla Perfezione Evangelica. Dopo la morte del Padre Bernardini, quel peso fu di nuovo addossato ai Nostri; ma poi se ne scaricarono in vigore delle nuove nostre Costituzioni, che proibiscono simili impieghi. Con questi lumi, imprestatici dal P. Francesco Marracci, resta chiarito questo punto di Storia; al quale devo aggiungere, che quelle Vergini nell'anno 1590. presero l'Abito di Terziarie di S. Francesco, essendo fino a quel tempo andate nell'abito loro ordinario. Entrarono poi a vivere in quella Comunità Religiosa molte Donzelle

nobili, di modo che nell'anno 1628. erano giunte al numero di 104. con 27. Educande ; dal qual tempo cominciarono a fare solenne Professione, secondo la Regola di S. Chiara , mitigata da Urbano IV., avendo impetrata loro dalla S. Sede la facoltà di fare quella Professione, il Padre Domenico Tucci, IV. Generale della nostra Congregazione. E tanto basti aver detto del Monasterio di S. Maria degli Angeli , che viene ammirato come uno de' più chiari lumi, che risplendano nella Città di Lucca. Altrove tratteremo di altre Fondazioni, o fatte, o ajutate dallo zelo istancabile del P. GIOVANNI.

C A P. V.

Il LEONARDI dopo varie persecuzioni scacciato dalla Rosa, stabilisce la sua Congregazione in S. Maria Cortelandini .

LE Apostoliche fatiche del LEONARDI, e de' suoi Compagni, invece di guadagnar loro la venerazione di tutti coloro, che ne vedevano il copioso frutto nella maravigliosa riforma de' costumi, eccitarono la gelosia di alcuni indiscreti Politici, i quali per atterrare la nostra Congregazione, spargevano da per tutto sinistri concetti, dicendo, che Prete GIOVANNI doveva sempre considerarsi come un' Uomo pericoloso, per essere nato in Diecimo, terra poco ami-

ca della Republica, essendo allora soggetta anche nel temporale al Vescovo di Lucca; che era vago di farli capo di gente, per eccitare dei tumulti; che per mezzo de' suoi Allievi, quasi tutti nobili, voleva indagare i segreti della Republica, per qualche suo fine sedizioso; che, quando meno vi si pensasse, avrebbe introdotto in Lucca contro il sistema della Republica, ciocchè gli avesse suggerito il suo zelo indiscreto, o il suo fanatismo. Queste, e somiglianti calunnie correivano per la bocca di molti. Non si può dire, con quali applausi erano ricevuti in tutte le adunanze gli aspetti maligni, che si davano alla nuova Congregazione. Si convenne, che le opere di Religione, e di Carità non fossero, che artifizj studiati, per ingannare il Popolo, e che l'aria di modestia, e di riforma, che in GIOVANNI si vedeva, non fosse che un velo d'iniquità. Il perchè alcune persone principali, disperando di poter vincere la Costanza del LEONARDI, assalirono i di lui figliuoli Spirituali con ogni sorta d'argomenti, per istaccarli dalla di lui compagnia. Riflettevano alla propria nobiltà, paragonata agli oscuri natali di GIOVANNI; alla instabilità di quella ragunanza, che non era nè Religione, nè Congregazione, ma una conventicola, fondata in aria, senza speranza di avanzarsi, nè in Lettere, nè in Gradi; poterli

terfi credere, che la loro non fosse vocazione di Dio, ma tentazione del Demonio, poichè se bramavano uno Stato di Perfezione, vi erano tante Religioni, approvate dalla S. Chiesa, nelle quali potevano arrivare alla più eminente Santità . Essendo queste ragioni ributtate da quei benedetti Giovani con pronte, e modeste risposte , gli avversarj consigliarono i di loro parenti a non somministrar più ad essi gli alimenti, acciocchè la necessità, e la fame gli sforzasse a tornare alle loro Case . Onde quando eglino ricorrevano a i loro congiunti, per aver con che vivere, sentivano dirsi: Se volete mangiare, altro non avete a fare, che ritirarvi da quel Villano, e tornarvene con vostro Padre. Si suppliva alla meglio con la carità delle Persone Pie; ma fu impedito anche questo soccorso; poichè i nemici della Congregazione si avanzarono ne' loro crudeli disegni, dandosi a spaventare con le più terribili minacce gli Amici, e i Devoti di quei Servi di Dio, sicchè essi ancora nemeno a titolo di limosina ardivano di dare a i Nostri sovvenimento di sorta alcuna. Vi restava il Patrimonio del P. GIOVANNI, avvantaggiato alquanto con il miserabile guadagno, che faceva il F. Giorgio Arrighini, il quale in tali angustie si pose a conciare scarpe vecchie , benchè quello non fosse il suo mestiero.

Ma ciò non bastava al mantenimento di quella Famiglia, che sempre più andava crescendo. Quindi Giambatista Cioni, e Cesare Franciotti con licenza del Padre Fondatore si portarono a i piedi di Monfig. Vescovo, supplicandolo a permetter loro, che potessero mendicare per la Città. S'intenerì il buon Prelato, vedendo a che stato si erano ridotti per amor di Gesù Cristo due Principali Cavalieri, ed avendo condisceso al lor desiderio, cominciarono essi a girare per la Città alli 17. di Luglio 1576., giorno dedicato a S. Alessio, che nel dispregio delle cose mondane aveva dato un simile esempio.

Mentre andavano per Lucca con una sporta al braccio, o con una tasca sulle spalle, essendo ciò comunemente attribuito a viltà, e leggerezza, per lo più invece di limosine raccoglievano delle ingiurie. I Fanciulli gli insultavano, il Popolo gli oltraggiava, i Parenti gli fuggivano; ma essi in quel generale avvilitamento trionfavano per allegrezza, in vederli a imitazione di Gesù Cristo satolli di obbrobri. Conoscendo GIOVANNI, quanto meritosi acquistavano i suoi cari Discepoli, si vergognò di se stesso, e avendo ottenuta dal Vescovo licenza d'imitarli, comparve esso ancora con la sacoccia in ispalla. Allora sì, che si udirono le risate, e
le fi-

le fischiate. *Ecco il Beato*, si gridava da per tutto, *ecco il Santo*, lasciate passare il Beato Giovanni. Non mancavano però molte persone sagge, e prudenti, che prendevano in senso di verità quelle parole, dette per ischernò, e che con maniere segrete facevano provare a quella Santa Famiglia gli effetti della loro Cristiana compassione. Parve anche, che la Divina Provvidenza li sovvenisse più volte con maniere, che avevano assai del miracoloso. Vaglia per tutte il caso seguente. Per la Natività di S. Giambattista il Fr. Arrighini essendo andato attorno alle porte degli Amici, supplicando per Amor di Dio di qualche ajuto, non potè aver niente; onde incontratosi con Cesare Franciotti, gli disse: Fate Orazione, perchè ne pure vi è in questa mattina tanto pane, che possa bastare per tutti. A cui Cesare, teneramente abbracciandolo, rispose: E che? vi sgomentate voi forse? Deh fatevi animo. Confidiamo in Dio, che se bisognerà, ci farà vivere anche senza pane. Allora il Fratello datosi a piangere direttamente, andò alle sue faccende, e Cesare con Giambattista Cioni, che si era trovato presente, si posero con gli altri a far Orazione. In tanto fu battuto alla porta da un Giovane sconosciuto, che portava sei pani candidi, e molto grossi, quanti appunto erano allora i Soggetti del-

della Congregazione. Dopo di lui sopraggiunfero altri, portando, chi altro pane, chi vino, chi oglio, chi pesce, chi frutti, in tanta quantità, che sopravanzarono per molti giorni. Vi furono ancora di quegli, che passando sotto la camera del F. Giorgio, vi gettarono dentro per la finestra del danaro, senza che niuno se ne accorgesse.

Ma torniamo al LEONARDI, che facendo bene, lo vedeva sì mal contraccambiato. In una predica, fatta per acquistare il Giubileo dell' Anno Santo 1575., egli aveva convertiti cinquanta Uomini, che divisi in fazioni tenevano sottosopra la Città, con infiniti scandali, e peccati. Non bastando al Servo di Dio quella semplice mutazione, prese a diriggerli con modo particolare nella strada del Signore, radunandoli spesso nell' Oratorio della Rosa, ed esercitandoli in varj atti di Pietà e Penitenza, di modo che in breve divennero il modello della Vita Cristiana, e l' edificazione di tutta la Città. Di una impresa tanto santa gli Avversarj del LEONARDI glie ne fecero un delitto, spargendo voce, che con quella numerosa squadra d' Uomini, assuefatti all' armi, volesse fortificarsi contro il braccio della Giustizia. A questa odiosità se ne aggiunse un'altra. Monsignor Giambattista Cattelli Vescovo di Rimini, in qualità di

di Visitatore Apostolico era andato a Lucca, per procurare l'esecuzione di quanto aveva ordinato il Concilio Tridentino. Questo degnissimo Prelato si portava spesso alla Rosa , e benchè fosse uscito dalla Corte di S. Carlo, nella quale fioriva la Santità, non cessava con tutto ciò di ammirare, e lodare la nascente Congregazione come un'asilo d'Innocenza, e una scuola di Cristiana perfezione. Or'accadde, che a questo Prelato fossero segretamente riferiti certi disordini, che seguivano per opera di alcuni particolari Cittadini. Non potendosi rinvenire l'Autore di tal'accusa, ne fu accagionato il LEONARDI, per la gran confidenza, che passava tra lui, e il Visitatore. Questo sospetto, o giudizio accrebbe gli odj contro l'Uomo di Dio, e spinse le cose tanto in là, che fu supplicata quella Signoria a bandirlo dalla Città, come perturbatore della publica quiete. Si trattò più volte, e in varj Magistrati questa causa, ma essendosi conosciuta l'ingiustizia della richiesta, e l'insufficienza dell'accusa, singolarmente per la difesa, che del LEONARDI prese uno de i più pii, ed abili Senatori, che allora fiorissero nella Republica, per nome Nicolao Narducci, quei Signori non vollero sacrificare GIOVANNI alla rabbia de'suoi Nemici, e solamente ordinarono, che alla Rosa non si facessero più le ragunanze di quei cin-
quan-

quanta Convertiti. Non restando agli Avversarj altro mezzo, per atterrare la Congregazione, vennero all'ultimo, e al più violento, cioè a privarli della Casa, e della Chiesa della Rosa, intimando loro per parte della Compagnia, che ne aveva il possesso, lo sfratto nel termine di due mesi; altrimenti tutte le loro robe sarebbero gettate giù dalle finestre nella pubblica strada. Si dolse GIOVANNI di questa precipitata risoluzione, tanto più che mancavano ancora due anni al termine della locagione. Ma senza perdersi d'animo disse: *Ora appunto spero in Dio piucchè mai, e vedremo senz'altro la sua Provvidenza.*

Stavano per finire i due mesi, e non apparendo speranza di trovare alcun ricovero nella Città, a cagione delle opposizioni, che faceva la parte contraria, i seguaci di GIOVANNI avevano già apparecchiata una gran Croce di legno, per uscire insieme con esso lui processionalmente da Lucca, e andare altrove, non mancando chi gli attendeva con amorosi inviti, come faceva tra gli altri il menzionato Monsignor Castelli, andato a Rimini. Intanto il Sig. D. Giovanni Neri Rettore della Chiesa Parrocchiale di S. Maria Cortalandini, si presentò a Monsignor Vescovo, offerendosi pronto a rinunziare la sua Chiesa in favore del LEO-

NARDI,

NARDI, purchè gli fosse pagata un'annua pensione a suo piacere . Accettò il Vescovo l' offerta, e la rinunzia fu fatta nella persona di Giambattista Cioni , non avendola voluta nella propria il P.Fondatore , per non accrescer l'odiosità . Fu preso poi il possesso della Chiesa alli 9. Maggio 1580. e tutto ciò seguì con tanta segretezza, che per la Città non se n'ebbe il minimo sentore; con maraviglia, e sdegno di chi mirava con occhio livido i felici progressi della Congregazione .

Nell'ultimo giorno dell'anno 1580., lasciata la Chiesa, e Casa della Rosa, i Nostri si presentarono a Monsignor Vescovo, per ottenere la sua benedizione, e portarsi a S. Maria Cortelandini. Consisteva questa Famiglia in due Sacerdoti, cioè il P. Fondatore, e il P. Carlo Maggi; in cinque Chierici , che sono , Giambattista Cioni, Cesare, e Giulio Franciotti, Ermanno Tucci, e Orazio Arnolfini ; e in due Frattelli, Giorgio Arrighini, e Onofrio Bujamonti. I Parrocchiani di S. Maria Cortelandini , prevenuti dalle sinistre voci, che correvano per la Città contro dei Nostri , andarono dal Vescovo : E Monsignore, gli dissero, vi avete levati d'attorno quei Diavoli, e gli avete posti appresso di Noi. Non dubitate, rispose il Prelato, non vi faranno Diavoli, ma Angeli. In fatti, non avendo
i No-

i Nostri opposto a questo e ad altri affronti, se non la loro pazienza, e modestia, ed essendosi applicati al servizio della Chiesa, e della Parrocchia, con uno zelo, e carità maravigliosa, poco a poco quel Popolo s'addomesticò, e cominciarono a valersi della loro opera con molto profitto delle Anime proprie, e con tanto concorso, che in ciò la Chiesa di S. Maria Cortelandini non cedeva alla Chiesa della Vallicella di Roma, come scrisse il Vescovo di Lucca al Cardinal Girolamo Mattei.

Sapendo il LEONARDI, che la sua Congregazione non poteva aver fermezza, se non possedesse Casa e Chiesa in comune, fece presentare una supplica a Gregorio XIII., per ottenere l'unione della Chiesa di S. Maria Cortelandini a tutto il Corpo della Congregazione; al che sua Santità benignamente acconsentì, anche a riguardo di S. Filippo Neri, che per questa grazia aveva interposte le sue raccomandazioni. Avendo il Papa ordinato, che prima di far quella unione, la nostra Congregazione fosse canonicamente eretta dal Vescovo di Lucca, questo Prelato spedì le lettere della erezione alli 8. Marzo 1583. dando a quella Famiglia il titolo di *Congregazione de' Chierici Secolari della B. Vergine*, siccome il LEONARDI aveva dimandato. Concedette ancora il Vescovo

vo facoltà di formar Costituzioni, di eleggere il Superiore, e di ricevere chiunque si fosse voluto aggregare; le quali cose tutte furono poi confermate dal medesimo Sommo Pontefice, nella Bolla dell'Unione, in data del primo Aprile dell'Anno stesso 1583. e il P. GIOVANNI essendo Fondatore, a nome di tutta la Congregazione alli 9. di Maggio prese il possesso della Chiesa, la quale alle mani de i Nostri mutò faccia, essendo ristorata, e abbellita in maniera, che non pareva più quella di prima, e potè poi servire di modello, come testificò ne' processi il Sig. Stefano Fiani nobile Lucchese, sul quale si riformassero tutte le altre Chiese di Lucca.

Stabilita così la Congregazione, volle il saggio Fondatore, che tra i suoi Allievi si cominciassero a vivere con qualche ordine di forma regolare. Adunato per la prima volta il Capitolo, con voti concordi, dati per mezzo della bussola, furono distribuiti gl'uffizj per lo buon reggimento della Chiesa, e della Casa. Il Superiorato fu conferito in vita al P. GIOVANNI, in riguardo di aver fondata la Congregazione, e del singolar talento, che aveva per governare; ma gli altri Uffizj si avevano in quei primi tempi da mutare ogni anno. Al Superiore fu dato il titolo di Rettore, perchè la Chiesa di S. Maria Cortelandini, ove era stata stabilita

lita la Congregazione, aveva il nome di Ret-
toria. Furono poi stese alcune Regole, o Capi-
toli dal Padre Fondatore per lo buon gover-
no della Comunità, ed essendo accettate da
Padri, il LEONARDI le presentò a Monsignor
Vescovo, che le approvò, e confermò, ponen-
dovi il suo sigillo, e sottoscrizione in questi
termini. *Die prima Maii 1584. Approbamus,
confirmamus, ac exequi mandamus. Alexander
Episcopus Lucanus.*

C A P. V I.

*Il P. GIOVANNI venuto a Roma vi è trattenuto
per opera de' suoi Avversarj; ma questa
mortificazione lo mette in una
maravigliosa comparsa.*

IL Padre Fondatore per sodisfare a un suo
voto, fatto per la salute del Padre Giulio
Franciotti gravemente ammalato, nell'anno
1584. visitò la S. Casa di Loreto, in compagnia
del medesimo P. Giulio, e del Padre Cesare suo
Fratello, con due Fratelli Operarj. In quel San-
tuario, la Divozione, che professarono alla Bea-
ta Vergine, tirò sopra di loro una piena di gra-
zie celesti, e volendo eglino renderla anche
più copiosa, non contenti di aver segnalata la
loro pietà in altri celebri luoghi, come Ca-
maldoli, Alvernia, Assisi, indrizzarono i loro
passi

passi verso Roma , per rendere i loro ossequj a i Principi degli Apostoli S. Pietro, e S. Paolo . Il LEONARDI si fece subito ospite di S. Filippo Neri , da cui sapeva di essere per relazione altrui benissimo conosciuto. La loro allegrezza fu reciproca, e la loro divozione ben presto s'accrebbe co' vicendevoli esempj. Il Santo tenne GIOVANNI presso di se diciassette giorni ; nel quale spazio il LEONARDI altro non averebbe voluto fare, che accrescere i suoi fervori tra le sagre ceneri de' Martiri , e i gloriosi sepolcri degli Apostoli; ma S. Filippo credette di fare un beneficio al Pubblico, con metterlo in qualche maniera sul candeliero , facendolo conoscere alla Corte Romana . Onde lo presentò a diversi Cardinali e Prelati, e lo portò ancora a' piedi di Gregorio XIII. , che lo accolse come una persona di un merito straordinario .

Tornato a Lucca, offerendosi molti, per entrare nel numero de' suoi Seguaci, averebbe voluto consolar tutti ; ma si opponevano alla di lui buona volontà le scarse entrate della Congregazione . Vacava nella nostra Chiesa una Cappellania, le cui rendite sarebbero state opportune in quelle circostanze. Come i Padri non credevano di far pregiudizio ad alcuno, mentre procurassero d'impetrarla dalla S. Sede ,

D

così

così nemmeno si astennero di usare in ciò le loro diligenze, le quali essendo avvalorate da i caldi uffizj di S. Filippo Neri, ebbero l'effetto, che si desiderava. Ma quando stavano per pigliarne il possesso, fu mossa lite dallo Spedale della Misericordia, ed essendo la causa portata alla sagra Rota di Roma, il P. Fondatore nell'anno 1587. si trasferì a questa Città, per assistervi di presenza. Ciò fu interpretato in mala parte, quasi egli volesse contrattare con la Repubblica, che la intendeva a favore dello Spedale. Quindi i suoi avversarj prefero a mirarlo con occhio anche più fiero del solito, e spingendo le cose ad alcune estremità, che non occorre raccontare, tanto si maneggiarono, che ottennero dal Senato un ordine, onde il Servo di Dio non potesse più tornare a Lucca. Ma essendo fatto quel divieto con la condizione, che non avesse vigore, se non era confermato dal Papa, ch' era Sisto V., in breve fu rivocato da quella Signoria, appunto perchè Sua Santità non volle confermarlo. Allora la parte contraria si voltò al Cardinal Castucci Lucchese, Protettore di quella Repubblica presso la Santa Sede, e rappresentando come sentimento comune quello, che era solo di alcuni particolari, con dargli anche ad intendere, che il LEONARDI non poteva ripatriare

re

re senza suo grave pericolo, indusse quel Cardinale a ottenere da Sisto , benchè per altro molto favorevole verso il LEONARDI , un comando simile, che non tornasse a Lucca , fino a nuovo ordine di Sua Santità. Il LEONARDI ricevè con tutto il rispetto, che si deve al Vicario di Gesù Cristo, quel comando; anzi per maggior riverenza essendosi inginocchiato se lo pose sul capo; e confidando, che Iddio averebbe in altre maniere provveduto a' bisogni della sua Congregazione , qualche tempo avanti aveva ancora rinunciato alla mentovata lite , quantunque fusse quasi assicurato della vittoria .

Attendeva GIOVANNI ad accrescere i suoi meriti con questa rassegnazione e pazienza, quando gli fu messo in considerazione, che per esser lui Fondatore di una Congregazione, gli correva obbligo di sostenere in faccia al Mondo la propria fama. Quindi umiliò al Papa una supplica, pregandolo, che si degnasse di fare esaminare la sua causa circa il divieto, che gli era stato fatto di non tornare a Lucca ; e se lo trovasse reo, facesse lo pure severamente castigare ; ma se fosse innocente, si compiacesse, che si manifestasse la verità . Il Papa rimise la supplica alla Sagra Congregazione de' Vescovi e Regolari, la quale dopo un severo esame, fatto sotto il Cardinal Mattei, essendo interpellata anche la

parte contraria , e vivendo tuttavia Sisto V. nel Giugno dell' anno 1590. lo dichiarò non solamente senza colpa , ma degno eziandio di molta lode per le sue singolari virtù , e per i molti suoi meriti verso la Republica di Lucca . Contento GIOVANNI di questa dichiarazione , e volendo per un effetto della sua carità incontrare il genio de' suoi avversarj con i suoi maneggi ottenne , che la Congregazione non passasse più avanti . Ma nel Settembre del 1592. sotto Clemente VIII. , dalla stessa Congregazione gli fu levata la proibizione di tornare a Lucca .

In questa causa non era stato ozioso S. Filippo Neri , ma si era interposto con gran calore ; sì perchè conosceva l'innocenza di GIOVANNI , e sì perchè in certa maniera per causa sua egli si trovava in quella turbolenza, essendochè , come già si è accennato , mediante le sue raccomandazioni Gregorio XIII. avesse conceduto a i Nostri la mentovata Cappellania , principale origine di tanti disturbi , e di quell' esilio . Quindi il Santo si esibì al LEONARDI di andare in persona a Lucca, per giustificarlo presso quella Signoria . Ciò essendo ricusato dal LEONARDI, Filippo fece delle vive rappresentanze a Sisto V., a Clemente VIII.,

e a i Cardinali della Sagra Congregazione , singolarmente al Cardinale di Sans , il quale per le cattive informazioni era tanto contrario al LEONARDI, che non lo voleva nemmeno sentire . Lo senta almeno una volta , gli disse S. Filippo. Condiscese il Cardinale, e in quella prima udienza restò tanto soddisfatto del P. GIOVANNI , che fu poi uno de' suoi principali Protettori . Anche il Cardinale Castrucci conobbe l'innocenza del Servo di Dio , e ridotto in punto di morte non sapeva perdonare a se stesso l'ostilità , che gli aveva usata, con farlo tener lontano da Lucca .

Cinque anni in circa il Servo di Dio dimorò in Roma, non ostante che la gelosia de' suoi avversarj avesse fatto qualche maneggio, per farlo allontanare anche da questa Metropoli del Mondo ; ove le sue virtù furono come un incanto, per tirare a se la stima, l'amore, e la venerazione di tutti; sicchè il suo esilio da Lucca fu un particolar tratto della Divina Provvidenza, che lo voleva far comparire in un teatro più ampio, e più proporzionato alla sfera della sua straordinaria attività. Si potrebbe però esclamare quì con S. Agostino: *Felix necessitas, quæ ad meliora compellit*. In fatti Clemente VIII. oltre alla Madonna dell'Arco, lo manda alla riforma di Monte Vergine, il Cardinal

Giustiniani a quella di Vall'Ombrosa, il Gran Duca di Toscana a quella del Monte Senario. Il Cardinal Baronio, e Monsignor Vives lo vogliono compagno nel fondare, l'uno il Monastero delle Cappuccine di S. Urbano, e l'altro la Congregazione *de Propaganda Fide*. Il Cardinal Tarugi gli commette la direzione della sua Chiesa di Siena, e Monsignore Morra quella di Averfa. Da Monsignor Vestri gli vengono raccomandate le Scuole Pie; da un altro Gran Personaggio, la Congregazione de' Padri della Dottrina Cristiana. Monsignore Speziano gli vuol dare la Chiesa di S. Girolamo della Carità, e alcuni Prelati Fiorentini, quella di S. Giovanni della loro Nazione. Ma resta vittorioso il Cardinal Cesis, che gli da quella di S. Maria in Portico, per lo che è fermato in Roma, quando il Vice-Rè di Napoli con una Badia di quattro mila ducati lo invitava a dimorare nel Regno. Di queste cose, e di altre ancora tratteremo partitamente nel progresso di questa Vita; onde ognuno stupirà, come un povero Prete, di bassi natali, esiliato dalla Patria, e venuto a Roma senza raccomandazioni, in mezzo a tanti soggetti, che in questa gran Città facevano una luminosa comparsa, Egli si distinguesse con più chiara luce, e salisse a tanta stima, che tutti facessero a gara, per aver par-

parte nella sua amicizia, e per dargli de' contrasegni particolari della loro benevolenza.

Non molto dopo di essere partito da Lucca, parendogli di non potere stare senza la compagnia de' suoi cari Figliuoli, ne chiamò a Roma tre, cioè i Padri Cesare, e Giulio Franciotti, con il Padre Vincenzo Domenici. Benchè questi fossero molto innanzi nello studio della Teologia, da loro appresa in Lucca, parte con l'indirizzo de' nostri Padri, e parte sotto il magistero de' Padri Domenicani; desiderando nondimeno il Servo di Dio, che eglino in questa facoltà tanto necessaria, facessero progressi maggiori, volle, che trà le Scuole del Collegio Romano, e quelle della Minerva v'impiegassero un altr'anno; servendo ciò mirabilmente, per raffinare il loro spirito al riflesso della varietà, che passa tra il pensare de' Gesuiti, e quello de' Domenicani. Fu anche una bella sorte, che studiando nel Collegio Romano, avessero per compagno S. Luigi Gonzaga, il di cui esempio servì loro di stimolo, per avanzarsi sempre più nella Pietà, e Divozione.

Abitavano tutti e quattro in Casa di D. Alessandro de Bernardis di S. Remo, Curato di S. Biagio alla Pace, ove il LEONARDI fin dal principio della sua dimora in Roma, era stato

introdotta da S. Filippo Neri. Tutta quella vicinanza sentì gli effetti del loro zelo, e della loro carità, principalmente nell' insegnare la Dottrina Cristiana; e vi fu anche qualche progetto di unire quella Chiesa alla nostra Congregazione. Circa il Novembre dell'anno 1589; per non essere più di aggravio a quel buon Sacerdote, il Padre GIOVANNI con i suoi compagni passò a S. Girolamo della Carità, accoltovi da S. Filippo Neri, con i soliti segni di particolare stima ed amore; il quale quantunque in quel tempo abitasse alla Vallicella, riteneva nondimeno le sue stanze in S. Girolamo; e quando vi si portò il Padre GIOVANNI, a Lui ne diede le chiavi. Voleva dargli ancora il suo Confessionario, ma parendo all'umile LEONARDI, che questa fosse una distinzione troppo grande, non potè mai indurlo a riceverlo.

Benchè i Nostri non fossero soli a servire la Chiesa di S. Girolamo, vivevano nondimeno fra di loro con modo particolare, formando una piccola Comunità di quattro persone, sicchè convenivano a suono di campanello. Qui il P. Fondatore compose quell'utilissima opera, intitolata, *La Famiglia Cristiana*; e tanto Egli, quanto i suoi compagni vi promossero talmente il servizio di Dio, che Monsignor Cesare Speziano, il quale fu poi Vescovo di Cremona, essen-

essendo allora Deputato di quel luogo, voleva unirlo alla nostra Congregazione, dimodoche quella avesse tutto il carico di officiare quella Chiesa, con dipendere solamente da quei Signori, che ne avevano la soprintendenza. Ma il P. GIOVANNI ricusò tale offerta, considerando, che atteso lo scarso numero de' Nostri, non poteva comprometterli di soddisfare a simile incombenza con quello splendore, che meritava un luogo tanto celebre, e tanto frequentato. Quasi nello stesso tempo e con le medesime condizioni alcuni Prelati offrirono al LEONARDI la Chiesa di S. Giovanni de' Fiorentini; ma quando si stava per conchiudere il negozio, da altri Signori di quella Nazione furono fatte alcune considerazioni, concernenti la politica di Stato, per le quali si sciolse il trattato.

C A P. V I I.

Il Padre GIOVANNI dal Papa è mandato alla Madonna dell' Arco ; ottiene , che dalla S. Sede sia confermata la sua Congregazione, e visita la Casa di Lucca.

DOpo di aver dimorato in Roma cinque anni, fece il LEONARDI una visita a' suoi di Lucca, ove già erano ritornati i due Padri Franciotti, e il P. Domenici, richiamati per opera de' nemici del Servo di Dio, affinchè Egli in Roma non avesse nè la consolazione, nè l'appog-

poggio di questi suoi Figliuoli spirituali. Pochi giorni si fermò in Lucca, conoscendo, che la sua presenza poteva eccitare delle tempeste; onde dando luogo all'ira, tornò addietro, e si fermò in Siena. Quivi ricevette lettere dal Cardinal di Sans, con le quali per ordine di Clemente VIII., lo richiamava a Roma, dovendosi valere della sua opera in affare di molta importanza. Essendo cresciuta in quel tempo la divozione verso la Madonna dell'Arco, posta sei miglia lontano da Napoli, vi si facevano abbondantissime limosine; sopra di che nacque lite tra il Vescovo di Nola, e il Popolo del Villaggio, chiamato S. Anastagio, pretendendo ognuno l'amministrazione di quelle oblazioni. Fù la decisione di quella lite lasciata all'arbitrio del Sommo Pontefice, e sua Santità la remise alla Sagra Congregazione de' Vescovi, e Regolari. Questa essendo ben informata della prudenza, destrezza, e integrità di GIOVANNI, determinò con approvazione del Papa valersi di Lui in questo negozio, dandogli autorità di Commissario Apostolico, e ordinando al Vescovo di Nola, che lo facesse accettare come Capo, e Rettore de' Preti, adetti al servizio della Chiesa, ove si venerava quella santa Immagine, dimodochè Egli avesse il pieno governo di quel luogo, tanto nello spirituale, quanto nel
tem-

temporale . Per troncar poi tutte le difficoltà, che Egli faceva per l'abbandonamento, che in certa maniera averebbe dovuto fare della sua Religiosa Famiglia, il Cardinale Alessandrino, Prefetto della stessa Sagra Congregazione , a nome ancora di Sua Santità, assicurò il LEONARDI , che la medesima Congregazione avrebbe protetto con maniera particolare i di lui Figliuoli spirituali, e che già gli aveva raccomandati con sue lettere al Vescovo di Lucca. Nel partire verso Napoli circa il Settembre del 1592. gli furono assegnati quattro Sacerdoti per ministri, e due Laici per serventi, a i quali i Nostri di Lucca, così richiesti da Lui medesimo, aggiunsero il Fr. Giampiero Breni; e di lì a non molto il P. Cioni, e il P. Giulio Franciotti. Ma questi Padri, passato lo spazio di sei mesi, furono rimandati a Lucca per lo bisogno , che ne aveva quella nostra Chiesa .

Essendo state poste in balla dal Padre GIOVANNI tutte quelle limosine, ordinò, che s'impiegassero , parte in beni stabili per l'entrata di quel luogo , e parte nella Fabbrica della nuova Chiesa, e Convento, che ivi si vede, in cui introdusse i PP. Domenicani , desiderando, che ciò servisse di perpetuo monumento alle grandi obbligazioni, che Egli aveva con quella Religione . Parve strano ad alcuni, che il
LEO-

LEONARDI non procurasse d'acquistare quel luogo, non men ricco, che delizioso, per istabilirvi la sua Congregazione; giacchè ella in Lucca se non vacillava, si trovava almeno tra le angustie; tanto più, che il Vicerè di Napoli, e i Cardinali della Sagra Congregazione con alcuni Baroni del Regno, gli avevano fatta istanza, acciocchè ponesse i Nostri al servizio, e culto di quella miracolosa Immagine. Con questi Signori Egli si scusò sul piccolo numero de' Suoi; ma io stimo, che oltre a ciò non gli paresse onesto, prendere per se un luogo, a cui era stato inviato in qualità di Giudice, il carattere del quale deve essere la lontananza da ogni ombra di proprio interesse. Certo è, che GIOVANNI fece risplendere anche in altra occasione il suo distacco; poichè la Viceregina di Napoli, essendosi molte volte confessata dal Padre Fondatore, e volendo continuare ad averlo per Padre spirituale, ottenne, che il Signor Conte di Miranda Vicerè suo Marito gli offerisse una Badia di quattro mila ducati l'anno; ma Egli ricusò sì generosa offerta, per non abbandonare la sua Congregazione. Un'altro illustre esempio di disinteresse diede il Servo di Dio, quando essendogli esibita dal Nunzio di Napoli a nome della Sagra Congregazione una grossa somma, altro non prese, che quanto era

era precisamente necessario per le spese del viaggio. Tre anni in circa si trattenne GIOVANNI alla Madonna dell'Arco , nel quale spazio attese ancora alla salute di quel popolo , con la parola di Dio, con la frequenza de'santi Sacramenti, e con la Dottrina Cristiana . Tutto il tempo, che gli sopravanzava, se ne stava ritirato a far orazione, e a comporre alcune operette spirituali, che poi diede alla luce. Essendo alla fine tornato a Roma, diede conto alla Sagra Congregazione di quanto aveva operato , e ne riportò uno straordinario applauso, essendosi portato in maniera intorno a quell' importante affare , che tutti gl' interessati nè erano restati contenti .

Sbrigato da quella cura, si applicò con maggior attenzione a stabilire la sua Congregazione. Quindi ordinò a i Suoi di Lucca, che rivedessero diligentemente le Regole, e Costituzione, già approvate dal Vescovo di Lucca ; ed avendo Egli fatto il medesimo in Roma, le presentò a Clemente VIII., supplicando Sua Santità a degnarsi di approvarle insieme con la sua Congregazione. Il Papa alli 13. di Ottobre 1595. fece spedire un Breve amplissimo, in cui dopo aver lodata la nostra Congregazione per i copiosi frutti, che produceva nella Vigna del Signore, e dopo di aver confermato quanto intorno

torno ad essa aveva approvato Monsignor Guidiccioni Vescovo di Lucca, con la sua suprema autorità erige ed istituisce la stessa Congregazione con le sue Regole, e Costituzioni sotto il titolo, che già godeva *della B. Vergine Maria*, concedendo, che ella stia sempre sotto la protezione della Sede Apostolica, esente dalla giurisdizione dell' Ordinario .

Consolato il LEONARDI per sì felice successo, nell' anno 1596. risolvette di visitare la sua Casa di Lucca, avendo a tal' effetto ottenute lettere dal Cardinale Alessandrino a nome della sagra Congregazione de' Vescovi, e Regolari, e dal Cardinale Aldobrandini a nome di Clemente VIII. suo Zio, dirette alla Republica ; nelle quali commendandosi molto la virtù, e il merito del Servo di Dio, si diceva, esser mente di sua Santità, che venendo esso a Lucca , per visitare i Suoi, fosse onorevolmente ricevuto, e trattato. E appunto così avvenne: poichè accolto in Casa con molta allegrezza, e rispetto, andò a visitare il supremo Magistrato de' Decemviri, i quali lo ricevettero collegialmente , e per segno di straordinario onore, il Gonfaloniero, Capo di essi, levandosi in piedi, con espressioni di parziale affetto lo abbracciò, dicendo: *l'adre, poniamo i piedi sopra ogni cosa* . Al che rispose il LEONARDI: *Eccellentissimo Signore,*

re, io sono apparecchiato a porre anche la vita, per questa Repubblica. Quindi lo fecero sedere presso di loro, e con quella benignità, che è propria di quella Signoria, con Lui ragionarono per molto tempo di varie cose; e finalmente licenziato se ne tornò a S. Maria, ove molti Senatori lo visitarono.

C A P. V I I I.

Il P. GIOVANNI riforma le Congregazioni di Monte Vergine, e di Vall'Ombrosa; visita il Monastero del Monte Senario, viene impiegato nella Diocesi di Siena, e amministra quella di Aversa.

COn somma quiete attendeva il Padre Fondatore a Governare la sua Congregazione in Lucca, quando ricevette un Breve di Clemente VIII., con il quale veniva dichiarato Commissario Apostolico, per visitare, e riformare la Congregazione, detta comunemente di Monte Vergine, avendo avuta la sua origine nel Regno di Napoli sù di un Monte chiamato Virgiliano, ove il di lei Fondatore S. Guglielmo aveva edificato il primo Monastero in onore della Beata Vergine nel secolo XII. con professione di vita Eremitica, benchè in progresso di tempo passasse alla vita Cenobitica, abbracciando la Regola di S. Benedetto. I fervori

vori di questa illustre Congregazione con il decorso de' tempi si erano intiepiditi, e sei Visitatori, o Commissarj Apostolici, tutti Vescovi, non avevano potuto rimediarvi. Come S. Filippo Neri era il grande oggetto, che tirava a se tutti gl'occhj di Roma, e li credeva, che il suo zelo facesse prodigj per la salute dell' Anime, il Papa, risoluto di venire a capo di quell' impresa, a Lui ne diede la commissione. Ma il Santo trovandosi allora di sanità molto infiacchita, insinuò al Sommo Pontefice, come si dice nei processi, che surrogasse in luogo suo il P. GIOVANNI, giudicando, non esservi persona più atta a riuscire in un affare di tanta importanza. Il Papa, a cui erano note le rare qualità del LEONARDI, abbracciò subito il consiglio di S. Filippo, e fece sapere al P. GIOVANNI, che voleva servirsi di Lui in quella riforma. Comprese il Servo di Dio, di quanto gran peso si volevano caricare le sue spalle, stimandosi più difficile riformare una Religione antica, che fondarne una nuova: Ma essendo stato proposto da S. Filippo, ed eletto dal Sommo Pontefice, conobbe chiaramente la volontà di Dio, onde si sacrificò, e questo sacrificio non fu certamente de' minori, che Egli facesse in tutto il corso della sua vita.

Nell' Aprile del 1596. il LEONARDI si portò nel Regno di Napoli, ove principalmente
fio-

fiorisce la Congregazione di Monte Vergine, e dopo aver visitati alcuni Monasterj insieme con il P. Pietro Cafani, che gli serviva di Segretario, andò a quello di Monte Vergine, Capo di tutti gl' altri, e abitato da cento Monaci; i quali gli andarono incontro processionalmente, e con sagri inni, e con suono di Campane lo ricevettero; ed Egli baciata la Croce, che gli fu presentata, ed aspersi tutti con l'Acqua Santa, entrò con essi nella Chiesa. Quivi dopo breve orazione, fugli da tutti resa ubbidienza con il bacio della mano. Intimò poi il Capitolo Generale, al quale egli come Capo soprastette; e con la sua direzione si eleffero de' Prelati, e degli Uffiziali molto atti a promuovere la Riforma. Visitò poi gl' altri Monasterj, in tutto sessanta cinque, moltissimi de' quali ei ne sopresse, perchè essendovi due o tre Monaci, o poco più, non vi si poteva fare l'Osservanza con tutte le formalità della vita Religiosa; ed era sua massima, che una Congregazione stava meglio con pochi conventi ben regolati, che con molti, ove mancasse il buon ordine. Perchè la Congregazione di Monte Vergine non aveva proprie Costituzioni, ne formò un corpo ben compito. Le assegnò ancora un Breviario particolare, e fu quello stesso, di cui si servivanogli Eremiti di Monte Corona, avendovi però fatta

E qual-

qualche mutazione . Fece la traslazione del Corpo di S. Guglielmo loro Fondatore, collocandolo con licenza del Papa in luogo più onorevole. Finalmente sapendo , quanto possono gli studj influire , per illuminare la mente , e per rettificare il cuore, anche sopra di loro stesse le cure della sua riforma. La brevità, che mi sono proposta, non consente , che io descriva , quanto egli abbia operato . Dirò solamente , che l'abilità, e la virtù del LEONARDI non risaltarono mai tanto, quanto in questa riforma; e ch'Egli fece ciò, che non avevano potuto fare i sei accennati Vescovi Visitatori. La diversità consisteva in questo, come scrisse il mentovato P. Casani al P. Cesare Fanciotti; che il P. GIOVANNI faceva tutto quello, che ordinava; laddove quei Prelati imponevano di gran pesi sulle spalle de' Monaci, ma essi non volevano ne anche toccarli con un dito. Serva per tutti quest' esempio. Avendo Egli veduto una volta un Servente, che usciva dal Convento in gran fretta , gli dimandò dove andasse; e rispondendo quegli, che andava a provveder pesce per Lui; Tornate addietro, gli disse , e datemi quello , che si dà agl' altri .

Dopo quindici mesi , parendo al Servo di Dio, che la riforma fosse abbastanza introdotta, se ne venne a Roma, per informare il Papa, e
la

la sagra Congregazione de' Vescovi e Regolari, di quanto aveva operato. Ne furono tutti contenti; ma dopo ricevette altri ordini in diversi tempi, tanto da sua Santità, quanto da i Cardinali della medesima Congregazione, di tornare a Monte Vergine, per osservare, se la riforma perseverasse, e per darle l'ultima mano. Vi fece più viaggi, e alla fine avendo felicemente compita la grand' opera dopo cinque anni d'immense fatiche, e di gran pericoli, lasciò quei Religiosi in istato di sempre più edificare la Chiesa di Dio, e di tirare mille celesti benedizioni sopra il Popolo Cristiano, con il merito delle loro Virtù, e con l'efficacia delle loro Orazioni. Essendo tornato a Roma ricevè molti rallegramenti, ed applausi, e tra gl'altri il Cardinal Salviati gli disse, che della Bolla di Clemente VIII. sopra la Riforma de' Regolari, fino allora non si era veduto altro effetto, ne se ne sperava in avvenire, eccettuato quello, che Egli aveva fatto vedere nella Congregazione di Monte Vergine.

Tra i grandi esempj di costanza, e fermezza d'animo, che mostrò GIOVANNI in quella visita, questo non deve restare nell' oblio. Un Principe Napolitano pretendeva il dritto di presentare il Superiore di un Monastero, posto in una sua terra. Avendo conosciuto il Servo di

Dio, che tal pretensione era ingiusta, e contraria a' Sagri Canon, si oppose con tutto il vigore, come aveva fatto con molti, altri, che vantavano un simile dritto. Essendo perciò salito sulle furie quel Signore, cacciò da quel Convento tutti i Monaci. Ma il LEONARDI dopo di aver usato le parti di Padre, per ridurre quell' ardito al suo dovere, vedendo, che tutto era inutile, prese a farla da Giudice, e con pubblici cedoloni lo dichiarò scomunicato. Quegli infollerente, e desideroso di vendicarsi, mandò cinquanta Soldati, per aspettarlo a un passo, e quivi trucidarlo. GIOVANNI benchè avvisato dal suo pericolo, tirò innanzi il suo viaggio, e quei masnadieri atterriti dalla Maestà, e dalla costanza, che osservarono nel di lui volto, e trattieneuti dal braccio di Dio, che difendeva il suo Servo, non ebbero coraggio di dargli il minimo impedimento. Informato il Vicerè di quelle insolenze, diede i suoi ordini, affinchè fosse arrestato quel Principe; ma egli fuggì a Roma; ed essendo ricorso al Papa, Sua Santità volle, che l'affare passasse per le mani del LEONARDI. Questi vedendo umiliato il suo Avversario, lo mandò per l'assoluzione al P. Abbate Generale di Monte Vergine. Passato certo tempo fu incontrato il P. GIOVANNI in Roma da quel Signore, il quale uscendo subito di carrozza, lo abbracciò
a vi-

a vista di tutti, e amichevolmente gli disse: O Padre, avevte pure il grand' animo nello scommunicarmi ; ma vi esponeste anche a un gran pericolo. Al che egli rispose: Signore, io non ho altro, che una vita, e questa desidero molto di spenderla per Amore del mio Dio .

Avendo il Cardinal Benedetto Giustiniani conosciuto il gran valore del LEONARDI nella riforma di Monte Vergine , dopo averne fatta parola con Clemente VIII., gli ordinò, che andasse a visitare, e riformare anche la Congregazione di Vallombrosa, della quale egli era Protettore. Fu questa nel secolo XI. fondata da S. Gio. Gualberto in gran rigore di vita , e di perfezione Evangelica, sotto la Regola di S. Benedetto, benchè con particolari Costituzioni . Ma essendo nel decorso de' tempi raffreddato quel fervore, desiderava lo zelante Cardinale di ridurla all'antica osservanza; e perciò ricorse al P. GIOVANI , concedendogli per tal effetto amplissima facoltà, e quella stessa, che egli medesimo aveva sopra quei Religiosi. L'umiltà del Servo di Dio oppose a sua Eminenza, e ragioni e preghiere, per sottrarsi a quell'onorato peso, che stimava superiore alle sue forze. Ma a nulla giovarono, e convenne ubbidire. Intraprese quell' opera nell' anno 1601. cominciando dal Monastero della SS. Trinità, che quella Con-

gregazione ha in Firenze. Passò poi a quello di S. Pancrazio, e a tutti gl'altri, che sono nella Toscana. Contentossi sul principio di toglier via solamente i più gravi difetti, tollerando, e dissimulando gl'altri di minor pregiudizio alla perfezione Religiosa, fino a tanto che i Monaci avessero maggior disposizione, per ricevere il rimedio di questi ancora. In quello però, che riguarda la Povertà, e la Vita comune, volle procedere subito con rigore, sapendo, che da questo dipende principalmente tutto il resto della Vita Religiosa. Per la stessa ragione fu con modo particolare attento in questa Visita, come aveva fatto anche in quella di Monte Vergine, che si allevassero bene i Novizj, sapendo, che quelle massime, quei sentimenti, quei costumi, de' quali essi fosser imbevuti, nel decorso di qualche tempo farebbero le massime, i sentimenti, i costumi di tutto l'Ordine. Quindi assegnò per farvi il Noviziato, due principali Monasterj, cioè quello di Passignano, e quello di Vallombrosa, ove ebbe principio la Congregazione. Avendo compite in due mesi le sue incombenze, raccolse tutti gl'ordini, che aveva fatti, in un decreto universale, che dai Monaci fu accettato, e inserito ne' loro libri Capitolari. A questa riforma in parte si devono queirari esempj d'Innocenza, di Fervore, di Umiltà, di Peniten-

tenza, ed elle altre virtù, ch'ammiranfi in quella Congregazione, la quale è una delle più belle porzioni, onde si gloria il Gregge di Gesù Cristo. Tornato a Roma il LEONARDI, riferì al Cardinal Giustiniani, quanto aveva fatto, per ubbidire ai comandi di sua Eminenza, la quale gradì, quanto dir si possa, l'opera del Servo di Dio; onde volle, che continuasse poi sempre nella soprintendenza di quella Congregazione, e che di tempo in tempo visitasse a suo nome il di lei Monastero di S. Prassede in Roma; ne lasciasse di spesso inviare con sue lettere paterni avvisi anche ai Superiori degl'altri Monasterj, in qualunque parte si fossero.

Ma prima che GIOVANNI tornasse a Roma, terminata la Visita di Vallombrosa, si portò a riverire Ferdinando Gran Duca di Toscana, per esporgli il seguito, e congedarsi. Sua Altezza prevenuta dalla fama, che da per tutto accompagnava il nostro Fondatore, lo pregò a visitare da parte sua il celebre Monastero del Monte Senario, di cui egli era particolar Protettore, e nel quale sette nobili Fiorentini tanto tempo prima avevano dato principio all'inclito Ordine de'Servi di Maria, che risplende con tanta luce nella Chiesa di Dio. Poco ebbe da faticare in questa visita, per la somma esemplarità, e perfetta osservanza di quei santi Religiosi. Si

può dire, che questa Visita altro non fosse , che uno scambievole accrescimento di fervore fra il Visitatore, e i Visitati; i quali, mentre Egli stava per partire da loro, lo vollero regalare ; e GIOVANNI , per quanto altre volte fosse stato inflessibile in non voler ricevere regali, allora non seppe resistere . Vero è, che il regalo fu degno della Pietà di chi lo dava, e di chi lo riceveva, cioè una Corona di Spine, lavorata con raro artificio, in memoria di quella, che portò nostro Signor Gesù Cristo. Il Gran Duca gradì sommamente l'operato dal LEONARDI, e gli pose tanto affetto, che gli offerì un luogo assai comodo per fondare una Casa in Siena . Ma per le cagioni, che fra poco vedremo, questo favore non ebbe il suo effetto .

Abbiamo detto, che il LEONARDI impiegò cinque anni nella riforma della Congregazione di Monte Vergine, ma si è anche accennato, che non sempre stava fermo in quei Monasterj, avendo avuta occasione di fare in quello spazio di tempo diversi viaggi. Essendo andato a Lucca verso il fine dell'anno 1597., nel suo ritorno , passò per Siena, e il Cardinal Tarugi Arcivescovo di quella Città , uno de' primi discepoli di S. Filippo Neri, con il beneplacito di Clemente VIII. ve lo trattenne per un'anno in circa, servendosiene per riformare la sua Diocesi. Attesta

testa il P. Marciani nelle Memorie Istoriche della Congregazione dell'Oratorio,, Che quel
,, Cardinale aveva molti Ministri del suo zelo;
,, ma che fra questi spiccava qual Sole fra le
,, Stelle il P. LEONARDI, Uomo di tanta virtù,
,, che di Lui affermava il Tarugi stesso , che
,, quando lo mirava , si sentiva eccitare ad
,, amare Dio. Lo impiegò pertanto nell' am-
,, ministrare la Divina Parola, nell'insegnare,
,, la Dottrina Cristiana, nel visitar i Monasterj,
,, e nell' esercizio di altre opere somiglienti .
,, Il che tutto adempiva il buon P. con istraor-
,, dinario fervore, e profitto,, Così il Marciani.
Con quell'occasione segnalossi la carità di GIO-
VANNI nell'ajutare Suor Pasitea Crogi, che fon-
dava in Siena un Monastero di Cappuccine Fu
molto altresì utile la sua opera alla Congrega-
zione chiamata del C hiodo, di cui era Fondato-
re il V. Servo di Dio Teo da Siena; contro della
quale appunto in quel tempo si erano eccitate
molte tempeste . Il Cardinal Tarugi non ave-
rebbe mai lasciatopartire il nostro GIOVANI;
ma vennero ordini da Roma, che immediata-
mente si portasse a Monte Vergine, per conti-
nuare quella riforma . Sua Eminenza però in
decorso di tempo lo invitò con caldissime let-
tere a ritornare; e per allettarlo, concertò con
il Cardinal Baronio di unire alla nostra Con-
gre-

gazione quella del Chiodo ,già nominata, con la Chiesa di S. Giorgio. Il LEONARDI era contentissimo, e come a negozio conchiuso, mandò a Siena il P. Cesare Franciotti. Ma le insuperabili difficoltà, che nacquerò per parte di Lucca (tali erano allora le pubbliche gelosie di stato) impedirono l' esecuzione di sì felice trattato, a cui aveva dato il suo assenso anche il Gran Duca di Toscana .

Tornando al filo della Storia, devo dire, che dopo di esser partito da Siena il P. GIOVANNI, andò a Monte Vergine, accompagnato dal P. Cesare Franciotti. Mentre attendeva a quella riforma, gli convenne trasferirsi nel Mese di Giugno del 1599. ad Aversa, per amministrare la cura Spirituale di quella Città, e Diocesi , in assenza del suo Vescovo Monsignor Bernardino Morra, che essendo Segretario della Congregazione de' Vescovi, e Regolari, e non potendo così presto sbrigarli dalle sue occupazioni , di ciò lo aveva pregato, con licenza del Papa, e gli aveva data tutta la sua autorità, riservato solamente ciò che è indivisibile dal Carattere Episcopale. Il perchè in Aversa fece risplendere con maggior chiarezza il suo zelo di quello, ch'avesse fatto in Siena. Riformò il Clero, e molti Monasterj di Monache, introdusse l'esercizio della Dottrina Cristiana, che prima non vi era, guada-

dagnò Anime a Dio, con le prediche, e con gli esempj dimodo che era stimato un' altro S. Filippo Neri, anzi un vero Apostolo, come si parla ne' Processi. Si fermò in Averfa dieci mesi, e in questo spazio parve, che quella Città avesse mutata faccia, con tanta soddisfazione del Clero, del Popolo, e di Monsignor Morra, già venuto alla sua residenza, che di unanime consenso si offerirono pronti a fondare in quella Città una Casa per la nostra Congregazione. Al che farebbe facilmente data esecuzione, se le pratiche di quell'affare non si fossero rotte per le cure più premurose di fare in Roma una fondazione, della quale in breve faremo parola.

C A P. I X.

*Il P. GIOVANNI avendo visitata la Casa di Luc-
ca, ne fonda un' altra in Roma a S. Maria in
Portico. Il Papa dà alla Congregazione per Pro-
tettore il Cardinal Baronto, il quale promu-
ove il LEONARDI al Generalato. Prima Congre-
gazione Generale, in cui si accettano le Costi-
tuzioni, approvate dal medesimo Baronto con
autorità del Sommo Pontefice.*

Quantunque il Padre GIOVANNI per lun-
go tratto di tempo stesse lontano con la
persona dalla sua cara Congregazione,
con

con il cuore però le stava sempre vicino, senza mai dimenticarsi di promuovere i di lei vantaggi. Vero è, che non si portava a Lucca così spesso, come averebbe desiderato, sapendo, che in quella Città i rumori, che i suoi nemici vi avevano eccitati, non per anche li erano quietati. Ma un giorno mentre discorreva con Clemente VIII. intorno alla riforma di Monte Vergine, Sua Santità presa la parola, gli disse, non esser conveniente, che pensasse alla riforma degli Estranei, e non andasse a trovare i suoi Figliuoli Spirituali; voler però, che si portasse a Lucca in qualità di Visitatore Apostolico. Quindi impose al Cardinale Aldobrandini, che scrivesse alla Republica, e al Vescovo la sua deliberata volontà. In Lucca nell'udir questo avviso, si fece qualche fracasso; ma alla fine avendo quei saggi Signori superata ogni difficoltà, risposero al Cardinale, che se GIOVANNI fosse venuto, lo avrebbero accolto in quella forma onorevole, con la quale fu ricevuto l'altra volta. Si portò per tanto a Lucca alli 5. Novembre del 1597. e vi si trattenne fino al Marzo dell' Anno seguente.

Avendo dati gli Esercizj Spirituali a tutti di Casa, approvò le Costituzioni con le mutazioni, che vi aveva fatte, valendosi in questo dell'autorità di Visitatore Apostolico, della quale

le era rivestito dal Papa. Per lo passato, cioè dall'anno 1588. in quà, i Nostri dopo il Noviziato facevano voto semplice di Ubbidienza, e di Perseveranza. Volle allora, che a tenore delle nuove Costituzioni facessero, o rinovassero quei due Voti, con aggiungerli il terzo di Castità. E così costumarono di fare la Professione da quel tempo in poi, finchè nell'anno 1621. Gregorio XV. inalzò la nostra Congregazione allo stato di Religione, concedendo, che li facessero i Voti solenni, di Povertà, Castità, e Ubbidienza. Non ostante poi, che il LEONARDI fusse stato da gran tempo eletto Rettor perpetuo della Casa di Lucca, aveva nondimeno permesso, che nella sua assenza, i Padri elegessero un'altro, per governarli; nel che fare, essi protestarono, che non perciò intendevano di escluder Lui; che anzi lo avrebbero sempre riconosciuto per Capo, e a tutti gl' altri Superiore.

Dopo quella visita partì da Lucca, e andò a Monte Vergine, per compire quella riforma. Essendo succeduto l'Anno Santo del 1600., si portò a Roma, per acquistare il Giubileo in compagnia di molti suoi Seguaci, che per lo stesso fine da Lucca erano venuti in quella Città. Allora più che mai sentì un ardente desiderio, di aver quivi qualche Chiesa e Casa propria, non solamente perchè Roma è il centro

tro della Cristiana Religione , ma ancora per avere un sicuro refugio , caso mai , che la sua Congregazione non potesse fissarsi in Lucca . Senza che,era troppo scomodo,tenere in casa altrui alcuni suoiGiovani,che di mano in mano faceva venire a Roma , affinchè penetrasse- ro più addentro negli arcani della Sagra Teologia .

Aveva tenuti diversi trattati sopra varie Chiese;ma ora per una ragione,ed ora per un'altra,non s'era mai conchiuso niente.La Beata Vergine volle consolare il suoServo, dandogli ricovero nella sua Chiesa di S.Maria in Portico a Piazza Montanara,ora detta S.Galla,alla quale il Padre GIOVANNI non aveva mai pensato.Questa Chiesa godeva il titolo di Diocesi Cardinalizia , aveva annessa la Cura Parrocchiale,e ne' tempi passati era stata una delle più illustri Collegiate di Roma . Il Signor Cardinale Bartolomeo Cesis,che n'era Titolare , avendola trovata decaduta dal suo antico splendore,con occasione dell'AnnoSanto 1600. l'aveva nobilmente ristaurata,e ornata con varie pitture. In questo tempo appunto il Cardinale Benedetto Giustiniani desiderava di obbligarsi il Padre GIOVANNI,avendo disegnato di appoggiargli la visita della Congregazione di Vallombrosa , della quale già si è parlato.

Quin-

Quindi un Venerdì di Marzo 1601. trovandosi nella Basilica Vaticana, in mezzo a una Corona di Eminentissimi Colleghi, espose le premure, che aveva di consolare il Padre GIOVANNI, con trovargli un luogo in Roma per la sua Congregazione. Tutti quei Porporati si esibirono pronti a secondare il genio di quel Signore ; ma il Cardinal Cesis venne subito a i fatti, con offerire la sua Chiesa di S. Maria in Portico, sperando, che alle mani del LEONARDI, e de' suoi Allievi averebbe acquistato un nuovo splendore. Poco dopo, il medesimo Cardinal Cesis fece l'istanza a Clemente VIII. , e sua Santità , che era inclinatissima verso il Padre GIOVANNI, fece spedire la grazia con un Breve, segnato presso S. Marco la Vigilia dell'Assunta dello stesso anno 1601. , con il quale sopprimendo la Collegiata, e i Canonicati, senza però estinguere il Titolo Cardinalizio, donò alla nostra Congregazione la Chiesa con la Parrocchia, e quanto ad essa apparteneya. Chi desidera più copiose notizie intorno a questa Chiesa, potrà leggere la *Storia di S. Maria in Portico*, stampata l'anno 1750., e la Dissertazione sopra il *Portico de' Gallati*, che si trova nel tomo 50. della Collezione Calogeriana .

Avendo il LEONARDI preso il possesso della Chiesa per mano del Cardinal Titolare alli
19. del

19. del sudetto Mese d'Agosto, si pose subito a promuovere il culto del Signore, e della B. Vergine, facendo venire a tal effetto alcuni de'suoi, che stavano a Lucca; ampliando l'abitazione, introducendo la frequenza de'Santi Sacramenti, e della Dottrina Cristiana, predicando la Parola di Dio in tutte le Domeniche, e portando agl'infermi, non senza fama di molte grazie, e Miracoli, l'olio delle lampade, che ardevano avanti la veneranda Immagine di S. Maria in Portico; per cui maggiormente illustrare, ne compose un breve ragguaglio, che poi rese publico per mezzo della stampa. Con queste sante industrie, e molto più con gli edificativi esempj suoi, e de'suoi Compagni tolse via da quella contrada molti abusi, e scandali; e quella Chiesa, per l'addietro quasi sconosciuta, cominciò ad esser frequentata, anche da' primi Personaggi, sicchè si videro spesso convenirvi, per ascoltare il Padre Cesare Franciotti, i Cardinali, Baronio, Bellarmino, di Sans, e Campori. La Carità de i Padri sparse subito i suoi effetti sopra le vicine Parrocchie di S. Maria in Cosmedin, e di S. Nicola in Carcere, segnalandosi principalmente verso i poveri Contadini, che ivi capitavano in gran numero, a i quali buona parte dell'anno, la sera all' ore 24. facevano un Sermone, per disporli

sporli a ricevere degnamente i Santi Sagramenti , e a vivere da buoni Cristiani .

Non contento Clemente VIII. di aver data alla nostra Congregazione una Chiesa in Roma , per sempre più onorarla , e stabilirla , verso il Maggio del 1603. concepì anche il disegno di darle per Protettore un Cardinale. E perchè S. Filippo Neri aveva raccomandata questa Congregazione al Baronio , però Sua Santità volle, che sì gran Porporato avesse questa Protettoria. Il Baronio pensò subito di fare una cosa, che con piacere passava per la mente di quasi tutti i Nostri; ma niuno ardiva di propalarla , essendo sicuri , che avrebbe eccitati de' gran tumulti nella fazione esterna, nemica del LEONARDI , la quale credeva , che le due nostre Case di Lucca, e di Roma, farebbero state indipendenti l'una dall'altra, senza un Capo, ad ambedue superiore, che le governasse, come avviene fra i Padri Filippini. Ma il Baronio pensò diversamente, e mirando al maggior vantaggio della Congregazione, e alla maniera più efficace, di tenerla unita, e di perpetuarla, risolse d'istituire in essa il Generalato, e con l'autorità del Papa elesse a tal carica il Padre LEONARDI, più degno di tutti gl'altri, tanto a riguardo di aver Lui fondata la Congregazione, quanto per lo singolar talento , che Iddio

F

gli

gli aveva dato, per governare. Al che conferì non poco il sapere, che molto tempo prima i Padri di Lucca già lo avevano eletto per Rettore, e Superiore di tutti sua vita durante; sicchè pareva al Protettore di non dargli di più, altro, che il titolo di Generale. Infinito per così dire, fu il contento, che provò il LEONARDI nell' intendere, che il gran Baronio fusse stato eletto dal Papa per Protettore della sua minima Congregazione. Ma questo contento fu amareggiato nel sentir dalla bocca stessa del Cardinale, che Egli ne aveva da essere il Generale. Ripugnò l' umil GIOVANNI, supplicò, pianse, si difese, e pose tutto in uso, per fare eleggere invece sua qualcheduno de' suoi discepoli, de' quali esaltava il merito, e assicurava, che in ogni altro soggetto il Generalato starebbe meglio, e sarebbe men odioso. Ma tutto ciò ad altro non servì, che a far meglio comprendere al Cardinale, che Egli era meritevole di quella Dignità. GIOVANNI ricorse al Papa, per frastornare quella elezione; ma Sua Santità gli chiuse la bocca, con dirgli, esser sua risoluta volontà, che si quietasse, e ubbidisse.

Quanto era cresciuta l' autorità, e l' onore del LEONARDI per questo suo Generalato, tanto si era aumentato in Lucca l' odio, e l' avversione,

ne, che gli portavano i suoi nemici, i quali fecero tali minacce a i nostri Padri, che questi adunati in Capitolo, inviarono a Roma il P. Giambattista Cioni, e il P. Giulio Franciotti, affinchè facessero sopprimere il Generalato. Quei buoni Padri non mancarono alle loro commissioni; ma niente poterono ottenere, stante la fermezza del Papa, del Protettore, ed anche della Casa di Roma, la quale senza far difficoltà fin da principio si era accommodata a quella forma di Governo. Vedendo il Servo di Dio, che il P. Giambattista, e il P. Giulio erano molti afflitti, non per non essere riusciti in questo negozio, ma perchè temevano, che la Congregazione potesse essere scacciata da Lucca; Non temete, disse loro, perchè in qualche maniera si accomoderà questo affare; e se non vi farà altro rimedio, giacchè io sono la cagione di tanti disturbi, sono pronto a uscire di Congregazione, e ritirarmi a Napoli. Quei Padri udendo tali parole, si sciolsero in pianto, e dissero di non voler tal sorta di rimedio; essere anzi pronti a perire con esso Lui, che a vivere in pace senza di Lui. Prese poi il Cardinal Baronio sopra di se il peso di quietare tutti quei rumori, come fece, con iscrivere a Lucca varie lettere in difesa del P. GIOVANNI, e di quanto si era fatto, per inalzarlo al grado di Generale. Anzi

con una benignità, che sembra incredibile , si era offerto di portarsi in persona a Lucca , quando ciò fusse stimato necessario , per ottenere la sospirata quiete della Congregazione .

Parendo al P. GIOVANNI, che la sua Umiltà avesse riportata una gran perdita , per non essersi potuto sottrarre all' onore del Generalato, pensò di risarcirne i danni, con rimettere a' suoi sudditi quella autorità, che sopra di loro aveva , volendo, che eglino stessi prescrivessero a Lui, e a futuri Generali, regole, e leggi, secondo le quali dovesse da moderarsi il loro governo. Valendosi i Padri di questa autorità , con dipendere però dal consiglio del Servo di Dio, idearono un bel misto di governo Monarchico , e Aristocratico , dando molto potere al Padre Generale, e volendo ancora, che godesse per tutta la vita di quell' onore ; ma ordinando all'incontro, che stesse soggetto in tutto, e per tutto al Capitolo, o Congregazione Generale, la quale di tre anni in tre anni si farebbe adunata; che da essa potesse esser corretto, castigato , ed anche in alcuni casi deposto ; che se gli deputassero tre Assistenti , con il consiglio de' quali, e in certi affari più importanti, con il voto, dovesse regularsi; che gli fusse assegnato un Padre de' più saggi, e zelanti con nome di Ammonitione.

monitore, il quale secondo le occasioni lo avvissasse de' suoi difetti; e che nel vitto, e vestito, fusse simile agl'altri, distinguendolo solamente, con assegnargli un Fratello Operario per suo servizio.

Essendo riformate da i Padri di Lucca le Costituzioni, secondo la nuova maniera di governare, introdotta con il Generalato, ed avendo avuta anche nel rimanente quella forma, la quale dovesse poi sempre osservarsi nella Congregazione; le mandarono a Roma per mezzo del P. Pietro Casani. Il P. Fondatore, e il P. Casani le presentarono al Cardinal Baronio, pregandolo, che si degnasse di leggerle, esaminarle, e quando le avesse stimate degne, approvarle come Protettore. Condiscese sua Eminenza; ma per dare alle medesime Costituzioni forza maggiore, procurò di averne speciale commissione dal sommo Pontefice, e l'ottenne coll'Oracolo della viva voce. Non contento di questo, affinchè quelle leggi fossero ricevute con maggior sodisfazione, e il Governo s'incamminasse più dolcemente, con sua lettera de' 9. Aprile 1604. ordinò al P. Alessandro Bernardini, Rettore della Casa di Lucca, che venisse a Roma con un Compagno, da eleggersi a pluralità di voti, con piena facoltà di stabilire insieme con i Padri di Roma, quanto fusse cre-

F. 3 duto

duto necessario , ed opportuno per lo bene della Congregazione , e per la più ferma osservanza delle Costituzioni . In seguito il P. Bernardini, e il P. Giuseppe Matraja eletto vocale , si portarono a Roma verso la metà di Maggio, e unitamente con il P. Fondatore , e con il P. Pietro Casani, eletto anche egli vocale della Casa di Roma, si presentarono al Baronio , per esaminare sotto gli occhi di sua Eminenza le Costituzioni . Poche mutazioni vi si fecero; ma una merita di esser notata. Ove si tratta di Voti, a quelli di Castità, e di Ubbidienza, il P. Fondatore aveva aggiunto anche quello di Povertà . Ma il Cardinale lo consigliò a levarlo per allora, dicendo: *Vediamo di non fare una Religione, perchè il Papa non la passerebbe* ; e in vece del Voto di Povertà vi fece mettere quello di Perseveranza, il quale per altro era già in uso tra i Nostri, come già si è notato. Da questo si raccoglie, che quando il P. Matraja , fatto Generale , procurò, che la Congregazione fusse inalzata allo stato di Religione, non tentò una cosa contraria alla volontà del P. Fondatore . Del resto piacquerò tanto al Cardinale le Costituzioni, che voleva farle stampare a sue spese. Al che si oppose la modestia del P. Fondatore, il quale nondimeno non potè resistere alle istanze , fattegli da
mol-

molte persone di conto , che ne vollero la copia .

Premiesso quanto di sopra si è riferito, alli 9. Giugno dell' Anno stesso 1604. si unirono capitolarmente nella Casa di S. Maria in Portico il P. Fondatore, e il P. Alessandro Bernardini, con il P. Matraja, e il P. Cafani; e dopo l'invocazione dello Spirito Santo, e le formalità, che sogliono premettersi in simili Adunanze, convenendo tutti nello stesso parere, senza discrepanza di voti , a nome di tutta la Congregazione accettarono le Costituzioni, e ne promisero la piena osservanza . Le portarono poi al Cardinal Baronio, il quale avendole approvate, e munite con la sua sottoscrizione, e con il suo sigillo, le presentò a Clemente VIII. Sua Santità volle ritenerle presso di se alcuni giorni, per leggerle, ed esaminarle; siccome realmente fece con molta sua soddisfazione . Ritornò poi il Cardinale con il P. GIOVANNI, ed alcuni altri Padri, per udire l'Oracolo del sommo Pontefice, il quale nel restituire quel libro, rivolto al LEONARDI; P. GIOVANNI , gli disse, abbiamo ne' Digesti , che *Parum est jura condere, nisi executioni mandentur* . Avete fatte le Costituzioni ; e voi toccherà farle mettere in osservanza . Attendete in particolare a formar bene la Gioventù . Fu fatto poi spedire da

Sua Santità un Breve alli 24. del medesimo Giugno, nel quale concedendo facoltà a' Nostri di poter fondare Case, e spargerli in ogni luogo, purchè vi sia la solita licenza degl'Ordinarij, fa menzione delle stesse Costituzioni, come esaminate dal Baronio, e approvate con la sua autorità Apostolica : *Constitutionibus a dilecto filio nostro Casare Cardinali Baronio examinatis, & auctoritate nostra Apostolica approbatis.* Possiamo dire , che anche Benedetto XIV. in certa maniera abbia approvate le medesime Costituzioni ; poichè prima di fare il decreto sopra le virtù del Sèrvo di Dio , volle averle nelle sue mani; e non le rese, se non dopo di averle Egli stesso lette , ed esaminate.

C A P. X.

Varie opere , nelle quali il LEONARDI s'impiega, principalmente negli ultimi anni della sua vita .

G Areggiavano in GIOVANNI la Capacità, e la Pietà con tale splendore, che tutti ne rettavano rapiti, e molti ricorrevano a Lui, per valersene nell' esecuzione de' loro santi desiderj. Il Cardinal Baronio, che insieme con Fulvia Sforza, Dama nobilissima, aveva intrapresa in Roma la fondazione delle Cappuccine di S. Urbano, commise a GIOVANNI la cura di quel-
le

le Religiose, le quali in quei principj, essendo come tenere piante, avevano bisogno di una assidua cultura. Egli, oltre all'aver fatte le loro Regole particolari, vi attese con tanto zelo, sollecitudine, e Carità, che quelle Serve di Dio lo chiamavano il loro Padre, e Fondatore, protestando, che a Lui erano debitrice delle primizie del loro Spirito .

Le nobilissime Oblate di Torre di Specchi, fondate da S. Francesca Romana, accrebbero i loro fervori sotto la direzione di un Uomo tanto illuminato; e non mancando Egli di aiutarle con la parola di Dio, con la frequenza de' Santi Sacramenti, con gli Esercizj spirituali, con l'esempio, e con l'Orazione, tanto si avanzarono nella Cristiana Perfezione, che lo avrebbero sempre voluto per Guida delle Anime loro. Essendo Egli mancato di vita, per risarcirsi di questa perdita, dopo alcuni anni, ottennero da Paolo V., che la cura spirituale della loro Casa Religiosa fosse appoggiata alla nostra Congregazione. Monsignor Campori, che poi fu Cardinale, essendo Commendatore di S. Spirito, si valse dell'opera, e direzione di GIOVANNI, per mettere in miglior sistema quel luogo pio, che si conta tra i più ragguardevoli di tutta la Cristianità. Anzi quel Prelato a lui confidò gli arcani della sua coscienza, eleggendolo
per

per Confessore . Se non si fusse opposto il riguardo, che aveva per la sua amata Congregazione, il P. GIOVANNI poteva andare alla testa de' Padri della Dottrina Cristiana, come gli venne offerto, da chi intorno a ciò aveva tutto l'arbitrio. Per lo stesso motivo di non abbandonare la sua Congregazione, ricusò la cura delle Scuole Pie, che voleva dargli il Cardinal Benedetto Giustiniani loro Protettore. Vero è, che non potè in tutto sottrarsi a quel peso, poichè quando minacciavano di cadere, chiamato da Monsignor Vestri, per ordine di Clemente VIII., accorse a sostenerle, senza poi mai abbandonarle. Del che fa ricordo anche il P. Vincenzo Talenti, celebre Scrittore di quella illustre Congregazione, notando nella Vita del suo Beato Fondatore Giuseppe Calasanzio, che le Scuole Pie dal LEONARDI furono *ajutate, difese, e frequentate* .

Essendo promosso a carica più onorifica il Rettore del Collegio Greco, detto di S. Atanasio, si credette, che niuno fusse più atto, per succedere in quel governo, che il P. GIOVANNI. Ma avendolo egli ricusato, per la cagione più volte accennata, fu poi dato a i Padri Gesuiti, che ancora lo ritengono con gran vantaggio di quella Gioventù. L' Avvocato Lodovico Centofiorini nella Vita del LEONARDI ci fa sapere, che

che il Servo di Dio impiegò l'opera sua *in componere diverse differenze, nate fra il Collegio Inglese, e la Compagnia di Gesù*. Nel che il P. GIOVANNI ebbe il contento di dare un saggio della sua gratitudine , poichè lasciando da parte ogn'altro riflesso , il P. Giovanni Bruno della medesima Compagnia fu suo Confessore, dopo la morte di S. Filippo Neri, quando Noi non avevamo Casa in Roma . Ma più insigne fu la sua gratitudine verso la sua Patria, da lui teneramente amata; imperochè essendo nata grave discordia tra la Repubblica di Lucca, e il Duca di Modena, per cagione di confini, e stando in armi l'una, e l'altra parte, con gran danno delle due nazioni, il P. Fondatore, sostenuto dal Cardinal Baronio, s'interpose di maniera presso Clemente VIII., che Sua Santità di proprio pugno avendo scritto ad ambedue le parti, le conciliò in una tranquillissima pace .

Ne' cinque ultimi anni della sua vita, valendosi dell' autorità a lui conferita dalla sua medesima Congregazione , governava la Casa di Roma come Rettore, e tutta la Congregazione come Generale, a suo arbitrio, senza Assistenti, che moderassero il di lui potere. Non operava però a capriccio , ma si consigliava principalmente con il Cardinal Baronio , con il di cui parere licenziò dalla Congregazione

un Padre molto antico , assai frequentato al Confessionario, ed anche di ottimi costumi; ma che non voleva mettere in comune certo denaro, venuto alle sue mani, quantunque allora non vi fusse Voto di Povertà, e si trattasse solamente di una trasgressione di Regola. Parve ad alcuni, che il LEONARDI non dovesse privare la Congregazione di un simile Soggetto; ma egli rispose, che era meglio, essere pochi, e ubbidienti, che molti, e inosservanti. Per altro se nell' Osservanza richiedeva molto da' suoi Sudditi, molto più esigeva da se stesso, portandosi con tanta esattezza intorno alle Regole, e costumanze Religiose, che maggiore non si sarebbe pretesa da un Novizio. Non credette mai, che una piccola trasgressione fusse un piccolo male, riputando grande, quanto si oppone al servizio di Dio, e alla propria Santificazione.

La divozione verso la Beata Vergine, che era stata sempre come l'Anima di tutte le azioni del Servo di Dio, nell' accostarsi al fine della sua vita, prese nuovo vigore. Con cento sante industrie ne promoveva in Roma il culto, e la venerazione nella Chiesa di S. Maria in Portico. Nè minore era verso quella gran Signora il suo zelo in Lucca, ove dopo di esser Generale, si portò tre volte, per visitare quella nostra

fra Casa, essendo cessati i sospetti, e le amarezze di quei Cittadini, delle quali più volte abbiamo avuta occasione di far parola . In quella Città fece accrescere la nostra Chiesa, dedicata alla gran Madre di Dio, allungandola con occupare il sito, che prima serviva per la gradinata, e terminandola con una nobile facciata di marmi , sulla quale fece porre la seguente iscrizione , testimonio patente del pio desiderio, che nutriva nel suo cuore, di sempre più illustrare il trionfo di Maria assunta in Cielo .

ALMÆ MATRI MARIÆ TRIUMPHANTI .
Più opportunamente altrove vedremo , come Egli , per moltiplicare i Divoti di Maria , facesse aprire due Congregazioni dedicate alla Madonna della Neve ; e per ampliare i confini della Cristiana Religione , si unisse a Monsignor Vives nel dar principio alla grand' Opera *De Propaganda Fide* .

Nell'anno 1607. il Padre GIOVANNI sentì un estremo dolore per la morte del Cardinal Baronio , che può chiamarsi con tutta verità un altro Fondatore della nostra Congregazione ; tanto sua Eminenza si è affaticata con il LEONARDI per istabilirla , quando così furiosamente era urtata da' suoi nemici . Avendo questo gran Cardinale in vita mirato con parzialità di stima e di affetto il nostro Fondato-

re,

re, non se ne scordò in morte , lasciandogli un casino con un orto , che aveva in Frascati, affinchè potesse andarvi a villeggiare . Ciò servì , per dar maggior risalto alla carità di GIOVANNI, poichè mandandovi i suoi Religiosi, principalmente quando erano convalescenti, egli se ne restava in Roma , per supplire alle loro veci, facendo da Sagrestano, da Infermiero, da Portinajo , da Cuoco , e quanto mai bisognava . In luogo del Baronio ci fu dato per Protettore il Cardinal Lodovico Torres Romano del titolo di S. Pancrazio , Arcivescovo di Monreale . Ma la nostra Congregazione poco potè godere di questo Protettore , essendo passato a vita migliore tre mesi prima della morte del Padre Fondatore, della quale adesso parleremo .

C A P. X I.

Morte felice del Padre GIOVANNI , e sue fattezze corporali .

IL LEONARDI era arrivato all' anno sessantesimo sesto, e benchè questa età sia molto avanzata, sarebbe stato nondimeno da desiderarsi , che una vita sì santa , fusse anche più lunga. Ma Iddio si affrettò, per ricompensare un merito tanto straordinario. Fu creduto , che Iddio gli avesse rivelato il suo vicino pas-

passaggio dalla Terra al Cielo . Certo è, che nell'ultimo anno più spesso del solito parlava dell'eterna Beatitudine, mostrava sul volto una straordinaria allegrezza, ed era divenuto più frequente nella di lui bocca il Cantico: *Nunc dimittis servum tuum Domine* . Altro in somma pareva che non desiderasse, che il felice momento, il quale doveva consumare il sacrificio, che aveva fatto a Dio della sua vita .

Nell'Anno 1609. correva in Roma, singolarmente nelle vicinanze di S. Maria in Portico, una maligna influenza, da cui dieci de' Nostri furono assaliti, restandone esenti solamente quattro altri, che si trovavano in quella nostra casa . Affinchè non si ammalassero anche questi, il Servo di Dio prese sopra di se quasi tutti gli uffizj della Comunità, e tutta la cura degli Infermi, servendogli anche nelle cose più vili, e più schifose, come se fosse stato non il Generale della Congregazione, ma il minimo de' Fratelli Operarj . Nel mese d'Agosto egli ancora fu compreso da una lenta febbre, la quale essendo da lui trascurata, finì in un catarro assai fastidioso, sicchè fu costretto a cedere, e a coricarsi sopra d'una cassa fuori della propria camera, poichè s'era privato di essa, e del suo povero letticciuolo, per cederlo
ad

ad un altro ammalato. Non consentirono però i suoi Figli, che facesse sì mal governo di se stesso, e l'obbligarono a ritirarsi da quel luogo. Parve, che si riavesse; ma essendosi troppo presto, e troppo animosamente applicato alle sue ordinarie fatiche, il male prese nuovo vigore. Il perchè la mattina di S. Matteo, dopo di aver celebrato, e udite molte confessioni, fu sopraggiunto da un accidente mortale, che per quattr'ore lo tenne privato quasi del tutto di sentimenti. Ritornato da quel deliquio, volendo deporre ogni cura di cose temporali, per non pensare ad altro, che a Dio, e alla sua Anima, chiamata alla sua presenza tutta la Comunità, le fece un discorso, che cominciava con le parole, che il Divin Salvatore disse a suoi Discepoli nell' ultima Cena. Figlioli miei, Satanasso dopo che io farò partito da questo Mondo, vi crivellerà, come si crivella il frumento. Ma i suoi artifizj non fortiranno l'effetto, che pretende, se starete saldi con la subordinazione a' Superiori, e con la Carità dell' uno verso dell' altro. Queste parole si possono considerare come il suo testamento, e il successo fece conoscere, che in esse si conteneva una Profezia. Aveva anche predetto, che gli sarebbe succeduto nel Generalato il Padre Alessandro Bernardini, come avven-

venne , quantunque egli fosse fresco di Congregazione, e il P.Giambattista Cioni, il Padre Cesare Franciotti , ed altri Padri con la loro anzianità e con il loro merito singolare poteffero far credere diversamente .

Dopo di aver dati molti avvertimenti , tanto in comune , quanto in particolare , valendosi della autorità, datagli dalla Congregazione Generale, deputò gli Uffiziali per lo domestico governo , ed elesse per Rettore della Casa di S.Maria in Portico il Padre Domenico Tucci, a cui detto ancora una lettera per i Padri di Lucca , piena d'avvisi salutari. Andava crescendo il male del corpo, ma l'animo stava molto quieto , come si conosceva dall'aria sempre graziosa , e sempre uguale , che compariva sul suo volto. Spesso alzava le mani verso il Cielo, accompagnando quel gesto con segreti colloquj. Interrogato, che cosa vedesse, rispose : O se sapeste , se sapeste ! Ciocchè fece credere, che il Signore lo consolasse con qualche celeste visione . Forse vedeva la B.Vergine , accorsa in ajuto del suo Servo fedele, a cui dopo Dio Egli aveva affidata la sua eterna salute .

Tra i molti personaggi, che lo visitarono, uno fu Monsignor Alessandro Guidiccioni il Giovane Vescovo di Lucca, a persuasione del qua-

G

le

le disse , benchè mal volentieri , le parole di S. Martino: *Domine, si adhuc populo tuo sum necessarius, non recuso laborem, fiat voluntas tua.* Lo pregò poi ancora quel Prelato, che volesse lasciare qualche ricordo a i suoi Figliuoli, a cui rispose; ànno le Costituzioni, vedute, e approvate da un P. Clem: VIII., quelle osservino, e basterà. Fu osservato il gran rispetto , che aveva per i Prelati della S. Chiesa, poichè mentre quel Vescovo gli parlava, cavatosi il berrettino, e chinata la testa, a mani giunte lo ascoltava .

Aggravandosi il male dimandò con molto ardore gli ultimi Sacramenti, e li ricevette con un affetto anche più vivo . *Flagranter petit* , scrive il P. Francesco Marracci, *flagrantius suscepit.* Nel che avvenne una cosa di grande ammirazione; e fu, che mentre s'incamminarono verso la Chiesa quai che dovevano portargli il Santissimo Viatico , Egli cadde in un letargo de' più profondi, che in quella infermità avesse mai avuto; di modo che niun rimedio fu bastevole a farlo risvegliare. Ma giunto il Divinissimo Sacramento, appena ebbe il Sacerdote posto il piede entro la camera, si risvegliò perfettamente con meraviglia de' circostanti, e alzatosi a sedere sopra del letto , dopo di aver detto il *Confiteor* da se stesso, e battutosi il petto gagliardemente , ricevette il suo Signore
con

con quella Fede, umiltà, tenerezza, e compunzione, che possiamo immaginarci in un Servo di Dio, il quale fino dalla più fiorita gioventù ogni mattina si era accostato all' Altare , per comunicarsi . Avendo rese le grazie , dimandò a tutti perdono di averli mal edificati , e di non averli forse trattati con sufficiente carità, e raccomandò l' Anima sua alle loro Orazioni. Ritornò poi nel suo letargo, senza l'uso de' sensi, se non che di tanto in tanto pronunziava con voce molto articolata alcune giaculatorie . Stava un Pittore pennelleggiando il di lui Ritratto per ordine dei Padri , quando aprì improvvisamente gl' occhj , e accortosi di quello, che si faceva, co' gesti ne mostrò tanto risentimento, che per quietarlo, bisognò lasciar l'opera imperfetta , la quale ebbe poi il suo compimento dopo la di lui morte .

In tutta la sua vita aveva sempre mostrato un grand'amore verso i suoi Figliuoli Spirituali; ma in questo ultimo ne diede de' contrasegni anche più chiari , poichè non contento di aver dati a ciascheduno gli avvisi, che stimava più opportuni , alcune ore prima di morire , essendosi risvegliato dal suo letargo, e avendo veduto vicino al letto il P. Paulino Pissini, da lui poco prima ammesso in Congregazione, lo pigliò pel capo, e unendo volto a volto, senza

dir parola, ma gettando de' caldi sospiri, lo tene stretto quasi mezz' ora . Se non per tanto tempo , almeno per qualche spazio aveva fatto questo medesimo atto con tutti gl' altri di Casa; nel che imitò S. Antonio Abbate, che con simile segno di amore prese congedo da' suoi cari Allievi, per mettersi nel gran viaggio dell' Eternità. Finalmente essendo d' anni sessanta sei , come si è detto, e correndo l' anno trentesimo sesto , dacche aveva dato principio alla sua Congregazione , e il settimo del suo Generalato, circa la metà della notte, che precedè il dì nono di Ottobre del 1609., essendo coperto di cenere , e cilizio secondo il nostro rito, come se da un dolce, e delicato sonno fusse sorpreso, placidamente spirò l' Anima nelle mani del Signore, tra le lagrime di tutti i Nostri, i quali non sapevano temperare il loro dolore, se non con la certa speranza di averlo in Cielo Protettore.

Sogliono i morti cagionar orrore, e spavento ; ma alla presenza di questo benedetto Defonto tutti li riempivano di tal quiete, e consolazione, che essi medesimi ne restavano maravigliati, e credettero, che ciò fosse una partecipazione della felicità, che la di lui Anima già godeva in Paradiso . Fu poi quel venerando Cadavero vestito degl' Abiti Sacerdotali ,
ed

ed esposto nella nostra Chiesa , concorrendo molti di ogni condizione, per prestargli i loro pietosi ossequj. Si fece a gara, per accostarsi al cataletto, per vederlo, per toccarlo con le Corone , come un Corpo Santo . Chi arrivava a baciarlo, credeva di santificare le sue labbra . Molto maggiori furono le premure di ottenere qualche sua Reliquia; nel che si segnarono le Cappuccine di S. Urbano, stimando di dover esser preferite per titolo, che il LEONARDI era tenuto in grado di lor Fondatore; nel che furono poi imitate dalle Convittrici del Bambino Gesù, per essere state fondate dal P. Cosimo Berlinsani, seguace del medesimo Servo di Dio. D. Alessandro de' Bernardis Curato di S. Biagio alla Pace, uno de' più divoti Penitenti di S. Filippo Neri, di cui un'altra volta si è parlato, in tanta stima lo ebbe, che non volle in maniera veruna celebrar Messa di Defonti, tenendo per certo, che non avesse bisogno di suffragj; ma disse la Messa votiva della B. Vergine, con l'Orazione *Pro Gratiarum actione* . Tra i Prelati, che concorsero, si distinse Monsig. Vives , del qual parimente si è fatta menzione . Questo Signore con cantare la Messa , e fare l'Uffizio della sepoltura, volle onorare chi gli era stato compagno nel fondare la Congregazione *De Propaganda Fide*. La morte del P. GIO-

VANNI fece nella mente , e nel cuore di Paolo V. l'impressione, che suol fare la morte preziosa de' Santi; onde con gran sentimento disse tre volte; *E' morto un grand' Uomo dabbene un gran Servo di Dio* . I Nostri di Lucca non cedettero a quei di Roma nell'onorare il loro buon Padre, avendogli fatte solenni esequie, con recitare un' Orazione funebre, o per meglio dire , un bel Panegirico , pieno delle sue lodi .

In quella stessa notte, nella quale spirò, una Monaca del Monastero delle Capuccine di S. Urbano, tenendo l'uffizio d'infermiera , e avendo vegliato quasi tutta la notte , andò vicino a giorno a riposarsi. Mentre dormiva, parvele di ritrovarsi in un' amenissimo Giardino, ripieno di tutte le delizie immaginabili , d'alberi , di fiori, di frutti, e di fonti d'acque fresche, e cristalline. Della qual cosa stando tutta ammirata, e sospesa con suo infinito piacere, vide per lo più ampio, e ameno viale di quel giardino, venire in processione un gran numero di persone, leggiadramente vestite , nel fine delle quali compariva con gran maestà il LEONARDI d'abiti Sacerdotali molto preziosi adornato, con una ricchissima Custodia, o dir vogliamo Ostensorio, nelle mani, dentro di cui un' Ostia consagrada era riposta. Egli poi aveva un volto così bello ,
e rif-

e risplendente , che superava di gran lunga la chiarezza del Sole . Maggiormente di ciò stupita la Monaca,domandò allo stesso Padre,che cosa significasse quell' apparato , e d'onde una così gran mutazione in Lui derivasse. Egli allora così le rispose:Sappi,o figliuola,che io non vivo più,ma son morto,eIddio mi ha data questa gloria, che tu vedi , per sua misericordia, e per aver' io procurato, che questo divinissimo Sagramento fusse pubblicamente riverito , ed onorato. Essendo sparita quella visione, si risvegliò la Monaca tutta consolata,e subito andò dalla Superiora,per raccontarle,quanto aveva veduto,aggiungendo,tener essa per certo,che il P. GIOVANNI fosse morto in quella notte,siccome era veramente seguito , benchè ella altronde non lo avesse saputo .

Il Corpo del Servo di Dio , che era stato seppellito a parte in una cassa di legno nell'antica Chiesa di S. Maria in Portico , ora detta S. Galla , fu indi trasportato alla nuova Chiesa di Campitelli l' anno 1662., quando per ordine di Alessandro VII. di due Case, che avevamo in Roma,se ne fece una sola per più decoro,e servizio della prodigiosa Imagine di S. Maria in Portico , trasferita in questo più nobile luogo della Città . Iddio tanto in un luogo , quanto nell' altro , ha reso glorioso il di Lui

Sepolcro, con dispensarvi molte Grazie, e Miracoli, per i quali vi furono appesi molti voti, di tavolette, di cera, e di argento; ma furono poi levati verso l'anno 1625 per i noti decreti di Urbano VIII. Alcuni di tali Miracoli in fine di questa Vita saranno riferiti. Sulla lapida sepolcrale si legge la seguente iscrizione, che deve però correggerli quanto al numero degl'anni, non essendone Egli vissuto 68., ma solamente 66. Il che sebbene non può convincersi con la fede del Battesimo, essendo stato bruciato l'archivio, ove si conservava; si prova nondimeno con il testimonio del Vener. P. Giambattista Cioni, del Vener. P. Cesare Franciotti, e del F. Giorgio Arrighini, che furono i primi Compagni del LEONARDI.

D. O. M.

JOANNES LEONARDIUS

VIR DEI

CONGREGATIONIS PRESBYTERORUM

MATRIS DEI

LUCÆ OLIM ERECTÆ FUNDATOR

ET RECTOR GENERALIS PRIMUS

IN PACE

OBIIT IX. OCTOBRIS MDCIX.

ÆTATIS SUÆ LXVIII.

Fu GIOVANNI di mediocre statura. alquanto corpulento, ma ben proporzionato. Il color del-

della carne era bianco e rosso , e quel de' capelli tra il nero e il castagno; benchè nell'età più matura divenissero per la maggior parte bianchi. La barba era assai folta, e dello stesso colore; la quale teneva sempre tagliata con le forbici sopra il pettine. Aveva il Capo ben formato, la faccia alquanto rotonda, la fronte spaziosa e serena, la bocca piccola e quasi sempre sorridente; gli occhi parimente piccoli, il naso aquilino, il collo corto, anzi che nò; le spalle alte e grosse. Niente era più semplice, e modesto del suo portamento; ma questa semplicità e modestia davano un gran risalto alla maestà , che regnava in tutta la persona, e che da tutti riscuoteva stima e rispetto. Per la delicatezza del suo temperamento fu soggetto a molte infermità; ma queste non turbarono mai quell'aria tranquilla , che portava sul volto . Questa pittura rappresenta la parte men nobile di GIOVANNI, cioè il suo Corpo. Per rappresentare il suo Spirito, ne formerò un'altra, descrivendo le sue virtù .

C A P. X I I.

Della Fede del Padre GIOVANNI .

LE Vite degli Eroi non si possono tessere, senza (dirò così) ricamarvi sopra molti atti delle loro virtù, con occasione di esporre le loro massime, le inclinazioni, gl'impieghi,
i di.

i disegni , le imprese , la condotta . Tanto è accaduto a me; onde da quello, che fin quì si è narrato, potrà conoscere il Lettore, di quali virtù andasse adorno il LEONARDI . Ad ogni modo per conformarini al comun uso di coloro, che scrivono somiglianti argomenti , non tralascierò di rappresentarle a parte, aggiungendo molte cose alle già riferite, e drizzando in miglior lume quegl'atti virtuosi, ne' quali il Servo di Dio si è reso più degno della nostra imitazione, o ammirazione. Parlandosi in generale, non può dubitarsi, che Egli non abbia possedute le virtù in grado eroico, essendo ciò stato dichiarato sul fine dell'anno passato dalla Santa Memoria di Benedetto XIV. con il suo decreto, che in fine di questa vita si riporterà. Vuole ancora notarsi, che GIOVANNI è sempre stato simile a se stesso dal principio fino all'ultimo della sua vita, avendo variato luogo, stato, impieghi; ma facendo spiccare in questa varietà un costante esercizio di virtù. Non siamo obbligati, come succede con molti altri grandi Uomini , a gettare un ombra amica sopra la sua gioventù , o almeno a rappresentarla in lontananza, per non lasciarne troppo vedere qualche debolezza ; imperocchè GIOVANNI fin da fanciullo fece de'gran passi per la strada della Santità .

E quin-

E quindi appunto comincerò a discorrere della Fede , che è il fondamento di tutte le altre virtù. La Fede abituale , infusa in GIOVANNI per mezzo del Santo Battesimo , ben presto si sviluppò,comparendo attuale,e operativa ; poichè Egli ne' più teneri anni , non solo apprese per se le cose, che alla Fede appartengono , ma le faceva apprendere anche agli altri suoi coetanei , conducendoli alla Chiesa in Processione,con recitare per la strada il Pater noster, l'Ave Maria,ed altre Orazioni , che fanno una parte del Catechismo . Quando gli avanzava tempo nel suo impiego di Speciale , la sua maggior premura era di spiegare agl' ignoranti i misterj della nostra Religione . Molto più si segnalò in questo, da poichè entrato nell' Ordine Clericale, fu sublimato al Sacerdozio. Basta ricordarsi di quanto abbiamo detto , descrivendo la sua vita , menata in Lucca , in Roma , alla Madonna dell'Arco , in Siena , in Aversa ; poichè ove non era l'uso della Dottrina Cristiana , ve lo introdusse, ed ove era, lo aumentò,lo stabilì, e procurò di perpetuarlo in molte maniere, e principalmente con il suo Libretto della Dottrina Cristiana , di cui tuttora si fa uso nella Città e Diocesi di Lucca, secondo l'Editto di Monsignor Fabio Colloredo Arcivescovo della
me-

medesima Città . Il suo zelo si stendeva per fino agl'Osti, a i Vetturini, e ad altre persone rozze , che incontrava per la strada . Tra le tante industrie, usate dal LEONARDI, per propagare l' esercizio della Dottrina Cristiana , una fu l' introdurre in Lucca per la solennità della Pentecoste una Processione di tutte le Scuole della Dottrina Cristiana, tanto di Maschi, quanto di Femmine, ordinando, che cantassero per la strada le lodi di Dio , e della B. Vergine . Cominciava la Processione dalla nostra Chiesa , andando avanti a tutti un nostro Fratello con un gran Crocefisso, e seguitando le scuole, ciascheduno sotto il suo stendardo . Dopo di aver girato per le principali strade della Città , e visitate molte Chiese , entravano finalmente nella Cattedrale. Avendo ivi fatta Orazione , e ricevuta la benedizione dal Vescovo, ognuno se ne tornava alla propria Chiesa , secondo che veniva prescritto da uno de' nostri Padri , che presedeva a tutte quelle scuole, e dirigeva quella Processione. Questo divoto spettacolo eccitava in tutti una gran divozione , e le molte Indulgenze, che il P. GIOVANNI aveva ottenute da Gregorio XIII., accrescevano lo stimolo , affinchè l' esercizio della Dottrina Cristiana fosse sempre più frequentato .

Non

Non potendo il Demonio spargere più in Lucca il veleno dell' Eresia con la bocca di un Vermilio, di un Ochino, di un Aonio, o di simili ingannatori, attese le giuste misure, che aveva prese quella Republica, scaltro, che egli è, per rifarcirsi delle sue perdite, sostituì una gran quantità di libri, scritti dagli Eretici, e da Autori poco pii, con la lettura de' quali, più segretamente sì, ma non con minor danno, si bevea la morte dell' Anima. Volendo il Vescovo metter riparo a tanto male, ricorse al LEONARDI; e sapendo, quanto fosse ardente il suo zelo per la Fede, gli diede la cura di rivedere i Libri, che uscivano di nuovo alla luce, o venivano in quella Città da altri paesi, acciocchè gli correggesse, o gli desse alle fiamme, se vi fosse cosa contro della santa Dottrina. Egli corrispose così bene alle intenzioni di quel Prelato, che una volta fece divampare più d' un carro di tal sorta di Libri.

Ritrovandosi in Lucca Monsignor Castelli Visitatore Apostolico, ed essendo andato alla Chiesa della Rosa, per ascoltare i ragionamenti spirituali, che ivi si facevano; volle GIOVANNI dinanzi a quel Prelato, rappresentare la persona del Vicario di Cristo, fare una illustre confessione della Fede, che professava.

fessava ; poichè avendo comandato a tutti i suoi Giovani, che s'inginocchiassero a i piedi del Visitatore, disse stando in pulpito alla presenza del Popolo: Che grandemente si rallegrava d'esser figliuolo della S. Chiesa Romana; che Egli con tutti i suoi aderenti, d'esser tale professava; che nè esso, nè alcuno di loro avevano mai detto ne i loro ragionamenti cosa, che fusse contro la Fede; e finalmente che se mai fusse avvenuto (il che Dio non volesse) che gli uscisse di bocca qualche parola equivoca, o di senso dubbioso, la quale suonasse errore, protestavasi ora per allora, che sarebbe stata contro ogni sua intenzione. Questa improvvisa professione di Fede, fatta con tanta pubblicità, fu una dolce sorpresa a tutto il Popolo; ma sopra tutti ne restò ammirato il Visitatore Apostolico, il quale accrebbe però la stima, che già aveva formata del LEONARDI, e della sua Congregazione. Vero è, che quindi deve riconoscersi tutta, o quasi tutta l'origine delle persecuzioni, che Egli soffrì; poichè essendo stati accusati alcuni presso quel Prelato, come vacillanti nella Fede, benchè non si sapesse di certo l'accusatore, fu attribuita nondimeno l'accusa al LEONARDI, non conoscendosi altri che più di Lui fusse zelante, per sostenere questa virtù. Il perchè
colo-

coloro pieni di mal umore , mossero quelle machine , delle quali si è parlato , per atterrare Lui, e la sua Congregazione .

Animato dalla medesima Fede ordina nelle sue Costituzioni, che i nostri Lettori camminino drittamente , senza voltarli nè a destra, nè a sinistra, per la strada antica, mostrata dalla S. Chiesa Romana, da Concilj, e da i Padri, fuggendo ogni novità, non solo di dottrine , ma anche di parole , per timore che sotto l' apparenze di qualche bel ritrovato , non si nasconda l' errore , come il serpente sotto i fiori . Comanda ancora, che non si fermino nella sola Teologia speculativa , e Morale, ma passino alla Dommatica e Polemica, per fornirsi di armi vevoli a combattere i nemici della Cattolica verità. Vuole in oltre, che i suoi Seguaci nelle funzioni Ecclesiastiche , osservando puntualmente i riti e gli usi della Chiesa Romana, s'ingegnino di far comparire la Religione bella, amabile, augusta , e che si applichino a insegnar la Dottrina Cristiana , come uno de' principali impieghi del loro Istituto .

Trattò con alcuni Servi di Dio, pieni del medesimo zelo per la Fede, e particolarmente con il P. Antonio Talpa, Discepolo di S. Filippo Neri , e con il P. Martino Funes della Com-
pa-

pagnia di Gesù, di fondare nella Santa Chiesa una nuova Congregazione sotto il titolo di *S. Pietro*, composta di Ecclesiastici, i quali avessero per proprio istituto, il predicare l'Evangeli-
 o a i popoli infedeli, fermandosi poi fra di loro, per attendere a coltivare nella Fede quelli che si fossero di già convertiti, sicchè sostenessero insieme la carica, e di Predicatori e di Pastori. Ma ciocchè dalla morte prevenuto non potè GIOVANNI vedere effettuato, l'abbiamo noi veduto per mezzo dell'erezione del gran Collegio Urbano, e della sagra Congregazione *De Propaganda Fide*, a i di cui principj concorse pur anche il nostro Venerabil Padre, insieme con Monsignor Vives, siccome in altro luogo abbiamo accennato. Ma affinchè il Lettore resti meglio informato intorno ad una impresa di tanta importanza, gli pongo dinanzi il testimonio del P. Domenico Tucci, riferito ne' processi.

„ Il P. GIOVANNI (sono sue parole) cercava
 „ di continuo invenzioni, e modi nuovi di di-
 „ latare, e accrescere la Fede. Per questa cau-
 „ sa Egli con Monsignor Vives diede princi-
 „ pio ad una Congregazione di Preti, il cui
 „ istituto fusse solo attendere alla propaga-
 „ zion della Fede. E però avendo scelto un
 „ Padre de' principali della nostra Congrega-
 zione

„ zione, per nome Giuseppe Matraja, che poi
„ fu Generale, lo fece andare in Casa dell' is-
„ tesso Monsignor Vives, dove si diede princi-
„ pio alla Congregazione, acciò cominciasse a
„ istruire alcuni soggetti, che stavano in detta
„ Casa, in ordine al sopradetto fine; dove stet-
„ te molti mesi. E molto spesso faceva il detto
„ Monfig. con il P. GIOVANNI, e con il P. Ma-
„ traja lunghe sessioni, per far regole, e or-
„ dini, per perfezionare detta Congregazione,
„ come io molte volte viddi, per essere il più
„ delle volte Compagno del P. GIOVANNI. E
„ questo fu circa il 1603. , e vedendo questa
„ Congreg. (*De Propaganda Fide*) così perfez-
„ zionata, e che vi ànno posta la mano i Som-
„ mi Pontefici, credo, che come il nostro Padre
„ molto l'ajutò, mentre viveva in Terra, l'ab-
„ bia molto ajutata in Cielo con le sue ora-
„ zioni, per il desiderio grande, che ne aveva,
„ da me molto ben conosciuto, e visto, e per-
„ ciò ne faccio indubitata testimonianza,,. Fin
„ quì il P. Tucci, Uomo di tanta Virtù, che oltre
„ all'essere stato Generale della nostra Congreg.,
„ Iddio lo ha illustrato con la gloria de' Miraco-
„ li , come mostrerò nelle *Memorie de' Religiosi*
„ per Pietà , e Dottrina insigne della nostra
„ Congregazione . Pel molto, che ha fatto il LEO-
„ NARDI nel fondare la Congregazione *De Pro-*

H

pagan-

paganda Fide, gli è stato posto nella di lei gran Sala il Ritratto tra gli altri Promotori, e Benefattori di un opera tanto eccelsa, e famosa, non solo in Roma, ma in tutto il Cristianesimo; e questa è l'iscrizione, che vi si legge. *Vener. Dei Servus P. JOANNES LEONARDIUS, Congregationis Cler. Reg. Matris Dei Fundator, de Congregatione Propaganda Fidei optime meritus.*

Venne alla di lui notizia, ritrovarsi in Lucca alcuni, i quali infetti del contagio Gennevino, richiamavano in dubbio quello, che la Fede Cattolica circa il Purgatorio insegna. Prese egli subito la penna, per difendere questa verità con l'autorità de' Sagri Dottori antichi, e moderni; ed avendo sopra di ciò composti due trattati, procurò con la loro lettura disingannare quei miserabili, che dal Demonio, e da' suoi ministri erano stati sedotti.

Leggeva con sua indicibile consolazione le relazioni, che dall' Indie, e da altri paesi d'Infedeli sogliono venire ogni anno, scritte da i Padri Gesuiti, e da altri Religiosi, intorno a i Progressi della Fede; e intendendo il molto, che per dilatare il Vangelo, pativano quei Missionarj, se gli accendeva nel cuore un' ardentissima brama di spargere ancor' esso il sangue, e dare la vita per la medesima Fede. Questo era uno de' più frequenti discorsi, che faceva nel-

nelle nostre famigliari ricreazioni , parlando della propagazion del Cristianesimo con tanto fervore, che pareva fuori di se. Una volta sentì un' impulso così gagliardo nel suo cuore, di andare in paesi barbari , per acquistare la palma del Martirio , che non potè fare a meno di comunicarlo a S. Filippo Neri suo Confessore. Ma questi lo sconsigliò, dicendogli, che Iddio altro Martirio da Lui non voleva , se non quello, che già sosteneva nel reggere , e stabilire la sua Congregazione tra le grandi persecuzioni, che a tal' impresa si opponevano . Il P. Giuseppe Bonafede dimostra, che il LEONARDI, parte per fondare la sua Congregazione, e parte per riformare altre Religiose Famiglie, almeno sette volte si trovò vicino a perdere la vita. Onde si può dire del nostro GIOVANNI, con la debita proporzione, ciocchè fu scritto di S. Giovanni Evangelista ; Se il Martirio è mancato a Lui , Egli non è mancato al Martirio .

C A P. X I I I.

Della Speranza del P. GIOVANNI .

LA Virtù della Fede prende per mano la Speranza, e la introduce seco nell' Anima; e se la prima fa de' gran passi, l'altra ancora molto si avvanza . Ma io non ho bisogno di argomenti generali, per mostrare, quanti progres-

si abbia fatti la Speranza del LEONARDI . Che bel vederlo in mezzo ad alcune persone riguardevoli, che gli erano contrarie, e si sforzavano di mandare a terra la sua Congregazione, franco, e sicuro dir loro ; *Signori, fate quello, che volete contro di Noi; che invece di deprimerci, sempre c'inalzerete!* Affermano ne' processi quelli, che lo videro nelle maggiori angustie, e tra le più violenti persecuzioni , che Egli confidato in Dio pareva uno scoglio in mezzo al Mare, che non teme di esser scosso , per quanto venga urtato dalla furia dell' onde. Altri facendo un paragone più divoto, attestano, che se ne stava con tanta quiete d'animo, e serenità di volto, che pareva un'altro Stefano con la faccia di Angiolo sotto una tempesta di pietre. Ciò avveniva, come scrive il P. Cesare Franciotti, perchè GIOVANNI in tutte le sue imprese, non ostante qualunque difficoltà, e pericolo, teneva in pugno la vittoria; tanto era la sua fiducia nell' ajuto di Dio . Recherò un' esempio , che può valere per tutti .

Mentre visitava i Monasterj di Monte Vergine, quantunque sapesse, che alla sua vita erano tese insidie, e però dagli amici venisse consigliato, e caldamente pregato a guardarsi, Egli nondimeno niun conto facendo di ciò, che poteva impedire il servizio di Dio, animato dalla
sua

sua Speranza, se ne andava con tanta intrepidezza, che faceva stupire gli stessi suoi nemici. Avvenne una volta , che essendosi perduto in una boscaglia, videsi venire incontro due uomini armati. Conobbeli per due appostati, ed era sicuro, che lo cercavano a morte. Non per questo si perdette di animo, ma seguì il suo viaggio con tanta franchezza, che coloro sentirono mutarsi l'odio in maraviglia; e succedendo alla maraviglia, e all'odio la venerazione, e l'amore, quando furono vicini a GIOVANNI, lo salutarono cortesemente, e offerendosegli per guida, con Lui si incamminarono, affine di rimmetterlo sulla strada maestra, che aveva smarrita. Più . Mentre si avanzavano, nel passar vicino ad una profonda fossa, avendo il cavallo messo il piede in fallo. GIOVANNI vi cadde dentro; nè potendo da per se stesso uscirne, fu da loro ajutato , e trattone fuori, senza che niuno ardisse di fargli nè anche di parole un minimo dispiacere. Questo è per verità un'avvenimento singolare, nel quale visibilmente risplende la cura , che si prendeva la Divina Provvidenza, per conservare, chi in Lei tutte aveva collocate le sue speranze

Ma in niuna cosa tanto si manifestò la fiducia di questo Servo di Dio, quanto che essendo Egli Uomo di bassa condizione, senza appoggio di favore umano, senza assegnamento di entra-

te, senza neppure aver casa da poterli ricoverare, e finalmente senz'altra compagnia ed ajuto, che di alcuni pochi Giovani, i quali per altro gli erano di peso, dovendo pensare al loro sostentamento; ciò non ostante si mettesse a fondare una nuova Congregazione in Città libera, dove regnano d'ordinario, e non senza ragione, i sospetti, e le gelosie; e che per lo spazio di quasi quarant'anni, tra continue tempeste di contradizioni e di travagli, eccitate da stranieri e da domestici, da nemici e da amici, da nobili e da plebei, da Laici e da Ecclesiastici, nella Patria e fuori di essa; sempre nondimeno si sostenesse intrepido, nè mai cedesse pure un tantino agli impetuosi assalti; e finalmente restasse di tutti essi glorioso vincitore. Questa certamente è cosa da fare stupire, e parve tanto maravigliosa anche al Beato Giuseppe Callanzio, Uomo così illuminato, che non dubitò di considerarla, come un miracolo, fatto in vita dal P. LEONARDI.

Era poi tanta la sua fiducia, che Iddio gli averebbe data l'eterna Felicità, che intorno a ciò non si prendeva soverchio affanno, bastandogli solo di servire fedelmente al Signore, e cercare in tutte le cose di piacere a Lui, rimettendosi nel resto alla Divina Bontà e Misericordia, conforme all'insegnamento del Salmista.

sta . *Spera in Domino , & fuc bonitatem* . Però dimandandogli un giorno uno de' Suoi , qual preparazione farebbe , se dovesse fra poco morire , gli rispose queste parole ; *Io mi getterei a' piedi d' un Crocifisso , e gli direi : Signore , se mi volete salvare , fate Voi* . Questo parlare non puo procedere , se non da un gran concetto della Bontà di Dio, della sua Onnipotenza, e della Fedeltà, che osserva nelle sue promesse; per lo che GIOVANNI teneva per certo , che la sua beata sorte fusse più sicura , stando nelle mani di Dio , che se stesse nelle sue proprie .

Parlava del Paradiso con tale veemenza, e sapore, che ne accendeva di desiderio chiunque l'udiva. Quel versetto ; *In te, Domine, speravi, non confundar in æternum*; aveva per GIOVANNI degli allettamenti particolari, e quanto più si avanzava negli anni , tanto più spesso se ne serviva per giaculatoria, e lo pronunziava con più sicurezza di salvarsi. Quindi è, che sebbene nel suo volto avesse sempre mostrata certa illarità, nondimeno verso il fine della sua vita fece vedere un' allegrezza, ed un giubilo del tutto nuovo. Non è da maravigliarsi; dopo tante vittorie, riportate del Mondo , della Carne , del Demonio , andava alla morte, come ad un trionfo, e la fiducia, che nutriva nel cuore, di pre-

sentarsi al celeste Monarca, per esser da lui coronato, gli si affacciava per gl'occhj, e gli spargeva sul volto un' aria di Paradiso.

C A P. X I V.

Amor di GIOVANNI verso Dio.

QUanto è più ferma la Fede, e quanto è più sicura la Speranza, tanto è più ardente la Carità, la quale essendo Amore, si dà a conoscere con pensare spesso alla cosa amata. GIOVANNI aveva sempre Iddio avanti gli occhj della mente. Qualunque cosa facesse, pensasse, dicesse, tutto era alla di lui presenza. Per questo spesso alzava gl'occhi, e molte volte anche le mani al Cielo, ov'è il Trono di Dio; a lui esalava de' dolci, e frequenti sospiri; a lui indirizzava delle continue, e infuocate giaculatorie; e pareva, che l'Amore gli desse le ali per volare sopra tutte le Creature, e unirsi all'amato suo Bene. Praticava questo amoroso esercizio di giorno, e di notte, in casa, e fuor di casa; o sedesse, o camminasse; in tutti i negozj, in qualunque occasione, in ogni tempo; ma singolarmente quando essendo solo nella sua camera, credeva di non recar ammirazione; benchè allora non di raro la recasse più che mai, a chi l'osservava per le fisure della porta. Dal medesimo Amore nasceva quel suo considerare in ogni

ogni creatura un vestigio del Creatore; quell' andare come in estasi, quando parlava di Dio; quel discorrere con tanto affetto de' Divini Misterj anche in tempo di ricreazione, sicchè i suoi Allievi uscivano da essa più infervorati, che dalla stessa meditazione.

Se l'Amore nasce tra le delizie, si fa adulto tra le pene; laonde il patire con allegrezza per Iddio, è un segno anche più chiaro dell'Amore, che gli portiamo. Per ben comprendere, quanto in ciò si segnalasse il LEONARDI, duopo sarebbe, riferir quì le ventinove tribolazioni, o persecuzioni, ch'Egli soffrì; delle quali una ed un'altra da Noi sono state accennate; ma tutte vengono descritte con ampio stile dal P. Giuseppe Bonafede, e dal P. Lodovico Marracci. Per non uscir dalla brevità, che mi sono proposta, toccherò solamente ciò, che avvenne, quando Sisto V., soppresso da false informazioni, come già si è raccontato, gli fece intimare, che non tornasse più a Lucca, sino a suo nuovo ordine. E' facile il comprendere, quanto un comando di questa natura, e sì mal fondato, fusse sensibile al P. GIOVANNI. L'amor della Patria, e de' Parenti; il desiderio di vedere i suoi Figliuoli Spirituali; il timore, che la sua cara Congreg. si disperdesse nella sua assenza; il pregiudizio della propria fama; il credito, che si dava alle maledi-

cen-

cenze; la vittoria, che vantavano i suoi nemici; questi, ed altri riflessi si affollavano l'uno sopra l'altro, per rendergli più pesante quella Croce. Ma ciò non ostante Egli l'abbracciò volentieri per amor di Dio, e come si ha da processi, fu sentito in quel giorno fuor del suo costume, *cantar laudi spirituali, e star più allegro che mai*. Simile agli Apostoli, che non erano mai tanto contenti, che quando erano caricati d'ingiurie, e di strapazzi per Gesù Cristo. *Ibant gaudentes a conspectu concilii, quoniam digni habiti sunt pro nomine Jesu contumeliam pati.*

Diceva GIOVANNI, che un Uomo, il quale non abbia amor di Dio, non è buono a cosa alcuna, ancorchè fusse il più gran Letterato del Mondo, il più potente Monarca, il più glorioso Conquistatore, e il maggior Operator di Miracoli, che si fusse mai veduto. Aggiungeva, che l'Amor di Dio è come il fuoco, a cui bisogna ogni giorno aggiungere le legna dell'Orazione, della Meditazione, e della frequenza de' Santi Sacramenti. Quanto all'Orazione, e Meditazione, per ora altro non dirò, se non che Egli passò quasi tutta la sua vita tra questi esercizi di unione con Dio, osservando perfettamente quel comando del Salvatore: *Oportet semper orare, & nunquam deficere*. Ma quanto alla frequenza de' Sacramenti, cominciò a comunicarsi ogni

ogni otto giorni ; poi tre e quattro volte la settimana , e alla fine ogni giorno , quando tuttora esercitava l'arte della Speziaria, in un Secolo, che comunemente parlandosi , erano riputati assai divoti coloro , che si comunicavano una volta l'anno per Pasqua. E' vero, che questa frequenza di comunioni , essendo una censura muta, ma scomoda alla poca divozione di quasi tutti gl'altri , diventò il soggetto de' più pungenti motteggj . Il libertinaggio trova sempre un segreto piacere di persuadersi, che la virtù delle persone dabbene non sia, che ippocrisia , e trionfa quando conosce di riuscire nelle calunnie , e nelle maledicenze. Così avvenne a GIOVANNI. Il nome di Singolare , di Bacchettone , di Stravagante , di Gabbamondo , furono i meno ingiuriosi , che gli furono dati. Ma non per questo il suo amore verso Dio si raffreddò , sicchè ogni mattina non si accostasse al Sagro Altare, per istringerlo al suo cuore . Fu qualche volta scacciato di Chiesa , ma se non poteva comunicarsi in una Chiesa andava in un'altra ; e alle volte a bella posta Egli stesso la mutava , comunicandosi una mattina in un luogo, e l'altra in un altro, per dar meno nell' occhio ; ma o fusse perseguitato, ò no , la Comunione si aveva da fare. Anzi per farla con maggior disposizione , due
e tre

e tre volte la settimana andava nottetempo da Lucca a Pisa, come già si è riferito altrove, per render conto al P. Francesco Bernardini suo Confessore, della maniera, colla quale riceveva Gesù Cristo, e per approfittarsi delle di lui sante istruzioni, affinchè potesse dare un più degno ricetto al suo amato Bene. E perchè chi ama davvero Iddio, vorrebbe, che tutto il Mondo lo amasse, però fu molto industrioso nel promuovere anche in altri questo Amore con la frequente Comunione, avendo a tal fine comandato al P. Cesare Franciotti, che componesse quel libro intitolato, *Soliloquj per avanti, e dopo la Santissima Comunione*; Opera tanto eccellente, che nella sola Italia è stata stampata più di venti volte; e Papa Clemente XI. di gloriosa ricordanza affermò, che indi aveva succhiato il primo latte dalla sua divozione verso Gesù Sagramentato.

Ma l'amore di GIOVANNI spiccava anche più nella Messa. Pochi si possono paragonare al LEONARDI nell'esquisite disposizioni, con le quali saliva all'Altare. Ogni giorno celebrava, quantunque ne' viaggi, ed anche nelle malattie, purchè queste non lo rendessero affatto impotente; e i suoi Sagrifizj erano sempre una Sorgente di nuovi fervori. Sembrava, che fusse fuori de' sensi, trasformato in Dio. Inutili erano i
fuoi

suoi sforzi, per trattenere le lagrime, che dagl'occhi scendevano fino full' Altare, sopra di cui teneva sempre pronto un fazzoletto, per asciugarle. Pareva alle volte, principalmente nelle Solennità, che non solamente gli *risplendesse*, *ma gli si infuocasse il volto, e tutto quanto ardesse*; sono parole prese da i Processi. Anzi una Dama, che lo vide con la faccia piena di splendori, voltata a' circostanti: *Ora s'è*, disse, *che potrò affermare di aver veduto un Santo vivo*. Per quello i Novizj desiderosi di vedere simili spettacoli, facevano a gara per servirgli la Messa, e gli Astanti, per quanto fossero distratti, e di poca Pietà, nel solo vederlo all'Altare, si sentivano interiormente svegliare a Divozione, senza annojarli, ch' Egli fusse alquanto prolisso in quell' azione, e che non partisse mai dal santo Altare, senza far violenza a se stesso.

Ma anche senza ricevere la divinissima Eucaristia nella Comunione, e senza offerire la Sagra Ostia nella Messa, bastava, che GIOVANNI passasse solamente davanti all'Altare, per mutarsi di colore, comparendogli sul volto un riverbero di quelle beate fiamme, che sentiva accrescersi nel suo cuore per la presenza del suo Dio. Che maraviglia, se essendo tanto acceso di questo fuoco divino nell'interno, alcuni suoi penitenti, e tra gl'altri il Pa-

Padre Giovanni Priami , sentivano uscire da Lui, mentre gli confessava, benchè fosse d'Inverno, un insolito calore, che gli faceva struggero in lagrime di compunzione? Ma al Cardinale Tarugi Arcivescovo di Siena non era duopo, che si accostasse al Servo di Dio , per sentire questo fuoco celeste ; bastava , che lo vedesse, quantunque in lontananza, come sua Eminenza stessa attestò a i suoi confidenti .

Che se la prova dell'Amore sono le opere, come insegna S.Gregorio : *Probatio dilectionis exhibitio est operis* ; per conoscere , quanto GIOVANNI amasse Iddio , bisogna ricordarsi di quanto Egli ha fatto in Lucca , in Pescia, in Pistoja , in Napoli , in Monte Vergine, in Vallombrosa , in Siena, in Aversa, in Roma, e in altri luoghi, ove il servizio di Dio lo chiamava. Finalmente, se conforme al detto di Gesù Cristo: *Majorem charitatem nemo habet , quam ut animam suam ponat quis pro amicis suis*; sarà necessario confessare, che l'amor di GIOVANNI verso Iddio, era della più fina, e più eccellente lega, che si possa trovare, avendo Egli esposta per Iddio più fiate la propria vita .

C A P. X V.

*Amore di GIOVANNI alla B. Vergine , e
sua Divozione verso gli altri Santi.*

CHi ama Dio, ama anche la Madre di Dio, e questi amori sono come due fuochi, che stando uniti, uno accresce gl'ardori dell'altro . L'amore , che il LEONARDI portò alla B. Vergine fu maraviglioso, e si può dire, che Iddio a questo fine lo abbia mandato al Mondo, acciocchè promovesse il culto, e la divozione di questa gran Signora. Tale è il sentimento del Padre Filippo Bonanni, pio, e dottto Scrittore della Compagnia di Gesù. JOANNES LEONARDIUS tanto exarsit erga B. Virginem amore, ut ad ipsius præcipuè cultum & pietatem promovendam, & augendam, a Deo missus videretur. Avendola eletta GIOVANNI fino da primi anni per sua singolarissima Signora, appena conobbe, quanto fosse preziosa la gioja della Verginità , che a lei ne fece un dono , e glielo mantenne sempre senza macchia fino alla morte. Ogni giorno recitava in onor di Lei il Rosario, e il piccolo Uffizio. Onorava tutte le sue feste con antecedente digiuno di pane e acqua; la qual sorte di digiuno soleva ancora osservare in tutti i Sabbati dell'anno. Ma alla festa della sua gloriosissima-

fissima Assunzione, si preparava con particolari esercizi di Pietà per due settimane avanti, impiegando per ciaschedun giorno due ore prima del pranzo, e due dopo di esso in mentale orazione. Questo medesimo desiderava, che facessero ancora i Suoi; a i quali di più insinuava, che ogn'ora alla Beatissima Vergine sollevando il cuore, divotamente col saluto Angelico, o con altra orazione la riverissero, aggiungendo nel fine queste parole: *Trabe nos post te, o Mater Sancta*. E in tutto quel tempo, e nell'ottava seguente non permetteva, che nelle domestiche ricreazioni d'altro, che di cose a questa solennità appartenenti, si discorresse.

Volle, che la sua Congregazione militasse sotto il nome della B. Vergine, onde le assegnò per propria insegna l'Immagine di quella Signora in atto di essere assunta al Cielo, con queste cifre Greche $\tilde{M}\tilde{P} \tilde{\Theta}\tilde{\Upsilon}$, trovate in fronte all'Altar Maggiore dell' antica Chiesa di S. Maria in Portico, che significano *Madre di Dio*; d'onde Paolo V. prese motivo di variare alquanto il titolo della nostra Congregazione, quando nel 1614. a Lei fu appoggiata la cura delle Scuole Pie, chiamandola, non della B. Vergine, come si era sempre costumato, ma della *Madre di Dio*. Comandò ancora il LEONARDI,

NARDI, che quella stessa insegna, e cifra si ponesse sopra le porte di tutti i nostri Collegj, e si usasse ne' sigilli de' nostri Superiori, affinchè tutti sapessero, che la Madre di Dio è l'Avvocata, la Padrona, e la Protettrice della nostra Congregazione .

Visitava più volentieri, e più frequentemente dell'altre quelle Chiese, che in onore della Regina del Cielo erano a Dio consacrate. Andò più volte pellegrino alla S. Casa di Loreto, e mentre dimorava in Siena, non poteva faziarsi di portarsi a riverire l'Immagine della Beatissima Vergine, dipinta sopra una delle porte di quella Città, celebre per la divozione, che vi ebbe il glorioso S. Bernardino; dove conduceva ancora altri suoi amici, desiderando d'infiammare tutti nell'amore della comune Madre, e Signora. Tra questi, Monsignor Bernardino Buratti Arcivescovo Siptontino, il quale allora stava al servizio del Cardinale Tarugi Arcivescovo di quella Città, attesta, che quando GIOVANNI stava avanti a quella Immagine, voltato a lui, diceva: *Ab Bernardino, accendete il vostro cuore con l'amore della Vergine; mettete ogni sforzo, per acquistarvi la sua grazia.* Ma mentre diceva queste parole, risplendeva ne' suoi occhj una luce straordinaria, effetto dell'amore, che ardeva

I

deva nel suo cuore verso la Madre di Dio . Con il testimonio di questo Prelato concorda ciò, che dicono altri, cioè che quando il P. GIOVANNI in onore della Beata Vergine celebrava il santo Sacrificio (il che faceva assai spesso) si scorgeva nella di Lui faccia una serenità insolita, congiunta con maraviglioso splendore.

Il più caro oggetto, che proponesse alla sua mente, era Maria in atto di dare il suo latte Verginale al Bambino Gesù, provando Egli in questa considerazione una straordinaria tenerezza, e soavità di spirito, come se si fosse ritrovato col divoto S. Bernardo a godere della dolcezza dell'istesso latte . Siccome poi quando era ancor fanciullo, raunando altri della sua età, conducevali processionalmente alla Chiesa, cantando con esso loro la Salutazione Angelica; così essendo di già grande, nella Processione della Dottrina Cristiana, dalla quale già si è parlato, dava a tutti i Fanciulli, e Fanciulle una piccola bandiera di carta con l'effigie della Madonna Assunta, quale essi portavano come in trionfo per tutta la Città di Lucca, cantando le Litanie, o altre Orazioni in sua lode. Comandò nelle Costituzioni, che tutti i suoi Seguaci avessero in camera l'Immagine della B. Vergine; che in tutte le Vigilie delle sue Feste osservassero un rigoroso digiuno ;

no; e che la Festa dell' Assunzione fusse Festa propria della sua Congregazione, sicchè in tutte le di lei Chiese con ogni maggior solennità si celebrasse. Per questo il mese di Agosto da Lui era appellato il *Mese della B. Vergine*, e nel principio scriveva a' suoi Figliuoli assenti, riducendo loro in memoria i gran benefizj ricevuti dalla Madre di Dio, ed eccitandoli ad amarla, e ad esserle grati; ma con quell' amore, e con quella gratitudine, che più d' ogni altro incontrano il di lei genio, cioè con astenersi per amor suo da ogni colpa, benchè leggiera. *Fratelli*, così in una sua lettera, *io vi prego con tutto il cuore, che amiate la B. Vergine, e che vi guardiate d' offenderla in cosa alcuna, benchè minima*. Soleva anche spesso dire: *Quelli, che sono devoti della B. Vergine, stimate, che siano come sicuri della loro salute; ma quei, che da essa sono alieni, credete pure, che sono assai vicini all' eterna rovina*. Tornando una volta da celebrar Messa, disse a' suoi Discepoli: *Non temete, io stamattina vi ho offerti tutti quanti alla Regina degl' Angioli, e dovunque anderete, la troverete vostra Protettrice*. Cento esempj potrei recare, se l' opera lo comportasse, per mostrare, che si è verificato, quanto il nostro buon Padre ha predetto.

Fa fede il P. Cesare Franciotti, che Gio-

VANNI non domandò mai grazia alcuna alla Madre di Dio, che non l'ottenesse. E di questo fu lo stesso P. Cesare testimonio di prova, poichè essendo, mentre era ancor giovane, in una mortale infermità caduto, il pietoso Padre ricorse con grand' affetto alla sua grand' Avvocata, per impetrargli la salute, obbligandosi perciò con voto di visitare insieme con esso lui la S. Casa di Loreto. Prese poi una figura grande della Beatissima Vergine, e andatosene al letto dell' infermo, gli disse con gran fede: *Conoscete voi questa Signora? Non temete, questa vi ha da guarire.* E così fu, perchè avendogli fatto ratificare il voto da se già fatto; con tutto che il male fusse nel maggior colmo, subito non dimeno l' infermo cominciò a notabilmente migliorare, e in breve ricuperò la perfetta salute.

Lasciati molti altri prodigiosi effetti di questa benigna protezione, o per meglio dire, di questo materno affetto della Beatissima Vergine verso di GIOVANNI, e della sua Congregazione, uno ne riferirò, che sopra tutti merita le nostre meraviglie. Aveva per provvisione della sua povera famiglia una botticella di tre o quattro barili di vino del più ordinario. Questa ancora se gli guastò, degenerando il vino in aceto. Chiamò il Servo di Dio tutti quei

quei di Casa, e comandò loro, che genuflessi ingiro attorno alla botte con la salutatione Angelica alla Madre di Dio facessero ricorso. Avendo replicata questa Orazione per tre giorni continui, dopo il terzo giorno ritornò il vino nel suo essere; anzi divenne molto più buono di prima. Nè solamente migliorò nella qualità, ma si accrebbe ancora molto nella quantità, avendo durato per molti mesi fino alla raccolta; cosa che considerato il solito consumo, non era possibile.

Nel seguente avvenimento si conoscerà, quanto fosse lo zelo di GIOVANNI per mantenere il dovuto rispetto alla B. Vergine. Prima che Egli andasse alla Madonna dell' Arco, era stata sepolta in quella Chiesa una donna tanto scelerata, che aveva vomitata una bestemmia contro la Madre di Dio, calpestando nel tempo stesso la di lei Immagine, dipinta in una tavoletta votiva. Iddio repentinamente punì una colpa così enorme con iscolegare le ossa de' piedi da quelle delle gambe, sicchè imputredita in quella parte la carne, e spiccati affatto i piedi, dopo crudeli tormenti la donna si morì. Venuto ciò a notizia del Servo di Dio, non volle dissimulare sì grande ingiuria, fatta alla Regina degl' Angioli, benchè fossero già passati tre anni, onde fatte dissotterrare

le ossa di quella femmina, e gettate fuori del luogo sagro, comandò, che i di lei piedi sagrieghi fossero riposti dentro una gabbia di ferro, e sospesi alle pareti della medesima Chiesa, con una breve iscrizione a perpetua memoria di un fatto tanto esecrando.

Negl' ultimi anni di sua vita con incredibile contentezza del suo cuore diede mano a i nostri Padri di Lucca, acciocchè fondassero in quel nostro Collegio due Congregazioni, una di persone già provette, e l'altra di Giovanetti, le quali avevano da militare sotto l'invocazione della Madonna della Neve; e affinchè avessero luogo capace per farvi le loro religiose adunanze, fece fabbricare due Oratorj, i quali in breve condotti a perfezione, da lui medesimo con i consueti riti della Chiesa furono dedicati, celebrandovi la prima Messa. Iddio diede la sua Benedizione alle sante industrie del LEONARDI, e de' suoi Figliuoli, poichè da queste Congregazioni sono usciti, e tuttora escono molti soggetti, che illustrano non solo la nostra, ma molte altre Religioni, e da pertutto propagano la Divozione della Beata Vergine, che in quelle virtuose Adunanze anno imparata. Anzi essendo a similitudine di quelle di Lucca, istituita dal nostro P. Domenico Spinetti anche in Roma un' altra Congreg.
di

di Giovanetti , dedicata parimente alla Madonna della Neve, da questa con la direzione del P. Ippolito Marracci , nell' anno 1632. (non nel 1663., come ha scritto il Garuffi , o Malatesta) nacque in Campitelli la celebre Accademia degl' Infecondi , addetta con modo particolare alle lodi della Madre di Dio . A questa Accademia è molto debbitrice l' altra tanto applaudita degli Arcadi. Imperochè essendo stati quattordici quei illustri Letterati, che ànno fondata l' Arcadia, otto sono usciti da quella degl' Infecondi, tra i quali contasi il Signor Arciprete Crescimbeni , che va alla testa di tutti gl' Arcadi .

Benchè GIOVANNI avesse in gran venerazione la Madre di Dio, onorava non di meno anche gl' altri Santi. Egli fu , che nel 1576., stando alla Chiesa della Rosa in Lucca, introdusse l' uso d' assegnare a ciascheduno de' Fedeli nel primo giorno dell' Anno un Santo per particolare Avvocato; e a quelli della sua Congregazione volle di più , che se ne assegnasse un' altro nel principio di ciaschedun Mese, faccendone ordine particolare nelle Regole comuni, con obligare ognuno a confessarsi , e comunicarsi, e a chiedere qualche mortificazione al Superiore in Refettorio nel tempo della Mensa, in quel giorno, che ne corre la Festa ;

il che pur anche alla giornata si osserva .

Così grande era la venerazione, che aveva alle Reliquie de' medesimi Santi, che si stimava indegno di portarle addosso, o di tenerle appresso di se ; non parendogli di poterle custodire con quella decenza, e riverenza, che pegni così preziosi meritavano. Che se gli fusse occorso di toccarle, o portarle, lo faceva con tal divozione, che ognuno pensava, che i Santi fossero toccati da un Santo. Tutto quel tempo che ei visse in Roma , non lasciò di spesso visitare, e con divoti ossequj riverire i Santuarij di quest' Alma Città , ed in particolare le sette Chiese: le quali non potendo negl' ultimi anni della sua vita, per essersegli indebolite le forze, visitare tutte in un giorno, l'andava ripartendo in più giorni , per non restar privo delle grandi Indulgenze, che con quella visita si acquistano .

C A P. X V I.

Amor di GIOVANNI verso il Prossimo .

N On so , se all' amor del Prossimo possa darsi maggior estensione di quella, che gli diede il P. GIOVANNI, avendo esercitate le opere della Misericordia , tanto spirituali , quanto corporali con tutti, senza escludere veruna sorta di persone; se non che verso coloro
più

più caritativo si mostrava, i quali sogliono essere meno amati, e tal volta anche odiati. Per i Poveri particolarmente teneva viscere di Padre, sicchè poteva appropriarsi l'elogio, che a se stesso aveva formato il Santo Giobbe. *Pater eram Pauperum*. A questa sua tenerezza verso i miserabili, molto aveva contribuito l'esempio di Giovanna sua Madre, Donna, che con la sua carità aveva edificato Diecimo sua patria. Quando il LEONARDI esercitava la Speziaria, andava spesso a visitare i poveri, se erano infermi, e gli medicava, senza volerne mercede alcuna. Anzi venendo i medesimi per comprare medicamenti alla sua bottega, Egli donava loro, quanto bisognava, per amor di Dio, del che aveva già da i suoi Padroni ottenuta licenza. Visitava frequentemente gli Spedali, e le carceri, e con gran carità serviva quei poverelli, esortandoli alla pazienza, e a purgare le loro coscienze per mezzo del Sacramento della Confessione. Benchè non fusse molto facoltoso, non mancava però di fare continue, ed assai larghe limosine; di modo che ad un'uomo, il quale da prospero stato era caduto in bassa fortuna, donò in una sol volta venti scudi; la qual cosa tanto più deve recar maraviglia, quanto che occorre in quel tempo, nel quale stando nella Casa della Rosa con i suoi

suoi Compagni , spesso penuriava di tutte le cose. Ma ciò non ostante aveva quivi ordinato allo Spenditore , che ogni mattina distribuisse ai poveri, che venivano alla porta, certa quantità di pane, o di danaro. In Lucca voleva , che la sua Casa fusse aperta a tutte le Religioni, che non avevano residenza in quella Città; e in Roma ordinò, che a i Religiosi di S. Francesco ogni giorno si desse limosina . Questa medesima carità usava con i poveri Fanciulli delle Scuole Pie , quando andava a visitarle, secondo l'ordine di Clemente VIII.; e con quelli ancora, a i quali insegnava la Dottrina Cristiana. Avendo saputo, ritrovarsi alcune fanciulle di onorata famiglia , ma cadute in estrema necessità , con pericolo di perdere la pudicizia , assegnò loro dote conveniente, per maritarsi, vendendo per ciò parte del suo patrimonio. Ad altre famiglie miserabili giornalmente somministrò il sostentamento . Gli capitavano alcuni Giovanetti di buona indole, e assai spiritosi, i quali per fare un eccellente riuscita, non avevano altro impedimento, che la loro povertà. Mosso il pietoso Padre a compassione, alcuni ne fece studiare a sue proprie spese; altri ricevette nella sua Congregazione, non ostante che si trovasse ancor esso in grandi angustie; contentandosi, che la sua fami-

mi-

miglia crescesse ogni giorno più nella povertà, purchè non iscemasse punto, anzi s'andasse viepiù aumentando nella Carità. Ma per quanto fuise liberale e generoso, era così bene assistito dalla Divina Provvidenza, e sapeva maneggiare il danaro con tale economia, che morendo lasciò la sua Congregazione senza un quattrino di debito .

Giovanni Fornaini, nella di cui casa era stato il LEONARDI in sua gioventù, come altrove si è narrato, essendo giunto all'età di anni 78., aveva bisogno di chi lo governasse in quella decrepitezza. Il Servo di Dio mosso da gratitudine e carità, lo ammise in Congregazione con dargli l'abito di Fratello, dicendogli, che il suo uffizio sarebbe fare Orazione. Nel che il P. GIOVANNI teneva di mira un'altra opera di gran carità, concertata già con il famoso Padre Fra Alfonso Lupo Cappuccino, cioè che la casa del Fornaini servisse per ospizio alli Padri Cappuccini, che in quel tempo non avevano convento entro le Mura di Lucca. La carità del LEONARDI non lasciò ozioso il talento singolare, che aveva il Fratello Fornaini per le cose spirituali, avendolo dato quasi come Direttore a quelle Vergini, onde fu poi formato il Monastero, detto in Lucca, *degli Angeli*. La stima grande, che
fi

si aveva di questo santo Vecchio, spinse molte persone pie e facoltose a farlo dispensiero delle loro limosine; ed egli accomodandosi alle intenzioni del Padre Fondatore, ajutava quelle Serve di Dio anche nelle cose temporali. Visse quindici anni nella nostra casa di Lucca, e morì in opinione di santità nel 1600. dopo di essersi comunicato ogni mattina per lo spazio di sessanta e più anni.

La Carità di GIOVANNI verso gl'Infermi era tale, che secondo alcuni testimonj, prodotti ne' processi, non aveva ne termine, ne misura. Camminando un giorno di Estate per Roma con un novizio delicato e poco sano, ora gli andava avanti, ora dietro, ora al fianco, secondo che era necessario, per difenderlo con la sua ombra de i raggi del Sole. Si alzava di mezza notte, e andando senza pianelle, per non far fracasso, si accostava alla porta degli Infermi, spiando, se riposassero, o si dolessero; e se li sentiva lamentarsi, entrava, per dar ristoro al loro affanno, e conforto al loro spirito. Provvedeva loro abbondantemente, non solo le cose necessarie, ma ancora quelle, che dovevano servire per mera soddisfazione. Egli stesso benchè fosse vecchio e Generale, cucinava loro le vivande, le affettava ne' piatti, e con amore più che di madre gli imboccava. Ripu-
liya

liva loro le camere, rifaceva i letti, purgava i vasi, e con diligenza incredibile ogni altro ministero più vile e basso, che intorno ad essi soglia farsi, praticava . Ma per abbracciar molto in poche parole, basti il dire, che per servizio degl' Infermi, Egli esposè, e diede la propria vita, come si raccoglie da quanto si è narrato intorno alla sua morte ; onde meritamente è stato chiamato Martire di Carità .

Nè solamente con i Suoi, ma con gli Stranieri, mentre erano infermi , mostrava GIOVANNI viscere di tenera compassione . Celebrando una volta un divoto Sacerdote nella Chiesa di S. Maria in Portico , gli venne un' accidente , mentre stava all' Altare , sicchè a gran fatica potè finire la Santa Messa . Ritornato poi che fu in Sagrestia, subito vi comparve ancora il Servo di Dio , e con molta carità fecelo salire alle stanze di sopra, con dirgli: *Non vi avete a partire di quà, finchè non siate guarito.* E postolo nel proprio letto, volle, che fusse servito per lo spazio di tre giorni con ogni più pontual diligenza; andandogli Egli stesso più volte il giorno a visitarlo , e mostrando verso di lui tale affetto, e sollecitudine, che quel buon Sacerdote ne restò insieme, e grandemente confuso, e sommamente edificato, e lo riverì poi come un Santo. Agli infer-

infermi, e moribondi era chiamato con tanta frequenza, che si aveva acquistato il soprannome di *Padre degl' Infermi*; come si ha ne' processi; ove si legge ancora, che *molte volte restituiva loro la salute dell' Anima, con quella del Corpo*; poichè oltre al servirli, li confessava, li ammaestrava, gli consolava, pregava per loro Sua Divina Maestà, sicchè nulla fuggiva alla sua Carità, e al suo zelo.

Non è cosa, nella quale tanto si renda riguardevole la carità Cristiana, quanto nella dilezione de'nemici, e nel procurare di far bene a quelli, dai quali riceviamo male. In questo fu GIOVANNI tanto ammirabile, che il Fratel Giorgio Arrighini soleva chiamarlo un'altro S. Stefano, che pregava per i suoi lapidatori. Infatti avendo per lo spazio di circa quarant'anni, quasi da ogni sorte di persone patito tante, e tanto gravi persecuzioni, non fu mai dalla sua bocca udita parola, che dimostrasse rancore, sdegno, o minima alterazione contro di loro; nè mai scuoprì verso chi che sia averfione, o risentimento di sorte alcuna; anzi a tutti procurò sempre far bene, e giovare con le parole, e con i fatti. Pregava continuamente per loro, li scusava, li difendeva, e trattava con ciascheduno di essi non altrimenti, che se gli fosse stato carissimo amico. Ma vedendo
tal-

talvolta, che niente giovava, per appiacci-
virla , come se Egli stesso fusse stato il reo ,
a quegli s'umiliava , s'inchinava , ed usava
ogn'atto di soggezione, attribuendo a se stesso
tutta la colpa , e chiedendone supplichevole
il perdono .

Nei tempo ch'Egli andava mendicando
per la Città di Lucca , sapendo esservi alcuni
mal affetti verso di Se , e de i Suoi , i quali
perciò in vederlo, l'averebbono, secondo che
altre volte avevano fatto, mal trattato, e ca-
ricato d'ingiurie ; ad ogni modo più spesso, e
di più buona voglia se n' andava alle case di
questi, che a quelle d'altri suoi divoti ed ami-
ci , da i quali sarebbe stato trattato cortese-
mente. E giunto che quivi era, non può dirsi
con quali ossequiose maniere s'inchinava, non
ostante che quelli tal volta più duri per que-
sto, e più scortesi divenissero . E lo stesso vo-
leva, che facessero ancora i Suoi, non tanto per
raccolgere limosine , quanto per esercitare
quell'atto eroico di Cristiana Carità . Uno
degl'ordini più rigorosi , che Egli abbia dati
a' Suoi, quando in Lucca le persecuzioni erano
nel maggior calore, fu, che non si lamentasse-
ro, ne facessero mai menzione di cose tali, nè
tra di loro, nè con altri .

Andando un giorno per Lucca , fu incon-
tra-

trato da uno di quelli, che più degl'altri l'odiavano . Questi dopo d' averlo ben caricato d'ingiuriose parole (tacendo egli sempre, senza far motto alcuno) alzò la mano , e con diabolico furore gli scaricò una gagliarda, guanciata . Non si turbò punto per questo il Venerabil Padre, anzi con gran mansuetudine, per osservare il consiglio Evangelico, porrendo l'altra guancia, stava aspettando il secondo colpo . Ma confuso quell' insolente gli voltò le spalle , e via se n' andò . GIOVANNI tutto allegro per vedersi degno di patire qualche affronto per amor di Dio, se ne tornò a Casa , e per molti giorni seguitò a fare orazione per colui, come per suo parzialissimo benefattore .

Non aveva poi questo Servo di Dio parole più frequenti in bocca , quando delle sue persecuzioni alcuno muoveva discorso, che il dire; *Che Egli era pronto a spargere il sangue per quei, che l'odiavano ; Che la carità verso gl'amici è come un fuoco piccolo, che riscalda solo chi ci si appressa ; Ma la carità verso i nemici è come un fuoco grande, che anco i lontani riscalda, e fa loro sentire la sua possanza.* Per verità il P. Lodovico Marracci attesta , che quantunque il P. LEONARDI fosse adorno di varie luminose doti , onde ferisse gl'occhi di

di tutti, nondimeno per aver reso a' Luccheli in diverse occasioni, da lui narrate , benefizj incambio de'torti, che gli erano stati fatti, rapì la stima di tutta Roma, e fu tanto venerato da'Religiosi , da'Prelati, da'Cardinali , e da' Sommi Pontefici .

Fin quì quasi sempre si è trattato dell'Amor, che GIOVANNI portò al Prossimo in ordine a i beni temporali. Quanto a i beni appartenenti all' eterna Salute, Noi già abbiamo veduto , che fin da fanciulletto la promoveva ne' suoi coetanei, conducendoli processionalmente alla Chiesa , e che applicato all'arte di Speciale , aveva convertita la sua bottega in una scuola di Santità . Vigilava sopra i costumi de' suoi compagni, divertendoli per quanto poteva dalle occasioni del peccato, e ajutandoli con discorsi e lezioni spirituali. Fino con i suoi Padroni usava quell' uffizio di carità , avvisandoli liberamente, quando li vedeva errare, o mancare in alcuna cosa , senza timore veruno di rendersi per questo noioso, o di farsi malvolere.

Quando poi vestito d'abito Clericale , si applicò di proposito a procurare la salute dell' Anime, non si può dire, quanti mezzi, e industrie ritrovasse, e quante fatiche, e disagj sostenesse, per ridurre i peccatori a penitenza, per correggere i corrotti costumi , e per inserire

K

nc

ne' cuori di tutti il timore, e l'amore di Dio. E benchè vedesse tal volta alcuni far poco conto de' suoi avvertimenti, ovvero rivolgersegli contra, e maltrattarlo; non per questo li perdeva d'animo; ma con la pazienza, e con la perseveranza otteneva finalmente quanto desiderava; della qual cosa basterà per ora addurre un solo esempio. Era nella Città di Lucca un Gentiluomo assai averso alla persona di GIOVANNI, e procurava, quanto poteva, sfuggire la di Lui presenza, non ostante che Egli desiderasse di abboccarli con quel suo nemico, per ridurlo a via di salute. La moglie di costui per contrario era del Vener. Padre divotissima, onde aveva sèlo eletto per Confessore. Avvenne, che questa Signora si infermò assai gravemente, per lo che GIOVANNI andava spesso alla casa di lei, per visitarla, e ajutarla, ritrovandosi in evidente pericolo della vita. Il Gentiluomo, con tutto che molte volte l'incontrasse, e lo vedesse nell'entrare, che faceva in sua casa, non volle però mai dirgli pure una parola; anzi salutato cortesemente da Lui, fingeva di non vederlo, e voltategli le spalle, si ritirava in una parte della casa, d'onde, non essendo veduto, potesse vedere ciò che GIOVANNI faceva, e udire ciò che diceva. Ma finalmente considerando la gran pazienza, carità, e modestia

stia

stia del Servo di Dio, e sentendo le parole piene di fervore , e di spirito, con le quali ajutava la moglie inferma in quell' estremo bisogno, restò affatto confuso, e determinò di volere in ogni maniera non solo parlargli, ma ancora offerirsegli per penitente . Stando adunque una volta GIOVANNI per partirsi dall' inferma, esso gli andò incontro, e preso per la mano, volle incominciare a parlare; ma un profluvio di lagrime con interrotti singulti gl'impedì la parola, e così l' accompagnò fino alla scala sempre piangendo ; dove giunto , se gli gettò a piedi, e pieno di confusione , e di dolore gli disse: *Padre, vi prego, che vogliate accettare me in luogo della mia moglie; la quale per quanto vedo , è per andarsene da questo Mondo; perchè io desidero mutar vita, e costumi . Conosco che ho errato in odiarvi, e strapazzarvi, come ho fatto fin què , senza averne cagione alcuna; ma ora vi prego a perdonarmi .* Il pietoso Padre con umile accoglienza sollevandolo da terra , gli rispose, che volentieri l' avrebbe servito , e ajutato in quanto a se fusse stato possibile, e a Lui di bisogno: e così accettandolo per penitente , gli fece fare con gran sentimento la Confessione generale, e incamminandolo per la via dello Spirito, fu cagione che in quella facesse poi maravigliosi progressi

K 2

Ave-

Avendo particolar talento in disporre a penitenza quelli, i quali dalla publica Giustizia venivano per i loro gravi misfatti a morte, condannati, per fin' a tanto che Egli dimorò in Lucca, era sempre invitato a confessarli, e confortarli in quell' estremo bisogno. Un caso racconterò in questo genere, degno di particolare ricordanza, il quale gli avvenne con un certo, il cui nome era Paolo, e co' suoi compagni; tutti rei di gravissimi delitti, e per ciò condannati ad esser vivi con infocate tanaglie sbranati, e poi anche ridotti in quarti. Stavano tutti questi ostinatissimi in non volersi ridurre a penitenza, nè a riconoscere dalla mano di Dio quel castigo, che per i loro peccati avevano meritato. Non volevano sentire neppure il nome di Confessione, e a niun' altra cosa meno pensavano, che alla salute dell'Anime proprie. Si pose attorno a loro GIOVANNI, e per quasi tutta la notte, e la mattina seguente fece ogni sforzo per ridurli con esortazioni, e con minacce a penitenza: nè s' acquietò mai, finchè non ebbe ammolliati quei cuori cotanto duri, e ostinati. Si accomodarono dunque tutti a sostenere per pena delle loro scelleratezze pazientemente, e con rassegnazione nelle mani di Dio quell' acerbissima morte. Si confessarono, e ricevettero con gran sentimento e devo-

zio-

zione il Pane della Vita. Quando poi ebbero ad esser posti sopra il carro, Egli vi salì in loro compagnia, e sempre li assistette, mentre erano guidati attorno per la Città, animandoli con parole tanto ferventi, e piene di Spirito di Dio, che quelli con raro esempio di penitenza sopportarono un così atroce, e spaventoso tormento. Paolo tra gl' altri diede segni tali di penitenza, e di costanza fino all' ultimo spirare, che ne restò ammirata, ed edificata tutta la Città. Terminato finalmente quel crudele spettacolo, se ne scese GIOVANNI dal carro molto sbattuto, e affannato, e tutto sparso di sangue, che dalle ferite di quei miserabili era in gran copia sgorgato.

Ma quantunque con varj mezzi cercasse la salute delle Anime, in due nondimeno si vide principalmente risplendere la sua Carità, cioè nell'udire le Confessioni, e nel predicare la Parola di Dio, per tacere della Dottrina Cristiana, della quale più volte si è parlato. Stava in Confessionario cinque e sei ore ascoltando non solo i Nobili, e Ricchi, ma i Poveri, e Miserabili, senza sapere, che cosa fosse distinzione di persone. Tutto fatto a tutti guadagnò un numero incredibile di Anime a Gesù Cristo. Qualche volta preferì la gente ordinaria a gran personaggi, con isbri-

garli più presto, scusandosi con dire, che quei meschini erano più abbandonati, si trovavano in maggior bisogno, e non potevano perder tempo. Non mostrò mai dispiacere, nè per la goffaggine de' rustici, nè per l' indiscretezza degli importuni, nè per la quantità de' concorrenti. Misericordioso verso i Peccatori, non fu mai indulgente verso il peccato. Persuaso, che nulla più contribuì alla riforma del Cristianesimo, quanto la vita esemplare degl' Ecclesiastici, più s' industriava, per santificare uno solo di loro, che cento Laici. Era solito cominciare la direzione de' suoi Penitenti da una Confessione Generale, non solo per aggiustare le partite passate, ma anche per avere una più perfetta cognizione delle Anime loro, e incaminarli per le vie più convenienti al loro profitto spirituale. Ma poi proibiva loro il rinnovare tali confessioni, per non dar fomento agli scrupoli.

Quanto all' annunziare la Parola di Dio, i suoi sermoni erano composti a' piedi del Crocifisso, e ben sentivasi, che la sua eloquenza non veniva da altra sorgente, parendo anzi spirata, che studiata; chiara sì, forte, ardente; ma senza artificio, senza vanità, senza interesse. Non fu mai fatto a questo Predicatore quel tristo elogio, di aver saputo piacere, senza aver saputo

saputo persuadere ; perchè come depone un testimonio , *spiravano le sue parole sincerità di Fede, fermezza di Speranza, e ardore di Carità verso Dio , e verso il Prossimo* . Tutto in Lui predicava, la sua modestia, la sua gravità , la sua dolcezza , la sua mansuetudine , la sua umiltà, le sue maniere religiose, ed anche polite, per fino il suo stesso silenzio. Un teschio, che alcune volte teneva in mano, mentre predicava, era come uno specchio, in cui faceva vedere ai suoi Uditori, ove vanno a finire i più vasti disegni, le più pompose fortune, e tutto ciò che nel Mondo si chiama Grandezza, e Felicità . Non contento di confermare quel che diceva con i santi esempj della sua vita, procurava di dargli forza maggiore con le sue Orazioni, con le lagrime, con le discipline, con i cilizj. Che meraviglia , se nella sua audienza altro non si sentiva , che sospiri ?

Altrove abbiamo fatta menzione , ma di passaggio , e ad altro proposito, di cinquanta Peccatori , convertiti dal Servo di Dio in Lucca. Questi divisi in due fazioni, tenevano sollevata tutta la Città, per essere molti di loro persone ricche e potenti , nascendo fra di essi ogni giorno questioni e duelli , e ciascuna delle due parti acquistava aderenti, senza che vi fusse chi potesse rimediarvi , parendo, che

fossero tornati al Mondo i Guelfi, e i Gibellini. GIOVANNI fu il solo, che arrestasse questo torrente. Per pigliare il Giubileo dell' Anno Santo 1575. accompagnato da quelli della sua Congregazione, e da altri suoi Divoti, andò alcune notti processionalmente per la Città a visitare le Chiese, destinate pel conseguimento dell' Indulgenza. Di tanto in tanto salendo in qualche luogo eminente, faceva una delle sue patetiche esortazioni al Popolo, per moverlo a compunzione. Per quei cinquanta insolenti fu tutt'uno il sentire le infocate parole del LEONARDI, e il sentirsi spezzare il cuore per compunzione. Di ciò avendo Egli avuta notizia, prima trattò con esso loro separatamente, chiamandone or uno, ed ora due per volta alla Rosa, dove con efficaci esortazioni cagionava in loro tal pentimento, che gettati in terra alli suoi piedi, e percuotendosi fortemente il petto, versavano dagl' occhj caldi fiumi di lagrime. Fece poi fare a tutti una Confessione generale, contentandosi esso medesimo di ascoltarli; nel che gli fu bisogno di impiegare molti giorni, poichè parecchi di loro erano stati, chi 18., e chi 20. anni senza Sacramenti. Acciocchè la Città altrettanto restasse edificata della loro conversione, quanto era stata scandalizzata de' loro disfor-

fordini, volle, che tutti insieme, scalzi, e vestiti di sacco, andassero in sua compagnia a visitare le sudette Chiese; in una delle quali fece loro una predica alla presenza di un gran popolo, con tanto spirito, ed efficacia, che tutti quei cinquantà Penitenti rinovarono il pianto, e inginocchiati gl' uni avanti agl' altri, si dimandorono perdono: indi abbracciati, si unirono con legami di vera e sincerissima Carità. Il LEONARDI li comunicò poi tutti nella festa di S. Gio. Battista, con tanta edificazione della gente, che tutti ne benedissero a piena bocca il Signore. Non abbandonò GIOVANNI queste nuove piante, anzi seguitò a coltivarle con molta diligenza, ed affetto. Facevali ogni venerdì congregare tutti nell' Oratorio della Rosa, dove oltre a varj altri esercizi di Pietà, con rigorose discipline si flagellavano fino allo spargere del sangue. Voleva, che frequentassero i Santissimi Sacramenti, li aiutava con frequenti esortazioni, e ragionamenti spirituali, pian piano li ridusse a tal segno di Bontà, che deliberò di servirsene per ajuto degli altri, con farne *la Compagnia della Pace*, il cui istituto fusse toglier le risse, e inimicizie, che sono la peste delle famiglie. Ma essendo ciò impedito per i motivi, che già furono osservati, alcuni di loro si fecero Re-

li-

ligiosi, e gl'altri furono esempio di vita virtuosa a tutta la Città.

Molte altre cose potrei dire, per mostrare, quanto fusse ardente e industrioso l'amore di GIOVANNI per la salute del Prossimo; ma me ne astengo, perchè nel leggere questo libro, ognun può vedere, che la Carità fu il principale oggetto di quanto Egli pensava, scriveva, diceva, operava; e per lo stesso fine ancora si mosse a fondare e nella patria, e fuori di essa varie Congregazioni, il cui istituto fusse indirizzare, e ajutare li Uomini per la via del Cielo, con predicare, insegnare la Dottrina Cristiana, amministrare i santi Sacramenti, assistere a i Moribondi, dare gli Esercizj spirituali, fare le Missioni, e impiegarsi in altre simili cose, le quali fossero mezzi atti, per ridurre Anime a Dio, togliendole dal precipitoso sentiero dell'eterna rovina.

Quanto a'suoi parenti, GIOVANNI temè sempre, che l'Amor del Prossimo potesse degenerare in amor proprio; onde benchè avesse due Nipoti di ottima indole, e di non ordinario ingegno, non mostrò mai loro la porta, per farli entrare nella sua Congregazione. Il perchè uno di loro si fece Gesuita, e l'altro fu Curato di S. Pietro in Vaticano. Essendo andato una volta a Diecimo sua patria, per visitare sua Ma-

dre

dre inferma, gli parve, che la sua divozione se ne risentisse , per lo che presto se ne sbrìgò , e partendo in fretta: Fuggiamo , disse al compagno, fuggiamo il Mondo .

C A P. X V I I.

Dell' Orazione del Padre GIOVANNI .

L' Orazione fu sempre la virtù favorita di questo Servo di Dio. Se non furono mai di suo gusto i passatempi de' fanciulli, ciò avveniva perchè non ostante la tenerezza de' suoi anni, nell' Orazione trovava un gusto maggiore. Essendo addetto al servizio della Chiesa di Villa Basilica, spesso era ritrovato in qualche cantone , o dietro una porta della medesima Chiesa , a dire la Corona , o a recitare altre preghiere. Quando si esercitò nella Speziaria, a imitazione del Santo Re Davide, consagrava all' Orazione i riposi della mezza notte , e prima che aprisse bottega, già aveva sentita Messa , e compito alle altre sue divozioni. Quei Fratelli , i quali , fondata già la Congregazione , avevano uffizio di chiamare li altri la mattina all' Orazione , lo trovavano sempre alzato , e occupato in questo santo esercizio . Ne i viaggi , che Ei fece , i quali furono molti , se n' andava per lo più avanti , o dietro a i compagni, assai da lontano , per
non

non esser distratto dalle sue sante occupazioni; e per questo stesso fine nella sua camera si aveva fatto un tugurietto di tavole, ove si nascondeva quasi anche a' suoi occhj , esposto unicamente a quei del Padre Celeste, per supplicarlo con maggior attenzione. Quando andava a parlare a Prelati , Cardinali , o simili personaggj, occorrendogli d'aspettare l'udienza , si ritirava in un cantone dell'anticamera a ragionare con Dio , fuggendo l'attaccar discorsi con Cortigiani, o altri, se non era per esortarli al bene , e trattare del negozio della loro salute , con servirsi destramente del credito, che la sua riputazione, e i suoi impieghi gli davano, per la riforma de' costumi , e per l'accrescimento della Cristiana Pietà .

Questo esercizio dell'Orazione non era interrotto nè da i negozj, nè dalle persecuzioni , nè da i governi , nè da quelle tante faccende, onde era intessuta la sua vita Apostolica , poichè allora suppliva con bñevi , ma frequenti lanci della sua mente e del suo cuore in Dio, che si dimandano Orazioni giaculatorie ; imitando gl'Angeli , che quantunque occupati nella custodia degl'Uomini, non perdono mai di vista il volto di Dio. Fu dunque la vita del LEONARDI una continua Orazione, sic-

siccome dissero alcuni testimonj , esaminati ne i processi ; tra i quali il Fr. Giorgio Arrighini fa fede , esser Lui stato tanto dedito all'Orazione, che anche quando andava per la casa, o camminava per le strade, ovvero si tratteneva nella conversazione con altri , pareva che astratto dalla Terra , conversasse in Cielo , come un altro S. Paolo . Che più? nell'ultima infermità , benchè il suo spirito per la violenza del male di tanto in tanto si smarrisse, in questi vaneggiamenti ancora non cessava di orare, conforme all'abito, fatto in sì santo esercizio .

A quelle Orazioni, le quali solevano farsi in comune , fossero vocali , o mentali , stava così composto e immobile che appena si conosceva , se fosse vivo o morto . Recitava il Divino Uffizio con tale interiore, ed esteriore attenzione , e divozione , quale conveniva a chi era vivamente persuaso di esser deputato dalla Chiesa come publico Ambasciatore, per rappresentare dinanzi al Trono della tremenda Divina Maestà i bisogni di tutto il Mondo . Fa fede il Cardinal Campori, suo penitente, che facendò con esso lui viaggio , prima d'essere Cardinale , ed invitandolo a recitarlo seco, GIOVANNI si scusò modestamente dal compiacerlo in questo, non parendogli poter

poter ciò fare, mentre cavalcava , con quella reverenza, la quale si richiedeva . Ma giunto all' albergo , da per se solo lo diceva genuflesso in qualche luogo , separato dagl' altri . Andava ancora sovente osservando i Suoi , mentre sodisfacevano all' obbligazione dell' Ore Canoniche, e se ritrovava, che ciò facefsero con meno decoro, o pausa-di quello che conveniva, con risentite parole li riprendeva, ed anche rigorosamente li castigava .

Spesso esortava i suoi Figliuoli a questo Santo esercizio dell'Orazione, e benchè Egli fosse arrivato al sublime grado della Contemplazione , e desiderasse , che tutti gli altri vi fossero portati da Dio , avvisava nondimeno che non bisogna curarsi di estasi , o altri simili doni straordinarj , per fuggire l'inganni, che in quelli spesso si ritrovano . Non cessava di persuadere, che un Uomo senza Orazione, non è buono a nulla , e se alcuno ricorreva a Lui per consiglio in qualche suo bisogno, subito gli proponeva il mezzo dell' Orazione . Dava per ricordo, che ogni volta, che si sentiva il suono dell'ore , si alzasse la mente a Dio, si riflettesse a i buoni propositi, e a i lumi ricevuti da Sua Divina Maestà nella meditazione della mattina, con rinovarli, e ravvivarli nel cuore .

Nel-

Nelle solennità maggiori, che corrono per lo giro dell'Anno , si abbandonava anche più all'Orazione , preparandosi a celebrarle con particolari esercizi di Pietà. Nel qual tempo era più sollecito del solito, che eziandio alla ricreazione si discorresse solo di cose spirituali; e alle volte comparendo Egli all'improvviso , dove stavano i Suoi per divertirsi , gl'interrogava con dire : *Qui sunt hi sermones , quos confertis ad invicem ?* e trovando , che si discorresse di alcuna cosa vana , o inutile , severamente li riprendeva . Non condannava però qualche detto piacevole, e grazioso, dentro i termini dell' Eutrapelia. Che se Egli per sollevamento altrui avesse detto alcuna cosa, tale, sempre la condiva con un'altra spirituale, e divota , non proferendo mai due parole indifferenti, che la terza non fosse di Dio, come attestano quei, che lo hanno conosciuto .

Della Sagra Infanzia del nostro Divin Salvatore era talmente divoto, che Benedetto XIV. nel suo Decreto sopra le di Lui virtù , promulgato per le Feste Natalizie, ne ha fatta espressa memoria. *Recoluntur solemnia Dominice Nativitatis, quam singulari cultu Servus Dei venerabatur.* Per vero dire nelle Feste del Natale, per risvegliare i Fedeli alla di lei memoria, e venerazione, faceva rappresentare con bellissime figu-

figure tutti i Misterj intorno alla Nascita, Circoncisione, Adorazione de' Magi, ed altri dalla santa Chiesa solennizzati, accompagnandoli con alcune veglie spirituali, nelle quali si facevano più ragionamenti, e si cantavano diverse laudi sopra le correnti Solennità; le quali cose tutte destavano nel Popolo gran divozione, e tenerezza. Ma la divozione, e tenerezza del Popolo non sono da paragonarsi colle soavissime consolazioni, e incredibili dolcezze, onde Iddio riempiva il cuore di GIOVANNI, singolarmente quando meditava la Passione di Gesù Cristo, ch' era l' oggetto più frequente de' suoi santi pensieri, poichè allora non solamente si struggeva in lagrime, ma qualche volta fu veduto con il volto risplendente, e ornato di raggi a guisa di Sole, non altrimenti che Mosè quando scendeva dal Sina, dopo di aver parlato con Dio.

C A P. X V I I I.

Della Prudenza di GIOVANNI.

Questa Virtù forma in parte il carattere del LEONARDI, e Iddio glie l' ha comunicata in grado eminente, per mettere in vista le altre sue Virtù, e per renderlo abile a maneggiare i più importanti affari, ne quali Egli riuscì sempre con tal felicità, che gli

gli uni erano come tanti inviti, perchè glie ne fossero commessi degl' altri. La prudenza Cristiana consiste in saperfi regolare in tal maniera, che si tragga vantaggio da tutto, e tutto si faccia servire alla Gloria di Dio, alla salute del Prossimo , e alla propria santificazione . Tutte le cose , che abbiamo dette fin quì del LEONARDI, sono tante prove , che Egli perfettamente possedeva quest' arte , per altro molto difficile. Ma per darle qualche lustro maggiore, rileveremo alcune circostanze, che non sono state ben avvertite, e qualche cosa aggiungeremo, che in niuna maniera è stata accennata.

Con una vocazione affatto singolare Iddio lo chiama a fondare una Congregazione , che serva principalmente alla riforma di Lucca, la quale in quei tempi ne aveva un' estremo bisogno . Il Demonio prevedendo i suoi danni , eccita nella medesima Città una moltitudine incredibile di persone d'ogni genere contro di questa nuova Famiglia. Quindi il Servo di Dio si trova tra le angustie. Se lascia l' impresa , o la porta altrove , dove è aspettato a braccia aperte, il comando di Dio non è osservato. Se sta saldo, prevede molti pericoli , e scandali . Che farà? Ecco il ripiego , che gli fa trovare quella celeste Prudenza , di cui è pieno. *Mi sforzerò, sono sue parole , mi sforzerò, quanto*
L *pos-*

posso, di levare ogni occasione di questi mali. Ma se contuttociò nasceranno, non sarà senza Divina permissione, e Dio non ci mancherà del suo ajuto. L'evento comprovò la verità di questa predizione, poichè essendosi sempre più sollevata, e incrudelita quella tempesta, Egli la scongiurò con mostrarsi verso i suoi Avversarj, non solamente dolce, trattabile, uffizioso, umile; ma anche cauto, giusto, forte, costante. *Con la sua Prudenza (sono parole del B. Giuseppe Calaisanzio) superò tutte le difficoltà, e si fece benigna, e favorevole la Republica di Lucca.* E noi possiamo aggiungere, che se questa Congregazione ebbe in Lucca molti persecutori, in quella Republica trovò poi il più sicuro asilo, ove in varie occasioni si è sempre posta in sicuro.

La Prudenza del LEONARDI si fece ammirare singolarmente nella Visita, e Riforma, che gli fu addossata, di varie Congregazioni Religiose, dando sempre prove reali di senno, di rettitudine, di applicazione, di destrezza. Lasciamo andare il resto, e vediamo in questo particolare. Aperta la Visita, non investì sulle prime e di fronte le inosservanze più rilevanti, che tra i sagri Chioftri avevano posto il piede; ma comincia dalla pulizia, e splendore della Chiesa, e della Casa; ordina, che i Religio-

ligiosi siano ben trattati nel vitto , e vestito ; comanda, che con gl' Infermi si abbia tutta la Carità immaginabile. Con questa riforma dolce, che non poteva dispiacere a veruno, si guadagna la stima, e l'affetto di tutti; onde gli fu poi più agevole il metter mano alla riforma più aspra, che toccava sul vivo le trasgressioni della Regola, e li obblighi più essenziali della Vita Religiosa .

Ma la Prudenza non si conosce mai meglio, che nel parlare. *Qui moderatur labia sua, prudentissimus est*, dice lo Spirito Santo. GIOVANNI non si dava subito a chi seco discorreva; ma essendo molto accorto, grave, e considerato, sembrava, che quanto diceva, fossero tante sentenze, senza mai framischiare una parola oziosa, di modo tale, si dice ne' processi, che il suo trattare pareva sovrumano, e diretto dal Lume Divino . Ma benchè fosse tanto circospetto, e misurato nelle parole, non ebbe mai cosa alcuna di affettato, o di noioso; anzi accompagnava il suo ragionamento con certo piacevole, e moderato sorriso, che eccitava in coloro, che trattavano con Lui, sicurezza, e confidenza a manifestargli i loro bisogni. Trattava con i PP. da Padre, ma senza degradarsi, sapeva trattare ancora con i Giovani da Giovane, e con i Fratelli da Fratello; e sebbene a i gran

Personaggj portava somma riverenza, ad ogni modo trattando con loro , per la sua posatezza , e maestà , che gli era naturale pareva di uguale condizione .

Il capriccio , o il mal' umore non ebbero mai parte nel suo operare,avendo Egli un perfetto dominio delle sue passioni , dimodoche le muoveva, come e quanto richiedeva il bisogno. Quindi talora si farebbe veduto nello stesso tempo, parlare ad uno con parole gravi, e severe , e con un' altro usare parole benigne, e piacevoli. Onde con modi maravigliosi si faceva e temere, e amare da tutti, e tutti conoscevano, che abitava in quell' Anima benedetta lo Spirito Santo. Questo è quanto viene deposto da varj testimonj ne i processi, ai quali aggiungo il testimonio del gran Baronio, che scrivendo a i Padri di Lucca, dice di aver promosso al Generalato il P. GIOVANNI con autorità del Papa, per esser noto a Sua Santità, e a se stesso, che *Egli era una persona di tanto giudizio, di tanta esperienza, di tanta Bontà, e di tanta Prudenza* . Il Cardinal Alessandrino venerava come Oracoli i consigli del LEONARDO , e per guadagnarsi il favore di Sua Eminenza, bastava ottenere una raccomandazione dal Servo di Dio. Credo , che possa mostrare la sua gran Prudenza anche l'idea, che aveva

c. n.

concepita, per promuovere l'osservanza in tutti gl' Ordini Regolari . Avrebbe desiderato , che i supremi loro Superiori si congregassero di tanto in tanto avanti al Papa, per significargli, di quali industrie si servissero nel loro reggimento , per mantenere l' osservanza. Così, diceva Egli, ognuno farebbe qualche cosa, per non mostrarli inutile , e l'uno imparerebbe dall'altro la maniera di ben governare .

Ma benchè GIOVANNI fusse tanto illuminato, non fidandosi però della propria Prudenza , ricorreva spesso all'altrui consiglio, consultando principalmente S. Filippo Neri , il Cardinale Baronio , e il P. Claudio Acquaviva Generale de' Gesuiti ; e quello che dopo matura deliberazione aveva risoluto , costantemente eseguiva, non ostante qualunque difficoltà ; simile ad un Piloto , il quale dopo di aver dato ordine a tutto in una tempesta, tien fermo il timone, senza curare le preghiere, ne i lamenti dell' equipaggio .

Nel suo Governo osservò le seguenti Regole. I. Anteponeva la cura della sua Congregazione a qualunque negozio esterno, benchè pio, e religioso, affermando , che il fare altrimenti procedeva da tentazione del Demonio, il quale vorrebbe, che trascurati i propj morti, andassimo a piangere quei degl' altri. II. Non

operava mai a caso; ma prevedendo ciocchè negli affari anche più spinosi poteva occorrere, prendeva tutte le misure, per riuscirvi felicemente. III. Lasciava, che ciascheduno Ufficiale esercitasse liberamente la sua Carica, volendo però esser da loro informato di ciò, che succedeva, per dare i convenevoli provvedimenti. IV. Mostrava di aver buona opinione di tutti; per lo che ognuno si ingegnava di portarsi bene, per mante nerli in credito presso di un tal Superiore. V. Era tardo a credere, quando gli erano portate delle accuse, sapendo, che anche i più zelanti tal volta travedono, e sono trasportati dalla passione. VI. Procurava di mantenersi uniti gl'animi de' sudditi, essendo di sommo pergiudizio la divisione tra il capo, e le membra: onde più tosto che dar cagione a sì gran male, cedeva Egli stesso in molte cose, benchè militassero delle buone ragioni a suo favore. Per altro com'Egli praticò l'Ubbidienza in tutte le occasioni, quanto gli fu possibile, così voleva, che fusse praticata dai suoi Figliuoli, dicendo spesso: *Io faccio più stima di un atto d'Ubbidienza, che di resuscitare un morto.*

C A P. X I X.

*Della Purità , e Mortificazione
di GIOVANNI .*

LA Purità e Mortificazione si possono considerare come due care Sorolle , che si ajutano insieme ; poichè la Purità rende più luminosa la Mortificazione , e la Mortificazione rende più sicura la Purità . Più testimonj giurati ne' processi affermarono di tenere per cosa certa, che il LEONARDI partisse da questo Mondo, portando il Giglio di una immacolata Virginità . Certamente non fu mai notata in Lui , nè azione , nè gesto , nè parola , nè altro, che facesse torto a sì delicata virtù, o che potesse far vacillare la vantaggiosa opinione , che di lei si era formata . Anzi fece spiccar sempre tale modestia anche nella sua più florida età , che agl'occhj de' risguardanti pareva un Angiolo. Il Sacerdozio aggiunse al di Lui verginale contegno certa maggior gravità, per cui fino i più libertini, quando Egli compariva, si componevano , dicendo gl' uni agl' altri ; *Ecco Prete GIOVANNI* ; come avveniva ancora a S. Bernardino di Siena, di cui fu grande imitatore. Nella sua vecchiezza, se mai gli fusse occorso di sentire una parola men composta , si arrossiva , come averebbe fatto una tenera

Verginella. Quello, che si legge d'alcuni Santi, esser per la loro gran Purità stati favoriti da Dio di certo maraviglioso splendore negli occhj, e nel volto, con cui allettavano altri alla medesima virtù, si vide ancora nel P. GIOVANNI; poichè aveva sempre un'aspetto tanto gioviale, e sereno, oltre l'usato degl' altri Uomini, che pareva uscissero da quello alcuni raggi, co i quali si sentiva chi che fusse de' riguardanti, mirabilmente rapire, e incitare all'amore dell'Onestà. Nè solo l'aspetto del volto, ma anche il mirare l'effigie, e quello che è più, il ricordarsi solamente della sua presenza, età bastevole a comporre le persone dissolute, siccome l'affermarono alcuni col testimonio della propria esperienza. Ciocchè avvenne al F. Giorgio Arrighini, è anche più maraviglioso. La memoria di una Giovane, che mentre era al Secolo, gli era stata promessa in isposa, per arte del Demonio faceva una impressione violenta nella di Lui immaginazione, lo perseguitava, lo stimolava con tanta forza, che per liberarsene, si diede ad ogni sorta di austerità, digiuni, catenelle, cilicj, discipline. Con queste armi, e con l'Orazione bravamente si difendeva, quanto a tener lontano il consenso; ma nel resto la tentazione perseverava. Disperato alla fine delle proprie

pie forze, andò un giorno a gettarsi a i piedi del LEONARDI, e narrogli tutta questa sua spirituale battaglia, non senza gran difficoltà e rossore . Lo racconsolò Egli con amorevoli parole, e per dargli un rimedio sicuro, gli cedette la propria camera, ordinandogli, che vi portasse il suo letto, ed ivi senza paura di fantasmi, o di altre insidie del nemico, si ponesse a dormire. Cosa mirabile! Nella prima notte fu liberato da quella ostinata, e pericolosa tentazione; nè mai più fu da essa molestato, come il medesimo F. Giorgio attestò con giuramento .

Ma benchè per fino le pareti dalla presenza di GIOVANNI santificate, fossero valevoli a mettere in fuga il Demonio, non per questo Egli si teneva sicuro; che anzi si custodiva, principalmente negli occhj con tanta cautela, che alcuni la riputarono soverchia; ed un suo penitente disse, che non avrebbe saputo trovare il più degno compagno del P. GIOVANNI, quanto il Venerabile Beda; alludendo a certa volgar fama, che questo Santo fusse cieco. Questa Modestia Egli raccomandava con gran premura a i suoi Allievi, non volendo, che alzassero gl'occhj da terra, per rimirare alcuno in faccia, massime se fossero state Donne, o Giovani; replicando bene spesso

so l'avvertimento di S. Bernardo : *Imberbes ne aspicio*; ed affermando, esser più sicuro il vedere un Basilisco , che il mirare una Femmina .

Quando in Lucca diede principio a quel Monastero , che *degl' Angeli* si chiama , non voleva mai trovarsi da solo a solo con alcuna di quelle Vergini, fusse per confessarla, o per esortarla, o per qualsivoglia altra cagione; ma sempre faceva questo in presenza di tre o quattro attempate, e per bontà di vita segnalate Matrone; ed ancora del compagno , che seco conduceva , il quale per lo più era il Fr. Giovanni Fornaini, vecchio di ottanta e più anni .

Proibì a i suoi nelle Costituzioni l'ingerirsi in trattati di maritaggi. Non che non riverisse il Santo Sacramento del Matrimonio ; ma perchè è molto difficile, per non dire impossibile , in somiglianti maneggj mantenere la mente lontana da quelle specie, che sono abili a contaminare un cuore , per altro puro ed innocente . Per lo stesso fine vieta il visitar Donne, se non per infermità, o altra necessità; il prenderli cura delle loro faccende temporali; il trattenerle al Confessionario più di quello , che è precisamente necessario . Anzi vuole, che in quel sagro Tribunale , con esso loro

loro si usi più tosto severità, che famiglierità.
Severos potius, quam familiariter se exhibeant.

Non vi fu mai chi potesse vantarsi di avergli veduto le braccia un poco scoperte, tutto che spesso in servizio della Cucina per sua umiltà s'impiegasse. Anzi riprendeva i Laici, quando troppo liberamente li vedeva alzarli le maniche, o le falde della veste. Ma perchè nel tempo dell' infermità è quasi impossibile non dispensare talvolta quelle leggi, che fuori di esso sono alla Modestia sagrosante, e inviolabili, per questo l' onestissimo Padre, occorrendogli somiglianti necessità, non ammetteva per quelle altra servitù, che di se medesimo, tenendo affatto lontani e gl' occhj, e le mani altrui. Onde in quel grave deliquio , o svenimento, il quale gli fu prenunzio di morte, benchè privo della voce, e dell' uso di quasi tutti i sentimenti nel resto , solo nondimeno potette valersi della lingua, quando per applicargli alcuni fomenti, vollero scoprirgli il petto, poichè allora risentendosi disse più volte: *Non mi scuoprite , non mi scuoprite* . Per tenere lontano dai Suoi ogni mancamento benchè minimo in materia di Onestà, procurava , che i Giovani fuggissero l' ozio al possibile , come il Seminario di tutti i vizj , singolarmente di quello, che alla santa Purità è contrario . Li tene-

teneva però occupati in esercizi, o di Divozione, o di Lettere, o vero di alcuna cosa manuale, e richiedeva da loro minutissimo conto di quello, in che avessero impiegato il tempo. A tutti i Nostri poi generalmente ricordava, che tanto più dovevano segnalarsi in questa virtù, quanto, che stavano sotto la protezione della Regina degl' Angioli, Madre di Purità, e specchio di Modestia.

A queste Virtù dava un bel risalto quella Innocenza, che regnava in tutti i suoi costumi, essendo costante opinione, che non mai commettesse colpa grave di sorta veruna. Anzi molti testimonj, dopo di averlo a bella posta osservato per parecchi anni, e in varie occasioni, nelle quali l'Uomo difficilmente si conserva in equilibrio, anno deposto con giuramento, di non avergli veduto mai fare azione alcuna, nella quale apparisse peccato veniale. S. Filippo Neri, e i suoi Discepoli, avendolo, dirò così, squadrato per ogni verso, confessarono di non aver trovato in Lui mancamento veruno; accusandolo solamente il P. Giovenale Ancina, che poi fu Vescovo di Saluzzo, di essere un pò troppo grave a imitazione del P. Paolino Bernardini; il qual difetto se è lecito chiamarlo così, comprova maggiormente l'Innocenza del Servo di Dio.

Ma

Ma per quanto sia maravigliosa l'Innocenza del P. GIOVANNI, è anche più stupendo, come osservò il Cardinal Campori, ch' Egli sapesse unire alla più delicata Innocenza la più severa Penitenza. Cominciò fin dall' Infanzia a dormire sulle tavole, o sulla nuda terra; e fatto più grande, a questa austerità aggiunse i mattoni, o le pietre invece di guanciale. Gli altri esercizi, da Lui praticati di notte, giacchè il giorno doveva attendere alla Speziaria, corrispondevano a queste asprezze, le quali diedero il tracollo alla sua sanità. Essendosene accorto suo Padre, si lamentò con i Padroni della Bottega, quasi avessero poca cura di GIOVANNI. Ma essi si difesero, dicendo, che per i suoi ottimi portamenti lo trattavano, come se fosse stato loro figliuolo; non sapere, onde nascesse quella novità; ma che avrebbero usato delle diligenze, per rinvenirla. Una serva superando tutte le cautele, praticate dal LEONARDI, per tener celati i suoi rigori, scuoprì ogni cosa, e ne fece avvisati i Padroni, i quali nondimeno, per non recar disturbo a quel santo Giovane, non ne fecero alcuna dimostrazione; ed Egli seguì quel tenor di vita, che sarebbe stato degno di ammirazione anche in un santo Padre dell' Eremo.

Mentre visse in Congregazione teneva il
let-

letto come gl'altri; ma con un pagliariccio alto solamente due dita, tutto trapuntato, e fermato con chiodi sopra le tavole; il quale era divenuto tanto duro, che non era alcuna differenza da quello alle tavole stesse. Il suo sonno non passava lo spazio di tre, o quattro ore; ma questo stesso brevissimo riposo non era senza molto travaglio, portando nel medesimo tempo un aspro cilicio sopra la nuda carne, che per altro era di un temperamento assai delicato. Si flagellava molto spesso, e assai rigidamente con discipline di ferro, e ne pure quando era per viaggio, e nell'Osterie, lasciava di ciò fare; levandosi per quest'effetto la notte secondo il suo costume, e ritirandosi in qualche luogo separato, per non essere dagl'altri sentito. Merita di esser quì riferita una testimonianza del Padre Pietro Vanni, a cui il LEONARDI nell'ultima sua malattia aveva ceduta la sua camera e il suo letto, ritirandosi Egli a riposare sopra una cassa, come già si è detto: *In questo*, son parole del Padre Vanni, *io osservai molto la Carità del Padre GIOVANNI; ma restai spaventato, ritrovandomi in quel suo letto, che era circondato di tavole impolite a foggia di tugurio, e per vedervi da un lato attaccata una testa di morto con due stinchi in croce; e dall'altro una*
di-

disciplina asprissima di ferro , con la quale si soleva battere , ed anche certo cilicio ad un lato dell' inginocchiatoro : Così il Padre Vanni .

Il LEONARDI era anzi che nò corpulento, e conseguentemente bisognoso di buon pasto; ma ciò non ostante erano frequenti i suoi digiuni in pane ed acqua; e la sera se la passava il più delle volte senza cena . Anzi negl'ultimi anni di sua vita lasciò di cenare affatto; ricoprendo la propria mortificazione col pretesto , che non potesse il suo stomaco sostenere più di un pasto , quantunque questo fusse assai parco ; poichè non solo non vi ammetteva cosa alcuna più degl'altri , ma lasciava ancora buona parte di quell'istesso, che agl'altri si dava , benchè le nostre mense sieno tanto frugali ; contentandosi per lo più di una sola cosa , rimandando addietro il resto , o riparendolo a quelli , che gli stavano accanto .

Ne anche mentre stava infermo , si scordava di esercitare la virtù della Mortificazione. Onde perchè l'Infermiero, vedendolo una volta senza appetito e con grandissima nausea gli disse , che avrebbe comprati alcuni ucelletti , e glie l'averebbe conditi in modo che fossero a suo gusto : Egli facendo di ciò gran risentimento, cominciò a riprenderlo , replican-

cando spesso: *A me uccelletti? uccelletti a me?* Per prepararsi a certe Feste, passava le settimane intiere, senza gustare cibo cotto, e negl' ultimi tre giorni della Settimana Santa onorava la Passione di Gesù Cristo, stando per tutto quel tempo affatto digiuno. Si asteneva ordinariamente dal beber vino, ed acciocchè altri non s'accorgesse, che Egli beveva acqua, poneva in quella tanto di cannella, quanto potesse darle il colore del vino, servendosi di questo santo inganno, per nascondere la propria virtù. Altre volte ancora per più mortificarsi, e per imitare più al naturale i patimenti del suo Signore, beveva l' intiere tazze d'aceto, non senza sua grave pena, particolarmente in riguardo della fiacchezza del suo stomaco, per le continue applicazioni grandemente indebolito; alla quale infermità, Iddio per accrescere il di Lui merito, aggiunse una enorme ernia, ed una crudele micrania. Se talvolta andava in Villa, dava ben licenza agl' altri, che mangiassero de' frutti, ma Egli se ne asteneva. Non fu men severo con la sua lingua, e orecchie, di quello fosse con gl' altri sentimenti; onde le conversazioni, ove si contano novelle, non furono mai di suo genio, ed afferma, chi lungamente visse con esso Lui, che non disse mai una

una parola oziosa . In somma possiamo dire con un testimonio giurato , che tutta la vita del Padre GIOVANNI *fu un atto continuato di Temperanza , di Penitenza , e di Mortificazione .*

C A P. X X.

Dell' Umiltà del P. LEONARDI .

LO spirito della vanità, dell' ambizione , e della superbia è tanto scaltro , che se non si sta bene sulle difese, entra eziandio per le spine della più austera penitenza , e pare , che nelle persone di bassa estrazione, come era GIOVANNI, sappia anche meglio insinuarfi, essendo costoro per ordinario tentati di farsi grandi con l'industria, giacchè non lo sono per nascita. Il LEONARDI non si lasciò mai sorprendere, e armato con l' Umiltà, deluse tutte le astuzie del nemico. Amava di star nascosto ; e vi volle un ottimo conoscitore del suo merito, come era S. Filippo Neri, per levargli il velo di questa modestia , e scuoprire i di Lui talenti alla Corte Romana. Avendo con tante fatiche , e travagli istituita la sua Congregazione , non mai si udì, che ei se ne chiamasse Fondatore, anzi ne rifondeva l'origine, e i progressi , dopo Dio , e la Beata Vergine , nella diligenza, zelo, e Carità de PP. Domenicani

M fuoi

suoi Direttori . Non potendo negare di esser stato impiegato in varie opere di molta importanza, da Prelati, da Cardinali, e dal Sommo Pontefice , protestava , che in tutta la sua vita altro non aveva fatto , che stroppiare il servizio di Dio. Non fu mai vago di mettersi in considerazione, con trattar frequentemente con i Grandi; anzi ne fugiva l'incontri, amando più tosto di farsi vedere attorniato dai Poveri, principalmente al Confessionario , e alla Predica. Superiore, ed anche Generale lavava i piatti, serviva al cuoco, portava legna, scovava la Casa, custodiva la porta , affinchè il portinajo andasse qualche volta a ricrearsi; faceva il pane ; e in occasione di fabbrica , portava acqua , pozzolana, sassi, e girava la burbura, come se fusse stato un manuale, o il minimo de' Fratelli; e invece di chiamarsi Generale , altro nome non si dava, che quello di *Prete Giovanni da Lucca*. Si stimava inabile, per qualunque cosa buona; e con tutto che nel predicare fusse dotato di più che ordinario talento, ad ogni modo affermava di predicare solamente per umiliarsi, e mortificarsi, attesa la sua insufficienza a quell'uffizio. Essendo una volta interrogato da uno de' Suoi , per qual cagione nel salire alla Sedia, o sopra del pulpito per predicare , mostrasse un certo piacevol

vol sorriso, gli rispose l' umilissimo Padre; Vi dirò: *io sono tanto goffo, e parlo con tanta poca grazia, che mi pare, che quando la gente mi vede salire per predicare, dicano tutti: Vello. Vello;* parola usata in Lucca per riderli, o farli beffe d' alcuno .

Aveva buon concetto di tutti, anche di quei medesimi, che l'odiavano, e perseguitavano, rigettando sopra di se stesso la cagione di tutti gl' odj, e persecuzioni, con dire, che le sue imprudenze n' erano l' origine. Quando ricevette il comando Pontificio di non tornare a Lucca, disse, che ciò gli stava molto bene, poichè era sì gran peccatore, che si maravigliava, come la terra non lo inghiottisse, non essendo buono ad altro, che a disgustare Dio, e l'Uomini. Con tutto che Ei fusse dotato di sì gran prudenza, e avesse condotto a felice fine negozj di tanto rilievo; nondimeno in tutte le sue deliberazioni dipendeva talmente dal consiglio de' suoi medesimi sudditi, i quali pure erano per anche Giovani, ed inesperti, che appena faceva cosa di momento, senza prima sentire il loro parere, ed averne il beneplacito; partendosi anche bene spesso dal proprio sentimento, per seguire il loro .

Mentre stava ancora in Lucca nella Casa della Rosa, una mattina dopo l'Orazione men-

tale , la quale secondo il nostro costume facevano tutti insieme, avendo licenziati gl'altri, ne fece restare due o tre solamente; e postosi ginocchioni in mezzo di loro con le mani dietro, e con gl'occhj in terra a guisa di reo, che debba esser giustiziato, loro comandò, che gli venissero davanti ad uno ad uno , e senza rispetto alcuno lo caricassero d' ingiurie , e villanie, gli sputassero in faccia, e con ischiaffi, e pugni fortemente lo percuotessero . In vano impiegarono le loro preghiere, e le loro lagrime , per sottrarsi da sì dura Ubbidienza . Con infinita loro mortificazione bisognò contentarlo .

Andò una volta un Fratello a manifestare a GIOVANNI una sua tentazione, la quale contro la di lui persona gli era venuta, ed era di percuoterlo con bastonate. L'ascoltò benignamente il buon Padre; ma poi per umiliare se stesso, e per liberare quel Fratello dalla tentazione, gli disse, che andasse pure a pigliare un bastone, e con quello sodisfacesse al suo desiderio , perchè Eſso ancora conosceva di esser degno di bastonate . Quel poveretto tutto confuso , e piangendo , rispose ; che era stata una volante suggestione del Demonio, e che di già era passata. Allora gli ordinò GIOVANNI, che in ogni maniera nel publico Refet-

fettorio manifestasse a tutti quella sua tentazione , per confondere maggiormente il Demonio, mentre con questo restava l'uno, e l'altro di loro umiliato in presenza di tutta la Comunità .

Avendo saputo, che il P. Cesare Franciotti in segno di stima, e riverenza, aveva formata di creta la Sua effigie al naturale, gli ordinò per lettere , che subito la rompesse. Cesare sentì molta repugnanza ; ma per sottrarsi a un precetto più rigoroso, di cui lo aveva minacciato, gli bisognò ubbidire. Essendo il Servo di Dio entrato all' improvviso in Camera del P. Pietro Petrini , lo trovò in atto di fare parimente la sua immagine di Stucco. Avendole dato di mano , la mandò in pezzi , non volendo , che di se memoria alcuna restasse appresso i posteri ; il qual sentimento d' umiltà ritenne anche in quell' istesso tempo, nel quale stava per esalare l'ultimo spirito , siccome altrove veduto abbiamo. Vero è, che queste industrie della sua Umiltà ad altro non anno servito, che a formare nella memoria de' Posterì un ritratto più perfetto , e più naturale della sua rara Virtù .

E' stato deposto ne' processi dal P. Domenico Tucci, e dal P. Giovanni Priami, i quali anno vissuto per molto tempo con il LEONARDI, ch'

Egli era in predicamento di esser fatto Cardinale da Clemente VIII. Al che allude Monsignor Bernardino Morra, di cui altrove si è fatta menzione, scrivendo al Servo di Dio, che se fusse stato in Roma al tempo della promozione, *poteva sperare di tener compagnia al Baronio sollevato alla sagra Porpora*. Da un numero molto più copioso di testimonj sappiamo, che il medesimo Papa desiderando di remunerare il di lui merito singolare, e metterlo in luogo più alto, affinchè più chiaramente risplendesse nella Chiesa di Dio, più volte si lasciò intendere di volerlo far Vescovo. A questi avvisi la sua Umiltà sempre si spaventò e temendo di non poter da se solo far resistenza alla volontà del Papa, impegnò il credito del Cardinal Baronio, affinchè sotto pretesto di dover assistere alla sua Congregazione; lo tenesse lontano da quella non men luminosa, che terribile Dignità. Questa medesima alienazione dagli onori mostrò, quando trovandosi in Casa del Signor D. Giuseppe Domenici suo Nipote, Curato di S. Pietro in Vaticano, disse alla di Lui Madre, sua Sorella, donna di molta bontà, e spirito, ma che per avventura si lusingava di vederlo esaltato. *Pregate per me S. Pietro; ma dategli, che tenga per se i suoi benefizj.*

Opere composte dal P. GIOVANNI.

N On essendosi il LEONARDI dato allo studio della Lingua Latina , se non nell' anno ventesimo sesto di sua età, parrà quasi un prodigio, che sia arrivato a comporre quaranta Opere , che si possono vedere nell' erudito trattato del P. Federigo Sarteschi nostro degnissimo Generale, *De Scriptoribus Congregationis Matris Dei*. Sei solamente sono le stam- pate, cioè I. *La Dottrina Cristiana , da insegnarsi da i Curati* . Abbiamo detto altrove , che questa tuttora s' insegna nella Diocesi di Lucca per ordine di Monsignor Fabio Colloredo Arcivescovo della medesima Città. II. *Istituzione di una Famiglia Cristiana*. L' Autore seguita l' Uomo quasi in tutti gli statine' quali può ritrovarsi , e rileva molto bene la maniera, con la quale devono adempire il loro dovere, i Padri verso i Figliuoli, i Figliuoli verso i Padri ; i Mariti verso le Mogli , le Mogli verso i Mariti ; i Padroni verso i Servitori, e così del rimanente; di modo che questo Libro potrebbe riformare tutto il Mondo. Alcuni Scrittori , e tra gl' altri l' erudito Autore del supplemento al *Dizionario Portatile*, hanno errato , scrivendo , che quest' Opera è

parto di GIOVANNI LEONARDI Napolitano Sacerdote della Congregazione dell' Oratorio di Napoli . III. *Trattato del vano ornamento delle Donne*. In questo Libro, si vede, quanto GIOVANNI fusse versato nell' Opere de' Padri , principalmente di S. Cipriano, Tertulliano, e Clemente Alessandrino. IV. *Trattato della Educazione de' Figliuoli*. Il LEONARDI dedicò quest' Opera alla Signora Contessa di Miranda, Vicerregina di Napoli , per qualche tempo sua penitente. V. *Narrazione della miracolosa Immagine di S. Maria in Portico*. Questa operetta è stata come un' invito al P. Giuseppe Matraja, al P. Lodovico Marracci, e ad altri nostri Scrittori, per celebrare con più ampio stile le glorie di quella veneranda Immagine . VI. *Memoriale alle Donne maritate, per vivere virtuosamente con i loro Mariti*. Egli fece questo Libretto, persuaso con Aristotele , che riformate le Donne , sia riformato mezzo il Mondo; e riformata questa parte , facilmente si riformerà anche l' altra .

Quanto all' Opere manuscritte del Servo di Dio, altre riguardano la Fede, come sono i Trattati della Santissima Trinità , del Purgatorio , e delle Pene dell' Inferno ; altre, la Divina Scrittura , come le Lezioni , o commenti sopra l' Esodo, Giobbe, Giona, Tobia;
al-

altre, la riforma tanto delle Religioni, quanto di tutto il Cristianesimo, delle quali già si è parlato; altre, la Morale Cristiana, come le Prediche sopra i Vangelj di tutto l' anno; Altre, le lodi, e l' imitazione della Beata Vergine, e degl' altri Santi; altre, altre materie appartenenti al Governo de' Religiosi, alla Pietà, e alla Divozione, delle quali cose Egli ne poteva trattare anche per esperienza, essendo in esse tanto eccellente .

Le sue Costituzioni, che sono un capo di opera, se fossero stampate, come desiderava il Baronio, gli darebbero certamente tra gli Scrittori un posto più sublime di quello, che gode. Tanto più che sono corredate dall' Autore medesimo colle citazioni in margine, che indicano i fonti, onde le ha derivate, e fanno vedere quanto fosse vasta la sua erudizione . E' vero, che gli costarono trent' anni di fatica, molte vigilie, molte Orazioni, molti digiuni, molte lagrime, e qualche pellegrinaggio alla santa Casa di Loreto; ma gli è felicemente riuscito di restringere in esse quanto di più eccellente si trova nelle Regole degl' altri Fondatori, e di ridurre come in altre, non solamente tutta la Perfezione Evangelica; ma quanto eziandio appartiene alla Civiltà, alla Economia, agli Studj, e al Governo di una
Re-

Religiosa Famiglia. Onde si ha avuta tutta la ragione di farne in parte il suo Emblema, come si vede nel suo ritratto. Queste Costituzioni, e le altre Opere del LEONARDI per ordine del Signor Cardinal Lercari, Ponente della di Lui causa in ordine alla Beatificazione, furono rivedute da due eccellenti Teologi, i quali attestarono, che in quell' Opere non solamente non si trova error alcuno; ma vi risplende il lume della Sapienza celeste, e vi si sente l' efficacia, e lo zelo dell' Autore, il quale da per tutto presenta una face, che rischiarar la mente, per preservarla dagli errori, e insieme riscalda il cuore, per più facilmente imprimervi la virtù.

In quanta stima fusse la Dottrina del P. GIOVANNI, possiamo argomentarlo, non solo dalle Riforme; che intraprese, per le quali oltre la Prudenza è necessario il sapere, ma eziandio dall' essergli stata commessa la cura di rivedere il Processo della Canonizzazione di S. Carlo Borromeo, le di cui virtù si era proposto d' imitare, avendole poi anche celebrate con una Orazione funebre, che comincia con le parole d' Isaia. *Justus perit, & non est qui recogitet in corde suo*. Del resto seguitando il faggio parere del P. Lodovico Marracci, io non ardirei di affermare, che la Scienza del
P. GIO-

P. GIOVANNI fusse del tutto infusa, perchè Egli era assai dedito allo studio de' SS. Padri , e de' Sagri Dottori , in particolare dell' Angelico S. Tommaso , la cui dottrina ordinò per Costituzione , che fusse regola nella facoltà Teologica a quei della sua Congregazione . E perchè il giorno era dalle continue occupazioni impedito , impiegava buona parte della notte nello studio, e veniva ajutato da un intelletto molto perspicace, e da una tenacissima memoria; e in questo perseverò fino all'ultima vecchiezza'. Riceveva volentieri nella sua Congregazione Giovani dotati di bell' ingegno, e inclinati alle Lettere; e voleva, che i Chierici, e i Sacerdoti dopo gli esercizi spirituali , agl' studj con ogni assiduità attendessero, non solo per fuggir l' ozio, fomento di tutti i vizj, ma anche per rendersi abili a servire la santa Chiesa , principalmente nel guidare l' Anime per la difficile strada del Paradiso, essendo noto il detto di Gesù Cristo, che se un Cieco conduce un' altro Cieco, ambidue caderanno nella fossa. Chi leggerà l'accennata Opera , *De Scriptoribus Congregationis Matris Dei* ; forse vedrà , che i desiderj del LEONARDI non sono stati dimenticati da i suoi Seguaci .

C A P. X X I I.

*Doni soprannaturali del**P. GIOVANNI .*

A Ll' eroiche Virtù del LEONARDI Iddio si compiacque di aggiungere lo splendore di molti doni sopranaturali. Per non ripetere ciò, che altrove in questo genere è stato di tanto in tanto notato, e riferbandomi a trattare nel seguente Capitolo delle Grazie, e Miracoli fatti da Dio per intercessione del suo Servo , quì comincerò dal Lume Profetico , onde Egli prevedeva, e predicava le cose future , delle quali naturalmente non poteva aver notizia . Una Signora Romana aveva un Figliuolo , quanto minore negl' anni , tanto maggiore , e più riguardevole nella grazia , nelle gentili maniere , nell' inclinazione alla Pietà, e nell' Ubbidienza alla Madre, la quale perciò stimava questo Figliuolo l' uniche sue delizie. Era ella penitente del P. GIOVANNI , e mentre un giorno si tratteneva con Lui parlando, presente il Fanciullo, le disse l' Uomo di Dio queste parole: *O Signora , se voi sapeste, quanti travagli, e quante angosce vi porterà questo Figliuolo in età maggiore!* Non fece allora la Madre a questi detti molta riflessione, perchè la buona indole, e la natura piacevole

vole del giovanetto non le permetteva , che neppure per sogno prestasse fede a simigliante pronostico . Ma ben si ricordò poi di quello , che predetto le aveva P'illuminate Confessore , quando a suo danno lo vide adempiuto . Poichè uscito che fu il figliuolo da quella giovanetta età , cominciò a darli ad una vita tanto licenziosa , e dissoluta , che fu senza paragone alcuno maggiore il disgusto e l'affanno , che arrecò alla Madre co i suoi indegni portamenti , e perversi costumi , di quello che non era già stato il gusto e l'allegrezza , che avevale apportato mentre era ancor fanciullo con le felici speranze .

Un Gentiluomo Lucchese pregò il Padre GIOVANNI a ricevere nella sua Casa di Roma , un suo Figliuolo di anni undici in circa , affinchè sotto la direzione di qualche suo Religioso apprendesse , oltre alle belle Lettere , la maniera di compire alle obbligazioni tanto della Vita Cristiana , quanto della Vita Civile . Signore , gli rispose il LEONARDI , non vi prendete tanto affanno per questo vostro Figliuolo , perchè alla fine altro non sarà , che un Soldataccio . Una risposta così poco aspettata , e tanto decisiva , parve molto strana ; tanto più che quel Giovanetto fino allora non aveva mostrata inclinazione veruna al mestie-
ro

ro dell' Armi . Quindi quel Signore molto più s'impegnò , per dare a suo Figliuolo una educazione degna della sua nascita , e non risparmiò nè spese , nè diligenze , facendolo anche distinguere con la Croce di Malta. Pure ciò non ostante si avverò , quanto l' Uomo di Dio aveva predetto , come il medesimo Gentilvomo depose ne' processi.

In tempo di Sede Vacante dopo la morte di Clemente VIII. , ritrovandosi GIOVANNI un giorno con suo Nipote D. Giuseppe Domenici , Curato di S. Pietro , l'interrogò , chi avesse in quella mattina cantata la Messa dello Spirito Santo per l' elezione del nuovo Pontefice? E rispondendo quegli, averla cantata il Cardinal de' Medici , soggiunse il Servo di Dio : *Egli ha invocato lo Spirito Santo per se medesimo* ; volendo con ciò inferire , che quegli sarebbe stato eletto Papa , siccome veramente avvenne .

Il Signor Angelo Bertoletti Arciprete di Monte Compato , essendo avvisato , che una sua Sorella in Ronciglione stava per morire , e già aveva ricevuti li ultimi Sacramenti , pieno di lagrime ne' informò il P. GIOVANNI , il quale li disse : Vostra Sorella sta bene : e se voi anderete a Ronciglione , capiterete male . Tutto si verificò ; poichè l'Arciprete
nel

nel passare da Baccano, fu da alcuni assaltato, e ferito , sicchè giunto a Ronciglione trovò , che la Sorella era fuor di letto , ed Egli vi si pose , per farsi curare .

Andrea Buonvicini di Pescia dimandò al LEONARDI , se fosse meglio per l' Anima sua farsi Religioso ? Il Servo di Dio stette alquanto sopra di se , prima di dargli risposta ; poi con grand' autorità così gli parlò : *Messer Andrea , Dio non vi vuole Religioso ; ma suo volere è , che vi accompagnate in matrimonio . Però ritornatevene ora a Pescia, ed eseguite quanto Nostro Signore richiede da voi , poichè Egli vi ajuterà .* Credette il buon uomo quanto da GIOVANNI gl'era stato detto, ed avendo fatto ritorno alla Patria, usò tutte le diligenze, per ritrovare compagnia confacevole allo stato , e al genio suo. Ma per molto, che in ciò si affaticasse , non però mai gli riuscì d' incontrarsi in soggetto , di cui pienamente si soddisfacesse . Onde forte temendo, che il P. GIOVANNI non si fusse ingannato, rientrò nella sua antica opinione, che Dio lo volesse Religioso. Per questo fece ricorso a i Superiori di diverse Religioni, per essere in alcuna di quelle ammesso; ma per Divino volere fu da tutti rigettato. Or non sapendo più che si fare, risolvette di tornare

nare a Lucca , per prendere nuovo consiglio dal Venerabil Padre. Ma quando vi fu giunto, intese, che Egli allora abitava in Roma; laonde fino a questa Città si portò, per poterlo ritrovare . Ma non ritrasse quivi altra risposta dal Servo di Dio, da quella che data gli aveva la prima volta in Lucca, cioè, che Dio voleva per ogni maniera , che lo servisse in istato conjugale. Soggiunse però, che il soggetto destinatogli non era per anche disposto. Parve strana questa risposta ad Andrea; nientedimeno sentendo, che Egli parlava con tanta risolutezza, e autorità , chinò la testa, e a Pescia fece ritorno; dove, passati quattr'anni, si maritò con un' onesta donzella d' età di quindici anni, e visse con lei per lo spazio di trentadue con gran concordia , e così si adempì quanto l'Uomo di Dio gli aveva predetto .

Intorno al predire le cose future, non può lasciarsi in dimenticanza ciò, che attesta il Signor D. Gregorio Morioli Sacerdote Romano.

„ Quando il Servo di Dio andava a visitare
 „ gl'infermi, se questi dovevano sopravvivere,
 „ gli diceva: *Allegramente, non sarà niente* ,
 „ ed infatti guarivano. Se poi gli diceva: *Fi-*
 „ *gliuolo, abbiate pazienza , soffrite costan-*
 „ *temente il male , che Dio ci manda , e non*
 „ *dubitate, che Sua Divina Maestà vi rimu-*
 „ *nera-*

nera-

„ *nererà* . Allora gl' infermi morivano, dal
 „ che si deduceva, che il Servo di Dio avesse
 „ lume profetico, e cognizione sopranaturale
 „ intorno la morte, o vita delli sudetti infer-
 „ mi „ . Fin quì il nominato D. Gregorio ,
 vissuto in S. Girolamo della Carità , ove più
 che in molti altri luoghi risuona la fama del
 LEONARDI , e vi si vede anche il suo Ri-
 tratto , avendovi abitato più anni , come già
 si è notato .

Fu ancora GIOVANNI dotato di un Lume particolare, onde penetrava l'interno de' cuori . Si tratteneva un giorno dopo pranzo insieme con i Novizj nel luogo della ricreazione, ragionando con quelli, secondo il suo costume, di cose spirituali; quando venne quivi un Novizio , il quale era stato alla seconda mensa, e si pose a sedere con gli altri . Guardollo fissamente GIOVANNI , e come se avesse scorto, quanto Egli nell' intimo del suo pensiero rivoigeva, gli disse: *Figliuolo voi siete tentato dal Demonio*. E senza aggiunger altro, seguitò il filo dell' antecedente discorso . Rimase attonito il Novizio, vedendosi scoperto in cosa , la quale non aveva manifestata ad alcuno, nè vi era chi la potesse sapere; perchè veramente in quel punto gli suggeriva il Demonio alcuni indegni pensieri, siccome con-

N

fessò

feffò egli fteffo a perfona confidente dopo qualche fpazio di tempo .

Un' altro Novizio ftavafi ritirato nella propria camera tutto intento a fare Orazione, nella quale fentì da Dio comunicarfì un' infolito defiderio di patire qualche cofa, per dar gufto a Sua Divina Maeftà . Entrò nell' ifteffo tempo GIOVANNI in camera all' improvifo, e fenza dir parola, accoftatofi al Novizio, gli diede una gagliarda guanciata , e poi cominciò a riprenderlo con qualche veemenza di parole, perchè non fi gettaffe di fubito in ginocchioni . Fecelo prontamente il Giovine ; e allora il Servo di Dio fenza dir altro , fi partì ; dimoftrando non ofcuramente con ciò che aveva fatto, d' aver conofciuto l' interno defiderio, che il Novizio teneva , di patir qualche cofa per amor di Dio .

Un Mercante Lucchefe fi ritrovava in gran penuria di denaro ; ma per tema di non ifcemare di riputazione, non ofava palefare ad alcuno il fuo bifogno. Standofi per quefto tutto afflitto, e malinconico, fe n' andò una mattina per tempo alla Chiefa della Rofa, dove ritrovò GIOVANNI, che allora appunto ufciva parato dalla Sagreftia , per celebrare la Mefla ; la quale finita che ebbe, fece intendere al Mercante , che dovette trattenerfi in Chiefa, fino
a tan-

a tanto che Egli avesse rese le grazie , poichè desiderava abboccarli seco. Prese poi venti scudi, i quali erano tutta la provvisione di Casa ; e venuto al Mercante glieli diede, con dirgli; *Pigliate, e servitevene per il vostro bisogno.* Rimase attonito colui, e chiaramente conobbe , che l' Uomo di Dio aveva con lume soprannaturale veduta quella sua necessità , quale non aveva manifestata a veruno; e preso il denaro, partissi con grande allegrezza, rendendo grazie al Signore, che lo avesse così prodigiosamente soccorso per mezzo del suo Servo .

Andò a confessarsi da Lui certa donna , la quale aveva occultamente commesso un peccato molto grave, ed essendosi di tutte l'altre colpe accusata, questa sola per femminil vergogna taceva . Stette GIOVANNI a sentirla , senza mai dirle cosa alcuna; ma prima di darle l'Assoluzione, le disse: *Come non vi accusate del tale errore , che nel tal luogo , e nel tal giorno , e alla tal'ora commetteste?* A tali parole confusa la donna, manifestò semplicemente la verità, e confessato il suo peccato, ne ricevette l' Assoluzione , ed ebbe poi sempre GIOVANNI in gran venerazione .

Il Padre Giambattista Crotonio de' Chierici Regolari Ministri degli Infermi , testimoniò di se stesso, che stando un giorno insieme col

GIOVANNI nella Città d' Aversa , sentì suggerirsi all' animo un pensiero contrario alla propria vocazione. Poichè ritrovandosi pure quivi un Religioso Barnabita , disse egli fra se me. desimo: *O quanto meglio fatto avrei , se fossi entrato nelle Religione de' Barnabiti , poichè invece di servire agl' Infermi con tanta mia repugnanza, e travaglio servirei ora alla Chiesa nelle sagre Funzioni, e in assai più nobili, e degni ministerj.* In quell'istesso punto il LEONARDI cominciò a ragionare della stima , che deve fare ciaschedun Religioso della propria vocazione, adducendo per prova del suo dire le parole dell' Apostolo: *Unusquisque in qua vocatione vocatus est, in ea permaneat.* Restò attonito il P. Crotonio, e insieme confuso, vedendo , che GIOVANNI aveva scoperto il suo pensiero. Ma sentissi ancora talmente nella sua vocazione dalle di Lui parole stabilito , che mai più provò contro di quella tentazione alcuna . Conferendo poi ciò , che gli era accaduto con l' accennato P. Barnabita, questi gli disse: *Non vi maravigliate perchè il P. GIOVANNI è un Uomo Santo.*

C A P. XXIII.

*Stima, in cui fu tenuto
il P. GIOVANNI .*

IL LEONARDI comparve sì ammirabile per le sue Virtù; e per i Doni, onde Iddio lo aveva arricchito, che, come si ha ne' processi, era tenuto per Santo da tutti, eccettuati coloro, che o non lo conoscevano, o lo perseguitavano . Infatti S. Filippo Neri, che essendo suo Confessore, meglio di ogni altro lo conosceva, e più di tutti era in grado di darne giudizio, non solamente *lo chiamava, e venerava pubblicamente per Santo; ma più volte gli disse in faccia: Tu sei un Santo, mantienti così:* Tanto ha deposto il Signor D. Gregorio Morio, già citato nel precedente Capitolo, il quale parlava secondo la fama, che correva tra gli antichi Padri di S. Girolamo della Carità .

Da quanto abbiamo narrato in questa Vita; si ritrae, che S. Filippo aveva conosciuto il merito di GIOVANNI, anche prima di vederne la persona . Non ho mai potuto rinvenire, chi glielo facesse conoscere; ma peravventura mi apporrei al vero, se dicessi, che fu il più volte mentovato P. Maestro Fra Paolino Bernardini. Sia come si vuole, quando S. Filip-

po, e il P. GIOVANNI si videro, accrebbero scambievolmente la stima, che uno aveva dell' altro, e la similitudine delle Virtù aumentò non poco la loro amicizia; come ognuno contempla favorevolmente la propria immagine nello specchio rappresentata. S. Filippo in molte occasioni gli fece godere gli effetti della sua protezione, siccome a quando a quando si è notato. Gli ottenne da Gregorio XIII. la Chiesa di S. Maria Cortelandini, ove stabilì la sua Congregazione. Non lasciò di sostenerlo presso Sisto V., e la Sagra Congregazione de' Vescovi e Regolari, affinchè fusse dichiarato innocente, e immeritevole di essere esiliato dalla Patria. Avendolo ricevuto in S. Girolamo della Carità, gli diede le chiavi delle stanze, che ivi riteneva, dopo di essere andato alla Vallicella. Gli esibì ancora il suo Confessionario; ma Egli per modestia non lo accettò. Lo raccomandò a Clemente VIII., e a molti Cardinali, e Prelati, i quali però se ne prevalsero in diversi affari di somma conseguenza. Finalmente essendo stato suo Protettore in vita, morendo lasciò quasi per testamento al Baronio questa Protettoria, che poi fu confermata da Clemente VIII. al medesimo Baronio, come già si è veduto.

Il B. Giuseppe Calasanzio Fondatore delle

le Scuole Pie , degno di andar del pari con S. Filippo Neri, non si sazia di lodare ne' Processi il P. LEONARDI, deponendo, che *Egli fu molto illuminato ; che è stato sempre indefesso nelle fatiche per servizio di Dio; che fu miracolosamente Fondatore della Congregazione della Madre di Dio ; che la sua Vita era stata un Miracolo grande, cominciando, dacchè risolvette di fondare la medesima Congregazione; che avanti ancora a quel tempo aveva tenuta una Vita da Santo .* Finalmente uscendo da questa lode generale, viene al particolare, dicendo, *che ebbe in alto grado le Virtù Cardinali, e in molto più alto le Teologiche, Fede, Speranza, e Carità.* Questo in sostanza è l'elogio , che il B. Giuseppe fa al P. GIOVANNI .

In quale stima Clemente VIII. avesse il LEONARDI , si rileva chiaramente dall' essersene servita Sua Santità in molti importantissimi affari , come si è veduto alla Madonna dell'Arco, e a Monte Vergine, per tacere del resto. Risulta lo stesso dall' avergli Clemente fatte varie grazie, tanto in ordine alla sua propria persona, quanto a riguardo della sua Congregazione. Questo Papa avendogli una volta data udienza in S. Sabina , appena GIOVANNI gli ebbe baciati i piedi, che lo fece alzare, e per molto tempo trattò con esso Lui famigliar-

mente. Questa distinzione ferì gl' occhj di tutta la Corte Romana , che lo considerò di poi come un' Uomo di merito straordinario. Non istò a ripetere il disegno , che aveva questo Pontefice di farlo Vescovo , e l'opinione , che tenevano molti , che volesse farlo ancora Cardinale .

Non so, se Leone XI. cedesse a Clemente VIII. nella stima, ed affetto, che aveva verso il LEONARDI. Certo è, che Leone, il quale lo aveva onorato della sua amicizia, e protezione in grado di Cardinale, quando fu fatto Papa, dopo di aver passeggiato; e ragionato un pezzo con Lui nel Vaticano a Belvedere, lo licenziò, dicendogli, che a suo piacere andasse all' Udienza , che sempre per Lui sarebbe alzata la portiera. Essendo morto questo Papa in capo a 27. giorni, non ebbe tempo di far vedere al Mondo, in qual considerazione tenesse il Servo di Dio .

Desiderando Paolo V. di fare una riforma generale in tutto il Cristianesimo, e credendo, che per riuscire in questa grand' impresa, potesse contribuire il LEONARDI, lo richiese del suo consiglio con tale premura , che superò la ripugnanza della di Lui Umiltà . Avendo per tanto raccolti i lumi, che aveva acquistati con l' Orazione, con lo studio, e con l' Esperienza ,

za , gli presentò a Sua Santità , la quale non solamente gli gradì , ma anche per tal fatica si degnò di ringraziarlo; e di offerirgli con benignissime parole il favore Pontificio . E' un peccato , che quella Scrittura non venga alla luce, perchè in lei si vedrebbe non menol'ardente zelo , che la somma capacità del LEONARDI . La nostra Congregazione ha ricevute molte grazie da Paolo V. , che da Noi sono considerate come tanti effetti della stima, che pel nostro Fondatore aveva quel Papa, il quale avendo inteso il dì Lui passaggio da questo Mondo all' altro , esclamò con gran dolore , come fu notato a luogo suo : *E' morto un grand' Uomo dabbene, un gran Servo di Dio .*

Con mancare la vita, non cessò la sua memoria ; anzi quanti lo avevano conosciuto , spesso lo rammentavano con somme lodi. Quindi Gregorio XV. essendo supplicato della licenza, per fare i processi per la Beatificazione del LEONARDI , disse al P. Matraja Generale della nostra Congregazione , che egli pure aveva conosciuto il Servo di Dio per *Uomo di gran Santità* ; e raccontogli varie sue Virtù; Sicchè ritornato poi il medesimo Padre Generale a Casa, disse a' suoi Religiosi : *Io sono andato per informare il Pontefice della Santità del nostro Padre, ed il Pontefice ne ha informato me .*

Fe-

* Fecero gran conto del nostro Fondatore i Cardinali , Tarugi , Giustiniani , Sans , Paleotto , Cesis , Salviati , Alessandrino , Buonvisi , Campori , Mattei , Este , Torres , Cusani , per tacer degl'altri ; alcuni de'quali incontrandolo per Roma , facevano fermare la Carrozza per parlargli , ed alle volte ve lo facevano entrare : ciocchè seguiva con tanta sua repugnanza , che stava sempre in attenzione , e si faceva avvisare dal Compagno , per fuggire simili incontri . Per ordinario a i grandi Uomini si fa una intiera giustizia solamente dopo la loro morte, e quando più non sono , vengono stimati , quanto meritano . Non così avvenne al LEONARDI . Il Cardinale Odoardo Farnese teneva nella sua Galleria, tra i ritratti degl'altri Uomini illustri anche quello del Padre GIOVANNI , tuttavia vivente ; e il Cardinal Baronio , di cui abbiamo altrove dette molte cose , appartenenti al presente argomento , discorrendo con Giulio Calvi , che poi fu Vescovo di Sora , paragonò la Santità del LEONARDI a quella di S. Filippo Neri ; il qual paragone è stato fatto anche da molti altri ; ma quello del Baronio , che risplende con tanta chiarezza , non solo per la Porpora , ma per le Virtù , per la Dottrina , e per la Saviezza, eclissa il paragone
e la

e la testimonianza di tutti gl'altri . Le Oblate di Torre di Specchi tenevano già il suo Ritratto tra quelli de'loro Santi Avvocati, e sollevano digiunare alli otto di Ottobre , per essere vigilia del giorno , in cui egli passò al Cielo . In questo medesimo giorno D. Angela Cibo accendeva due torce al di lui Sepolcro, e la Signora Duchessa D. Felice Maria Orsini ve ne accendeva sei , facendo anche cantare una Messa in Musica in onore della Beata Vergine, giacchè non poteva farla cantare in onore del Padre GIOVANNI.

Il concetto che il Popolo aveva del Servo di Dio veniva dimostrato dalla gran quantità de' fiori , che essendo sparsi sul suo Sepolcro , si credevano un potente rimedio contro le malattie. Questo medesimo può dirsi dei moltissimi voti , e tabelle , che in segno di Grazie ricevute si appendevano intorno allo stesso Sepolcro ; i quali per ubbidire a i decreti Pontificj , furono poi levati . Tralascio più di settanta testimonj , che giuridicamente hanno deposto , in quanta stima avessero questo Servo di Dio , reputandolo tutti degno di essere posto su gl'Altari, come modello di una consumata Santità . Solo dirò , che quasi da i primi anni dopo la morte del P. Fondatore , hanno costumato i suoi Figliuoli di celebrare

brare ogn' anno con privati ossequj la di Lui veneranda memoria , radunandoli , per recitare in suo onore varj componimenti in prosa, e in verso , e facendo altre dimostrazioni di pio , e religioso affetto verso di così buon Padre . Il Ven. Innocenzo XI. che in molte maniere ha favorita la Causa della Beatificazione del Servo di Dio , per accrescere il concorso a queste Accademie tenute in Campitelli , faceva chiudere l'Anticamera , compiacendosi , che vi si portassero i Prelati , ed altri Signori , addetti al servizio di Sua Santità . In Lucca tali Adunanze sono state onorate da i Vescovi di quella Città , come ha fatto anche quest'anno in forma publica Monsignor Arcivescovo Giuseppe Palma, che tanto degnamente governa quella Chiesa . Vi sono ancora intervenuti privatamente più volte in altri tempi il Gonfaloniere con due de Decemviri , o vero Anziani , e molti Senatori ; onore straordinario, e solito farsi pubblicamente solo a i Santi principali della Città . In quest'occasione vi venne una volta un Gonfaloniere , il cui Genitore era stato uno de' maggiori avversarj , che avesse avuto il Padre GIOVANNI . Questi entrato che fu nel luogo preparato per la solenne funzione, vedendo il ritratto dell' Uomo di Dio , posto
fot-

sotto un ricco Baldacchino , piegò le ginocchia a terra , e con gran divozione umilmente l'adorò, porgendogli affettuose preghiere ; il che diede occasione d'intenerirsi , e di versar molte lagrime a chi aveva già conosciuto il di lui Padre, e vedeva con quanto differente maniera da quello si portava ora il Figliuolo con il LEONARDI . Nè solamente con queste dimostrazioni si sono contentati quei religiosissimi Signori di testificare il loro dovuto ossequio verso questo grand'Uomo Apostolico , dal quale tanto resta onorata la Patria loro ; ma essendosi uniti a ragguardevoli Religioni, a insigni Città , a illustri Capitoli , a Principi , a Duchi , a Re , a Imperatori anno replicatamente fatte premurose istanze presso la S.Sede , per ottenere , che questo Servo di Dio fusse posto nel Catalogo de' Beati ; avendo anche più volte contribuite grosse somme di danaro , come ànno fatto eziandio quest'anno , acciocchè la nostra Congregazione potesse reggere alle immense spese , che per proseguire questa causa, sono necessarie .

*Grazie e Miracoli fatti da Dio per intercessione e meriti del Padre LEONARDI ,
tanto in vita, quanto
dopo morte .*

I Ddio non ha aspettato a glorificare con i Miracoli il suo Servo dopo morte ; cominciò mentre Egli tuttora viveva . Era in Lucca un Giovane chiamato Sebastiano , Figliuolo Spirituale di GIOVANNI . Fu questi sorpreso da una gagliarda febbre, e mentre in letto si giaceva , andò il V. Padre per visitarlo . Appena ebbe posto il piede nella camera dell'infermo , che questi cominciò subito a mandar fuori sudore in gran copia . Accostatosi GIOVANNI al letto , gli pose le mani sopra la fronte , e segnollo col segno della S. Croce . Recitò poi alcune orazioni , col termine delle quali si partì ad un tratto la febbre, e il Giovane restò libero affatto .

Parimente in Lucca un altro Giovane , il cui nome era Pietro , si ritrovava in evidente pericolo della vita per una gravissima infermità , dalla quale era poco meno che ridotto all'estremo . Fu visitato dal Servo di Dio , il quale avendo prima consolata la madre del Giovane , che già piangeva il figlio
per

per morto , e assicurata che ben presto l'avrebbe recuperato libero , e sano ; pose le mani sopra la testa dell'infermo, e nell'istesso punto cominciò il malore ad alleggerirsi di tal maniera , che in pochi giorni uscì Pietro dal letto perfettamente risanato .

S' infermò gravemente in Roma il Signor Francesco Maria della Riccia , mentre era per anche fanciullo di sei anni in circa . La Signora Laura Gaetana sua Madre , dal pericoloso male del figliuolo grandemente intimorita , ricorse al Padre GIOVANNI , il quale era suo Confessore , istantemente pregandolo a fare orazione per la di lui salute . Fecela Egli con gran fervore ; indi portossi a visitare il figliuolo, e secondo il suo costume postegli le mani in capo , recitò sopra di quello alcune orazioni . Fu veramente cosa maravigliosa , che stando allora la febbre nel suo maggiore aumento, a quel tatto salutifero perdettesse incontinentemente le forze , sìchè il fanciullo rimase affatto fuor d'ogni pericolo , e libero in tutto dalla febbre, con istupore della Madre , del Medico , e di molti altri , i quali si ritrovavano presenti , riconoscendo tutto questo per un manifesto Miracolo .

Don Sebastiano Venturi Lucchese, Sacerdote di gran bontà, e Penitente di GIOVANNI, affer-

affer mò di se stesso , che stando in letto da gagliarda febbre aggravato , fu visitato dal Venerabil Padre, al dicui primo aspetto sentì notabilmente alleggerirsi il male; ed essendosi poi quegli accostato , poseli le mani alla fronte , con farvi il segno della Croce , e con recitare alcune orazioni , e in un subito si partì la febbre , ed egli ricuperò l' intiera salute .

Mentre GIOVANNI abitava nella Casa di S. Maria in Portico , un nostro Religioso per nome Giovanni Priami , il quale aveva a sua cura il porre il vino alla mensa , andò una mattina per cavarlo dalla botte; ma ve ne ritrovò così poco , che in niuna maniera poteva essere abbastanza per tutti . Diede di ciò avviso al Servo di Dio , il quale ordinogli , che ritornasse in cantina , e confidasse in Dio, che vi averebbe trovato il vino a sufficienza. Non replicò parola il Religioso (poichè ciò si sarebbe stimato allora un sacrilegio) e con tutto che sapesse benissimo , aver esso cavato tutto il vino , e la botte essere restata affatto vota ; nientedimeno ritornò in cantina , e di nuovo sturandola , uscì così gran copia di vino , che non solo bastò alla mensa di quella mattina , ma ancora seguì per molti altri giorni , con grande stupore di tutti .

Qual-

Qualche altro esempio simile di particolar Provvidenza si è veduto nel leggere questa Vita. Ora passerò alle grazie, e miracoli, seguiti dopo la morte del Servo di Dio, ritringendomi ad un piccolo numero, per non esser troppo prolisso. Il P. Carlo Mei della nostra Congregazione era fieramente tormentato dal male di pietra, il quale gli cagionava dolori di fianco, di reni, e di stomaco, così intensi, che ne rimaneva fuori de' sentimenti, e mezzo morto. Or essendo una volta assai più del solito aggravato da questa sua penosissima infermità, con aggiunta anche di febbre, nè potendo ritenere medicamento, nè cibo, o bevanda di sorta alcuna, gli sopraggiunsero due accidenti mortali, nei quali stette tramortito per lo spazio di più di due ore; ritirandosegli per la gran violenza del male i nervi, e ricoprendosegli tutto il volto di color di morte, tanto che si dubitò assai, che egli allora non si morisse. Ritornato alquanto in se, dimandò, che gli fossero portate alcune Reliquie del P. GIOVANNI, confidando, che per tal mezzo sarebbe guarito. Essendogli portate, mentre si recitavano da circostanti le Litanie della Beata Vergine, e altre Orazioni; egli se le accostò con gran fede allo stomaco, e al fianco, dove provava maggiore la pena, e

O

in

in un istante rimase in quelle parti perfettamente libero dal dolore. Ma sentendo tuttavia nelle reni qualche travaglio, pregò, che a quelle ancora gli fossero applicate le medesime Reliquie. Il che fatto sentì uscirne come una gran fiamma, e rimase intieramente sanato, senza mandar fuori pietra, o altra cosa, sicchè s' alzò subito con gran franchezza a sedere sul letto; e essendogli portato da ristorarsi; mangiò con grande appetito, come se non mai avesse avuto male alcuno. Voleva Egli allora uscire di letto per intervenire alle funzioni comuni; ma il Superiore non glielo permise fino alla mattina seguente, nella quale levatosi assai per tempo, se ne andò dal Noviziato, che allora stava alla Fontana di Trevi, fino alla Chiesa di S. Maria in Portico, per ringraziare il suo Benefattore dinanzi al di Lui Sepolcro,

Il Signor Virgilio Antonini Romano, in età di 70, anni, oppresso da febbre maligna, e già ridotto a tal segno, che se gli era data l' Estrema Unzione, sopravvenendo il catarro, si giudicava vicino a morire. Quando il Padre Bernardino Antonini della nostra Congregazione, parente del Moribondo, fece voto al Servo di Dio, se gli restituisse la sanità, di digiunare per alcuni anni il giorno avanti a quello del-

la memoria del suo felice transito, e di servire la mattina seguente alcune Messe all' Altare di S. Maria in Portico , vicino al suo sepolcro. Fatto il voto, il moribondo vecchio , il quale stava supino agonizzando , appunto sulla mezza notte , quando si teneva indubitata la morte, mandò fuori un leggier sospiro; poi voltatosi da per se su 'l fianco sinistro , lasciò il respirare da moribondo, e passò il rimanente di quella notte in un quietissimo sonno. Nè andarono molti giorni, che, cessato affatto il male, e ricuperate le forze, potè liberamente applicarsi alle sue faccende .

D. Donisia Pini Religiosa di singolar virtù nel Monastero di S. Giovannetto di Lucca, aveva per molti anni patito una molestissima infermità, dalla quale mentre più che mai era infestata, le apparve il Venerabil Padre, e porgendole un mezzo pane assai duro , le disse : *Prendi questo mezzo pane così duro, e secco, come tu vedi , e sappi, che con ciò ti si fa intendere , essere la tua infermità di già al mezzo del suo corso : e che altrettanto ti resta da patire, quanto hai fin' a qui patito.* Poi facendole animo , acciò s' accomodasse volentieri a quanto Dio di lei disponeva , disparve . Esser questa stata vera visione, e non sogno vano, lo rete indubitato l'evento ; mentre nel tempo

appunto, che dal LEONARDI l'era stato predetto, restò la Monaca libera affatto da quella sua infermità.

Clelia Angelini, Zitella Romana, aveva una postema nella mammella sinistra, la quale per lo spazio di tre anni andò per modestia, con maravigliosa pazienza dissimulando. Ma aggiungendosi poi un gran tumore, che arrivava dal principio della mammella fino alla punta della spalla con acerbissimi dolori, manifestò il suo male al proprio Confessore; dal quale fu costretta a commettere se stessa alle mani del Cerusico. Curolla questi con diligenza per lo spazio di quattro mesi, ma senza profitto, essendosi la postema tanto aperta, che vi entrava un dito di tasta, con dolori tali, che alla povera paziente non parevano più soffribili. Una notte, in cui credeva d'aver a morire, sentissi ispirata a ricorrere al Padre GIOVANNI, di cui ella era stata penitente. Fatto giorno si applicò alcune sue Reliquie, con voto di visitare tre volte il suo sepolcro. Cominciarono subito a diminuirsi i dolori, l'apertura della postema sulla sera fu trovata notabilmente ristretta, e la mattina seguente destata, ritrovò quasi in tutto chiusa la piaga, e sparita affatto l'enfiagione, senza che sentisse più alcun dolore; e fra poche ore con
mara-

maraviglia sua , e degli altri si ritrovò perfettamente sana , e ne rese le dovute grazie al suo Benefattore .

Suor Brigida Scarinci Oblata di Torre di Specchi cadde in una sì grave malattia , che in breve la portò agl' ultimi periodi della vita . Aveva già ricevuto il Sagro Viatico, e le avrebbero data ancora l' Estrema Unzione , se non avessero temuto di troppo spaventarla . Anzi alcuni Religiosi nella sera la lasciarono in tale stato , che la mattina seguente dissero per lei Messa da morto , credendo di certo , che fusse trapassata . Ma intanto l'inferma essendo ricorsa all' intercessione del P. GIOVANNI , aveva fatto voto di onorare con precedente digiuno quel giorno, in cui Egli era passato a Vita immortale , e di comunicarsi la mattina dello stesso giorno, con dare di più il pranzo a dodici poveri . Essendo concorse a questo voto molte altre Oblate, l'inferma cominciò in quel punto a sentirsi talmente sgravata del suo male, che la mattina seguente fu trovata quasi libera affatto . Di ciò stupito il Medico, che era il Signor Angiolo da Bagnarea, giudicò senza punto dubitare, che quella era opera miracolosa. Tra pochi giorni Suor Brigida restò perfettamente sana , e sodisfece il voto .

Madalena moglie di Gio: Francesco Tinnelli Piacentino, pativa fin dalla sua fanciullezza un noiosissimo catarro nel ginocchio sinistro; il quale risvegliandoselo nella primavera, durava tutta l'estate, e cagionava straordinarj dolori, con renderla quasi affatto immobile, sicchè non poteva operare cosa alcuna. Usò varj rimedj, ma tutto in vano. Essendosi raccomandata al Servo di Dio una sera con maggior fiducia del solito, fu sorpresa dal sonno, e mentre dormiva le parve d'essere nella Chiesa di S. Maria in Portico, e di vedere uscire dalla porta della Sagrestia molte persone vestite di candidi lini, nel fine delle quali era un vecchio di molta maestà con una verga di argento in mano. Questi passando vicino a lei le disse: *Che fai quì? perchè non vai ancor tu alla Processione con gl' altri*; A cui ella rispose, che non poteva, impedita dal suo male. Interrogata, in qual parte fusse incomodata, accennò il ginocchio. Allora il glorioso Vecchio in quel luogo la toccò tre volte con la verga d'argento, dicendole: *Va ancora tu alla Processione, che sei già sana*. Si destò in quel punto la donna dal sonno tutta piena d'allegrezza, nè sentendo più il consueto dolore, mirò il ginocchio, e lo vide disenfato, e risanato, come se non vi avesse mai

avu-

avuto male alcuno; e da indi innanzi non patì più di quel molesto catarro. La mattina seguente andò alla Chiesa di S. Maria in Portico, e rese le dovute grazie, raccontò al suo Confessore ciò che l'era accaduto. Questi per far prova della verità; sapendo, che la donna non aveva mai veduto il LEONARDI, nè in persona, nè in pittura, le mostrò prima tre ritratti diversi d'alcuni de' nostri Padri, e poi in ultimo quello del P. GIOVANNI, il quale la donna di subito riconobbe, affermando essere in tutto simile nell'aspetto a quel venerando Vecchio, che in sogno se l'era dato a vedere.

Ma la miracolosa grazia, la quale ora sono per raccontare, ottenuta per intercessione del nostro Venerabil Padre, tanto è più degna di essere risaputa, quanto seguì in più gran personaggio. Mentre predicava in Torino a quelle Altezze Reali il nostro P. Massimiliano Dezza per la Quaresima del 1668. cadde infermo il Serenissimo Principe Amadeo Vittorio; che poi fu Duca, e Re, ma allora era bambinello di 22. mesi. Fu sorpreso da febbre ardente con tumore in gola, che quasi lo soffogava, a cui si aggiunse la nausea del latte. Furono fatti diversi voti a i SS. Francesco di Paola, Saverio, di Sales; ma ostinatosi ciò non ostante il male, l'infermo si dava per disperato con som-

ma afflizione della Corte, e di tutta la Città. Il P. Dezza, essendo introdotto alla culla del Principino, supplicò la Santissima Vergine, per la di lui salute, e pregolla voler fare, che ridondasse questa grazia in esaltazione della Congregazione da Lei protetta sotto il titolo della Madre di Dio, e massime per la Beatificazione del suo Venerabil Fondatore; e per tal fine fece voto alla medesima Santissima Vergine di ritirarsi per alquanti giorni a fare gli esercizi spirituali. Fece poi insinuare al Duca Padre dell' Infermo, che risvegliasse la sua fede, e dimandasse a Dio la di lui salute, per far noto al Mondo il P. LEONARDI. Fu prontissima S. A. R. alle richieste, e subito con gran fiducia nell' intercessione del P. GIOVANNI, ordinò, che si scrivesse a sua Beatitudine; per la Beatificazione del Vener. Padre. Quanto fu pronta la fede di S. A. R. tanto fu veloce l' ajuto Divino, e la dimostrazione evidente de' meriti del Servo di Dio; perchè nel medesimo giorno cominciò un notabile miglioramento del Principe infermo, e continuò felicemente fino alla perfetta salute. Onde S. A. R. volle, che si spedissero le lettere; e ordinò al suo Residente in Roma, che portandosi a piedi di Sua Beatitudine, la supplicasse con ogni efficacia di detta grazia, attesochè riconosceva dal-

dalle intercessioni del P. LEONARDI la salute, e la vita del suo Unigenito diletteffimo Figlio. Ecco la lettera scritta al Signor Commendator Gini , Residente in Roma .

Il Duca di Savoja Re di Cipri &c.

„ Commendatore Gini . Dovendosi pro-
„ muovere la causa della Beatificazione del
„ Venerabil P. GIOVANNI LEONARDI , Fon-
„ datore della Congregazione della Madre
„ di Dio , prendiamo occasione di scriverne
„ a Sua Santità , a fine che si compiaccia di
„ favorirla con la sua autorità , e con quegli
„ ordini, che si stimeranno più opportuni, per
„ ridurla al fine desiderato . Sono molti mo-
„ tivi , che c'inducono a questi officj ; e par-
„ ticularmente, che all'intercessione di un sì
„ gran Servo di Dio ascriviamo la recuperata
„ salute del Principe , mio figlio amatissimo ,
„ il che insinuerete nell' animo della Santità
„ Sua. V'impiegherete dunque con tutta l'ef-
„ ficacia possibile per quest' effetto, tanto ap-
„ presso il Pontefice , quanto agl' altri mini-
„ stri, che averanno la direzione di questo ne-
„ gozio . E perchè in simili affari sono inevi-
„ tabili le longhezze , farete istanza parti-
„ colare a Sua Santità , a finchè al possibile
„ venghino troncate, e ne solliciterete la spe-
„ dizione , il che raccomandandovi con ogni
mag-

„ maggior premura , preghiamo Iddio , che
 „ vi conservi . Fin quì la lettera del Serenissi-
 „ mo Duca .

Il Signor Francesco Maria Febei Cavalie-
 ro Orvietano , nell'anno 1712. essendogli na-
 ta una cancrena in un piede con attrazione di
 nervi, e macchie nere per le gambà, non tro-
 vava quiete ne giorno ne notte. Mentre stava
 in letto, gli fu data da un Servitore la Vita
 del Servo di Dio , scritta dal Padre Lodovi-
 co Marracci . Con tal lettura sentissi eccitare
 la fede di avere a guarire per la di lui inter-
 cessione ; ed essendosegli raccomandato , co-
 minciò subito a calargli il dolore , che lo cru-
 ciava. Sperando di conseguire l'intiera sanità,
 appoggiato al bastone , e sostenuto da' Servi-
 tori, si mette in carrozza , e viene alla Chie-
 sa di Campitelli . Ajutato nella stessa maniera
 si accosta al Sepolcro del P. GIOVANNI , e
 fatta una breve , ma fervente orazione , co-
 nosce di esser sano , s'alza in piedi , e senza
 ajuto di bastone, o di Servitori, cammina, esce
 di Chiesa , entra in carrozza , e arrivato all'
 erto faticoso clivo di S. Onofrio , ove abitava
 speditamente vi salisce da se , ed entrato in
 casa, riconoscendo il piede , e la gamba, nella
 quale si erano sparsi i segni del male , trova
 ogni cosa ritornata allo stato suo naturale; gri-
 dan-

dando tutti , in particolare il Chirurgo , che sopraggiunse : Miracolo , Miracolo .

Trovandosi in gran penuria di olio nel 1750. il Conservatorio de SS. Clemente e Crescen- zio , volgarmente detto delle Zoccolette , posto vicino a Ponte Sisto in Roma, la Supe- riora credette di non poter rimediare a i fu- turi bisogni , se non per mezzo di un Miraco- lo. Non avendo trovata l'Immagine di S. Lui- gi Gonzaga, benchè l'avesse cercata con molta diligenza , le venne alle mani quella del Pa- dre LEONARDI . Piena di una santa fiducia, la lega ad una piccola canna , ed avendola cala- ta dentro ad una vettina , nella quale era avanzato un poco d'olio , recita unitamente con alcune sue compagne, tre *Pater*, tre *Ave*, e tre *Gloria* , pregando la SS^{ma} Trinità, che si degni per i meriti di questo suo servo fede- le accrescere l'olio . Disse poi voltata a quell' Immagine : *Venerabile GIOVANNI , io voglio , che dimattina sia cresciuto l'olio ; pensateci voi . Se nò , non vi levo da questa vettina , e qui starete sempre carcerato.* Dopo queste pa- role, serrò la stanza, ove era la vettina, e seco portò la chiave . Nella seguente mattina ella stessa, ed una delle cucinare, che si erano rac- comandate al Servo di Dio, guardarono den- tro la vettina , e videro cresciuto l'olio un pal-

palmo e mezzo in circa con loro grande stupore , e delle altre , che vi accorsero , alle quali era nota la poca quantità di olio, lasciavasi la sera antecedente . Ma lo stupore maggiore fu , che per venticinque giorni tutta quella comunità di cento quaranta persone si servì di quell' olio per ardere e per mangiare; e per altri trentacinque giorni se ne servì pure , ma solamente per mangiare . Finito questo tempo, che è di due mesi, alli quattro Marzo del suddetto anno 1750. si cessò dal servirsi di quell' olio , essendosi però osservato , che nella vettina ne restava assai più di quello, che vi era , quando al principio seguì questa miracolosa moltiplicazione . A dir poco , secondo lo scandaglio fatto dalla medesima superiore , l' olio accresciuto arrivò a tre barili ; ciocchè non fu di poco sollievo, attesa la grande scarsezza, che allora n'era in Roma. Questo miracolo fece molto rumore, essendo avvenuto in faccia a una comunità di cento quaranta persone , ed essendo durato per due mesi . L'olio , che rimase nella vettina, si conserva, come una Reliquia ; ed essendo dato agl' infermi , se ne sentono prodigiosi avvenimenti, uno de' quali è il seguente .

Il Signore Giovanni N. Romano, essendosi lasciato trasportare dalla sua rea passione , si
ac-

acquistò il morbo Celtico , ed avendo presa per isposa la Signora Caterina N. , dopo di averle comunicata quella peste , quasi tutto infracidato partì da questo mondo. Restò la vedova piena di fistole , di tumori , e di ulceri così schifose , e fetide , che per non poterne tollerare la puzza , mutava due volte il giorno le pezze , e le fascie , trovandosi obbligata ancora spesso spesso , e per più giorni a giacere in letto. Essendo consigliata a darsi alla cura di qualche perito , disse risolutamente , che prima sarebbe morta , che sottoporre la sua infermità allo sguardo di un' Uomo. Il nostro P. Innocenzo Fagnani suo Confessore le fece rimarcare, che in questo caso essendo ella madre di famiglia , e però obbligata a matenersi sana e in vita , la sua modestia era indiscreta ; voler però , che in tutte le maniere chiamasse il Chirurgo. Allora ella propose , che averebbe ubbidito ; ma che prima voleva fare una novena in onore del V. P. LEONARDI, affinchè le impetrasse la sanità . Se poi non avesse ottenuta la grazia , farebbe ricorso a i rimedj, prescritti dall' arte. Si contentò il Confessore; anzi accrebbe le di lei speranze , assicurandola ch' egli ancora alla intercessione del Servo di Dio attribuiva l'esser guarito da una mortale infermità. Animata con tal fiducia la Signo-

ra Caterina, dopo dodici anni di patimenti, otto vivente il marito, e quattro nello stato vedovile, diede principio alla Novena, nel secondo giorno della quale, essendosi confessata, e comunicata, sulla sera toccò le parti offese con il suddetto olio, prodigiosamente moltiplicato, e poi le fasciò. La mattina seguente volendo secondo il solito mutare le fasce, e le pezze, con grande stupore, e non minor contento, trovò le del tutto monde, e le piaghe saldate, ed i tumori svaniti, i quali non erano pochi, ed in specie uno, che venuto a suppurazione, oltre la gran materia, che buttava, aveva formato una piaga molto cavernosa. Levatasi di letto si pose ginocchioni, per ringraziare Iddio, che per mezzo del P. GIOVANNI l'avesse istantaneamente risanata. La sua serva, che secondo il solito aveva preparate le pezze, e le fasce da mutare, stava aspettando, che fusse chiamata; ma vedendo esser passata l'ora, entrò nella camera della Padrona, e trovandola in Orazione, le dimandò perchè in quella mattina non la chiamasse. Avendo intesa la miracolosa guarigione, rimase fuori di se per la maraviglia, essendo anche molto lieta, per non aver più da lavare con tanta sua nausea quei lini, che per lo passato trovava sempre intrisi in un puzzolente schifosissimo sudiciume. CAP.

G A P. X X V.

*Si tratta la causa della Beatificazione del
P. GIOVANNI , e si riporta il Decreto
di Benedetto XIV. sopra le di lui
Virtù in grado Eroico .*

GLorificando Iddio il suo Servo con i Miracoli, e spargendosi sempre più la fama delle sue Virtù, nel 1623, quattordici anni dopo la sua felice morte; per le istanze del Padre Giuseppe Matraja Generale della nostra Congregazione , si ottenne da Gregorio XV. facoltà di poter fare in Roma , e in Lucca i Processi con autorità dell' Ordinario sopra le Virtù, e Miracoli del Servo di Dio ; intorno a i quali l'Avvocato Lodovico Centosforini aveva compilata una Vita , o Relazione , per informare sua Santità del gran merito, ch'Egli aveva , di essere inalzato agli Altari . Questi processi furono terminati verso l' anno 1640, e nel 1678, la Sagra Congregazione de' Riti concedette , che si potessero aprire , essendo deputato dal V. Innocenzo XI. per Ponente di questa causa il Cardinal Paluzzo Altieri. Passato questi a più felice vita, Clemente XI. nel 1701. gli sostituì il Cardinale Gianmaria Gabrielli Cisterciense, essendo Postulatori il Padre Alessandro Poggi, e il P. Nicolao Marfilj. Nel

Nel Settembre dell' anno stesso fu introdotta la Causa nella Sagra Congregazione de' Riti, la quale nel febbrajo dell'anno seguente commise al Cardinal Vicario, che facesse il processo, che chiamano, *Super non cultu*; e nel Dicembre del 1703. si ottenne facoltà di poterlo aprire.

Nel 1728. mercè lo zelo del P. Generale Cesare Trenta, (imitato poi dal P. Quintino Roncaglia suo successore,) e mediante la somma istancabile diligenza del P. Federico Sarteschi nuovo Postulatore, questa Causa prese un vigore, che non aveva mai avuto ne' tempi passati. Benedetto XIII. ne diede la Ponenza al Signor Cardinal Lercari, anche per altri titoli nostro insigne Benefattore. Stante l' intervallo di 27. anni, dacchè fu fatto il suddetto processo *Super non cultu*, ne fu ordinato un' altro, e la commissione di farlo, fu data al Signor Cardinal Guadagni, Vicario di Nostro Signore, che parimente con occhio benefico ha sempre mirata la nostra Congregazione. Furono anche rivedute, ed approvate le Opere stampate, e manuscritte del LEONARDI. Tra l' anno 1731. e 1733.; da tre Vescovi deputati dal medesimo Cardinale Vicario, secondo la facoltà conceduta da Clemente XII., fu fatto il processo Apostolico *Super Vir-*

Virtutibus in specie . Essendo ammalato il Cardinal Lercari , nel Gennajo del 1739, fu tenuta alla presenza del medesimo Eminentissimo Guadagni la Congregazione antepreparatoria , e in tre Concistorj dell' anno 1744. mentre si dava il Cappelletto ad alcuni Cardinali , Monsignor Giuseppe Aicevolini dinanzi al Papa , e all' Apostolico Senato , recitò una eloquentissima orazione latina in lode del Servo di Dio . Alli 20. Dicembre 1745. nel Palazzo Quirinale, fu tenuta la Congregazione preparatoria , la quale per certe difficoltà, non ben'elucidate, diè luogo, che se ne tenesse un' altra simile alli 30. Gennajo 1753., in cui mediante le Scritture, formate con mano maestra da' Signori Avvocati, D. Domenicò , e D. Girolamo Colmeta , le Virtù del LEONARDI comparsero con tutto il loro splendore.

Finalmente per gli premurosi uffizj del Signor Cardinal Cavalchini , Lume chiarissimo del Sagro Collegio , succeduto al Cardinale Lercari nella pendenza di questa Causa; e pel favore di Monsignor Mario Marefoschi, Prelato distintissimo, non solo per la carica di Segretario della Sagra Congregazione de' Riti, ma molto più per le sue rare qualità, Benedetto XIV. di santa ricordanza alli 29. No-

P

vem-

vembre 1757. tenne avanti a se nel Palazzo Quirinale la Congregazione generale de' Riti, nella quale intervennero 14. Cardinali, e 35. Consultori, parte Prelati, e parte Religiosi. Avendo Sua Santità con una allocuzione, degna della sua robusta eloquenza, e impareggiabile dottrina, esposti i meriti del Servo di Dio, unì a i voti de' Consultori, dati in iscritto, i voti de' Cardinali, dati in voce, per vedere, che risoluzione doveva prendere. Lasciò poi passare quasi un mese, e finalmente dopo matura considerazione, e molte Orazioni, nella mattina della Festa di S. Giovanni Evangelista, avendo celebrata Messa nella sua Cappella Pontificia, pubblicò il seguente Decreto, nel quale dichiara, che costa talmente delle Virtù eroiche del V. P. GIOVANNI LEONARDI, che si può procedere all'esame de' suoi Miracoli, de' quali soli tre ben provati basteranno per venire alla di Lui Beatificazione. Ecco il Decreto, con il quale darò fine alla Vita di questo gran Servo di Dio.

DECRETUM
 SANCTISSIMI DOMINI NOSTRI
 BENEDICTI PP. XIV.

IN CAUSA
 ROMANA SEU LUCANA
 BEATIFICATIONIS, ET CANONIZATIONIS
 VENERABILIS SERVI DEI

JOANNIS LEONARDII

Fundatoris Congregationis
 Clericorum Regularium
 MATRIS DEI

SUPER DUBIO

*An constet de Virtutibus Theologalibus, Fide,
 Spe, & Charitate in Deum, & Proxi-
 mum: Et de Cardinalibus, Prudentia, Ju-
 stitia, Fortitudine, & Temperantia, ea-
 rumque adnexis in gradu heroico in casu,
 & ad effectum, de quo agitur.*

Cum supremus Mundi arbiter Deus Nos
 in vestibulo ipso æternitatis jam pene
 constitutos inde revocaverit, ut hoc quod
 adjectum esset vitæ, in peccatorum nostro-

P 2

rum

rum expiatione traduceremus; imp etiam cum in pristinum statum ita Nos restituerit, ut quas ante exitialis morbi vim partes exple-
re nunquam omisimus, eas deinceps suscipere omnes nobis liceret, ac repetere: inter cæ-
teras curas, quò subito animum convertimus, ut Apostolicum atque Pontificium munus No-
bis licet immerentibus delatum, quo ad ejus fieri posset, non indiligenter exequeremur, ea
potissimum fuit, quæ in Beatificationum, & Canonizationum Causis posita est; Quæ res
utpote maximi momenti negotium, una est ex iis, quæ privativo jure ad Sedem Aposto-
licam reservantur. Hinc est, quod Congrega-
tioni Sacrorum Rituum coram Nobis cogendæ cum dies 29. mox elapsi Novembris nostro
nutu præfinita esset, in qua proposita Causa
Romana, seu Lucana Venerabilis Servi Dei
JOANNIS LEONARDII Cleric. Regul. MATRIS DEI Fundatoris; propositum itidem
fuit Dubium: *An constet de Virtutibus Theolo-*
galibus, & Cardinalibus, earumque adnexis
in gradu heroico in casu, & ad effectum &c.
Nos Consultorum omnium suffragia in scrip-
tis antea exhibita nostro more diligenter
perlegimus, & singula rationum momenta per-
scrutati ad Congregationem die indicta ipsi
accessimus, ubi, post accuratam hujus Causæ
rela-

relationem, Consultorum suffragia coram universo coetu exposuimus, ac sententias Venerabilium Fratrum nostrorum S. R. E. Cardinalium Congregationi Sacrorum Rituum adscriptorum, quas super Dubio prædicto ortenus protulerunt, excepimus, nullo tamen a Nobis dicta die 29. Novembris interea capto consilio. Imploravimus quidem ab iisdem sacrarum precum opem, qua Nobis a Patre luminum impetrarent, ut mens nostra divinitus illustraretur antequam super Dubio responderemus. Post hæc omnibus iterum mature perpensis, atque ad aliorum preces nostris quoque accedentibus, hac die 27. Decembris, qua ab Ecclesia adhuc recoluntur Solemnia Dominicæ Nativitatis, quam singulari cultu Servus Dei venerabatur, excitato etiam in aliis erga tam ineffabile Mysterium tenerrimo pietatis, & devotionis affectu, postquam Omnipotenti Deo incruentum Missæ Sacrificium, & Hostiani placationis obtulimus, coram consuetis Ministris Secretario Congregationis Sacrorum Rituum tradimus præsens Decretum, inter Acta ejusdem Congregationis asservandum, quod Nos ipsi de verbo ad verbum dictavimus, & manu deinde nostra subscriptum nostro Sigillo munivimus.

Bina sunt Decreta generalia a Nobis edi-

ta, ut in Beatificationum, & Canonizationum Causis rite procedatur, quorum mentionem fieri oportuit in discussione propositi Dubii de Virtutibus Venerabilis Servi Dei JOANNIS LEONARDII. Primum illud est, quod emanavit die 23. Aprilis 1741. typis impressum in nostro opere *de Canonizatione Sanctorum lib. 2. cap. 3. editionis Patavinae*, & in *Tomo 6. editionis Romanae*, ubi decernitur, ut in Causis antiquis sive Beatificationis sive Canonizationis per viam ordinariam non cultus procedentibus, habita probatione Virtutum, quam vocant subsidiariam, conflata ex Testibus de auditu quandoque a Videntibus, quandoque non, devenire liceat ad earumdem Virtutum approbationem, si tamen hujusmodi Testes iis roborentur adminiculis, quæ omnino ad faciendam in casu, viro prudenti ac de re gravi judicatur, auctoritatem & fidem sint idonea. Nonnulla in dicto Decreto alia continentur, quæ hic enarrare nihil interest, cum satis sit hoc indicare, quod approbatis Virtutibus ex Testibus de auditu, ut supra dictum est, non duo Miracula, ut hactenus, sed quatuor omnino in posterum, & quidem ex Testibus de visu, ad hoc ut procedi possit ad Beatificationem, ac duo deinde alia post illam facta, ut ad Canonizationem transitus fieri possit,

fit, probari debeant Miracula ex Testibus pariter de visu; ut, quod ex humano defuit, Divino testimonio compensetur. Alterum vero Decretum editum est die 17. Julii 1754. ac typis traditum, in quo excitata controversia, utrum in Causis Beatificationis, seu Canonizationis Servorum Dei procedentibus per viam non cultus, Testes de auditu auditus, qui soli extant in Processu Apostolico, in linea probationis jungi possint cum Testibus de visu, qui extant in Processu Ordinario, quorum singuli de Virtutibus Servi Dei testimonium reddunt. Cum id nonnullis incongruum videretur, quod in casu proposito major vis constituenda esset in Processus ordinarii probationibus, quam in iis, quæ continentur in Processu Apostolico, qui tanto majoris ponderis est, atque auctoritatis: Nobis ex altera parte considerantibus, quod Processus Ordinarii a legitimo Judice confecti validitas examinata, supponitur, atque approbata ab ipsa Sacrorum Rituum Congregatione, quæ insuper recognovit nullam fraudem intercessisse in dilatione hac Processus Apostolici conficiendi; necessario factum est ut in ipso admitti debuerint soli Testes de auditu auditus; ea enim dilatio ex iis tantummodo rerum eventibus secuta est, qui ut plurimum in hujusmodi Causis fortuito accide-

cidere solent; propterea moderato antecedentis Decreti rigore, vi cuius quatuor, ut diximus, Miracula ad Beatificationem, ac deinde duo alia post illam facta ad Canonizationem obtinendam necessario probari debent, in præfato secundo Decreto a Nobis statutum fuit, ad obtinendum Beatificationis Decretum fatis esse, si tria Miracula præcesserint, quæ fuerint approbata, ac demum Canonizationis Decreto locum esse debere, si duo alia post Beatificationem Miracula supervenerint, quæ pariter fuerint approbata.

In Causa Venerabilis Servi Dei JOANNIS LEONARDII, quoniam in discussione Dubii de Virtutibus nulla habetur difficultas circa ordinem judicalem, & multo minus circa earundem Virtutum heroicitem, omnibus omnino remotis quæ ob stare poterant; & quoniam eò redacta res est, ut nihil aliud querendum supersit, nisi quodnam ex duobus adlegatis Decretis habere debeat locum in hac Causa; primum ne, an secundum. Nos majoris numeri Consultorum suffragiis, nec non unanimi Cardinalium Congregationi Sacrorum Rituum adscriptorum consensui inhærentes, propositum Dubium resolvimus, ac sequens pronunciamus Decretum: *Ita constare de Virtutibus Theologalibus, & Cardinalibus, earum-*

*rumque adnexis in gradu heroico Venerabilis
Seri Dei JOANNIS LEONARDII Clerico-
rum Regularium MATRIS DEI Fundatoris ,
ut tunc procedi possit ad discussionem trium
Miraculorum ,*

Datum Romæ apud S. Mariam Majorem
die xxvii Decembris MDCCLVII. Pontifica-
tus Nostri Anno XVIII.

Loco ✠ Sigilli .

D. F. Cardinalis Tamburinus
Præfectus .

M. Marefuscus Sac. Rit. Congreg. Secret.



523808

Errori

Correzioni.

Pag. 19. lin. 18.	insegna Cesare	insegna a Cesare.
84.	13. dovesse da moderarsi	dovesse moderarsi.
97.	12. detto	dettò .
113.	26. <i>insigne</i>	<i>insigni</i> .
168.	14. età	era .
171.	2. <i>familiariter</i>	<i>familiares</i> .
188.	25. altre	arte .

1085

523808



